

B. BAGOLINI – M.G. FERRARI – G. GIACOBINI – M. GOLDONI

Materiali inediti dalla necropoli di Cumarola (Maranello di Modena) nel quadro dell'eneolitico italiano

ABSTRACT

Unpublished materials of the necropolis of Cumarola (Maranello di Modena) in the range of the Italian Eneolithic.

- Bernardino Bagolini, Museo Tridentino di Scienze Naturali, Trento.
- Maria Grazia Ferrari, Gruppo Naturalisti, Spilamberto (Modena).
- Giacomo Giacobini, Istituto di Anatomia Umana Normale dell'Università, Torino.
- Maria Goldoni, Galleria e Museo Estense, Modena.

PREMESSE

Nel 1981 veniva segnalata ad uno degli scrittori (B.B.) da G. Morigi la presenza di materiali preistorici nelle collezioni della Galleria Estense di Modena, visti in occasione di una perizia sullo stato di conservazione dei reperti metallici della Collezione Palatina. Fra questi notò in particolare due lame di pugnale metalliche di tipologia eneolitica. Col fondato sospetto che si trattasse di reperti dei dispersi corredi della necropoli di Cumarola, M.G. e A. Ferrari, col permesso della Direzione della Galleria, presero visione di detto materiale.

Ad un primo esame risultò che alcuni pezzi erano sicuramente riferibili a detta necropoli. Data l'importanza dell'acquisizione si è risolto di pubblicare il materiale con la documentazione dell'itinerario storico del medesimo nell'ambito delle collezioni modenese, con una cronaca dei rinvenimenti che si sono succeduti nella necropoli in questione e con una revisione degli altri materiali già in passato notificati, inserendoli nel quadro delle attuali conoscenze sull'eneolitico padano e più in generale italiano. (*)

VICENDE MUSEOGRAFICHE

Gli oggetti di proprietà della Galleria Estense, contrassegnati con i numeri 539P, 540P, 573P, fanno parte di una collezione non molto conosciuta di circa un migliaio di oggetti "antichi", in mas-

sima parte piccoli bronzi, conservata presso la Galleria.

Il nucleo originario di essa risale ad una collezione appartenuta al marchese Tomaso Obizzi e da lui lasciata in eredità, con la villa del Catajo e le ricche raccolte d'arte in essa sistemate, agli Estensi. Il marchese, ultimo degli Obizzi, uno dei più illustri collezionisti del Settecento veneto, venendo a morte nel 1803 stabilì che fosse suo erede l'ex duca di Modena Ercole III, e, in caso di sua morte, l'ultimo figlio dell'Arciduca Ferdinando d'Austria e di Riccarda Maria Beatrice, figlia appunto di Ercole III ed unica erede della casa d'Este¹⁾. Ma il 14 ottobre dello stesso anno 1803 moriva in Treviso, dove era fuggito a causa dell'invasione francese, Ercole III; alla morte anche dell'erede designato dall'Obizzi, l'Arciduca Carlo Ambrogio, il lascito rimase da dividersi tra gli Arciduchi fratelli Francesco, Ferdinando, Massimiliano, Maria Leopoldina vedova eletrice di Baviera, Maria Ludovica imperatrice d'Austria, Maria Teresa regina di Sardegna.

La prima stima dell'eredità fu redatta nel 1806 dall'antiquario romano Filippo Aurelio Visconti, fratello del celebre Ennio Quirino²⁾. Una copia ma-

(*) Si ringraziano vivamente per la preziosa collaborazione: la Direzione della Galleria e Museo Estense e la sig.ra Maria Grazia Silvestri; la Direzione del Museo Civico Archeologico di Modena e la dott.ssa Nasi; la Direzione e il personale della Biblioteca Estense di Modena; la Direzione dell'Archivio Storico Comunale di Modena; la Direzione dei Civici Musei di Reggio Emilia e il sig. J. Tirabassi; la Soprintendenza Archeologica del Piemonte e il dott. F. Gambari; la Soprintendenza Archeologica dell'Emilia e Romagna e la dott.ssa M. Bernabò Brea; la Direzione dell'Istituto di Anatomia Umana Normale dell'Università di Torino.

(*) La ricerca è stata condotta con il contributo dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria.

¹⁾ La vicenda dell'eredità, piuttosto complicata, è raccontata con precisione in L. RIZZOLI, "Il castello del Catajo nel Padovano e il testamento del marchese Tomaso Obizzi", Venezia, 1923.

²⁾ Pubblicata in "Documenti inediti per servire alla storia dei Musei d'Italia", Roma, 1878-1880, in parte nel volume II, pp. 235-265 ("Antichità esistenti in Venezia", sulla base di un originale di proprietà della famiglia Visconti), e in parte nel volume III, pp. 28-80 ("Oggetti d'antichità e d'arte esistenti al Catajo", il cui originale è indicato in un manoscritto della Biblioteca Estense di Modena, segnato Mss. Ital. 1340; la segnatura però non corrisponde: potrebbe trattarsi invece di: Cat. Stor. 19 B).

noscritta di questo inventario si trova alla Biblioteca Estense di Modena³⁾, e nell'introduzione ("Copia di memoria di F.A. Visconti al Sig. Console Fortis in data Catajo 10 ottobre 1806") vi si specifica la natura dell'incarico dato al Visconti: "... non solo faceva d'uopo descrivere, e valutare le antichità tutte ..., ma ... si doveva anche indicare tutto quello, che era per la materia prezioso, o di facile esportazione, e pregio non comune."

Visconti elencò dunque, dando loro un prezzo, gli oggetti che si trovavano al Catajo⁴⁾ e quelli che si trovavano imbaltati in casse al Palazzo Obizzi a Venezia⁵⁾, che erano in tutto 916 oggetti. Di questi "circa mille tra statuette ed altri oggetti minori in bronzo" sappiamo da Celestino Cavedoni che "furono trasportati a Vienna"⁶⁾.

Nel 1919, Leo Planischig, che fu conservatore della collezione Estense di Vienna, in occasione della nuova esposizione di questa alla Neue Hofburg, ne compilò il catalogo, e dopo aver raccontato in modo suggestivo la storia dell'eredità Obizzi, uno dei quattro nuclei costituenti la Collezione viennese, scriveva: "*Viscontis Katalog beginnt mit der Nummer 917 und endet mit der Nummer 2127. Die vorhergehenden 916 Nummern betreffen einen anderen Teil des «Museo Obizziano», der sich 1806 in Kisten verpackt, im Palazzo der Obizzi zu Venedig befand. Auch diese Stücke wurden von Visconti aufgenommen, und ihr Verzeichnis finden wir im II. Bande des oben erwähnten Werkes S. 235 bis 265 abgedruckt. Es handelt sich hauptsächlich um Antiken, um Bronzen, Elfenbeinskulpturen, Goldschmiedearbeiten, Marmorwerke, aber darunter befinden sich auch etliche Stücke, die dem Bereiche der Modernen Kunstgeschichte angehören. Was daraus geworden ist, vermag ich nicht zu sagen: nicht eines von den hier angeführten Stücken ist heute im Besitze der Estensischen Kunstsammlung.*"⁸⁾.

I pezzi di cui Planischig aveva perso le tracce erano stati infatti rispediti a Modena, e di lì non si erano più mossi, subendo però alterne vicende che per anni ne impedirono la consultazione e finirono per farli quasi dimenticare. Scrive Cavedoni: "*Nell'anno 1822 la lodata A.R. dell'Arciduca Massimiliano, per singolare sua benignità e munificenza si compiacque di trasferire da Vienna a Modena l'insigne suo Medagliere, insieme coi bronzi ed altri oggetti antichi provenienti dal Museo Obizzi del Catajo, e con buona suppellettile di libri numismatici, affinché venisse a compensare largamente il danno della dispersione del primiero Museo Estense, e a crescere decoro alla capitale di questi felicissimi Stati Estensi.*"⁹⁾. La raccolta è di nuovo descritta come "*Metalli antichi, ed antichi in avorio, vetro ed ambra esistenti nel Real Museo di S.A.R. l'Arciduca Massimiliano d'Austria*" in un manoscritto della Biblioteca Estense¹⁰⁾.

Questo catalogo, redatto prendendo a modello la stima Visconti quasi parola per parola – ma differente del tutto dal n. 787 in poi, non comprendendo gli avori, le pergamene, i vasi, gli strumenti di geometria –, sta alla base delle successive in-

ventariazioni; la collezione venne conservata al Palazzo Ducale, e affidata alle cure di Mons. C. Cavedoni.

Il 30 novembre 1820 il Baraldi, secondo Bibliotecario dell'Estense, illustrava in una lettera al Cavedoni il progetto del Duca: "*Ieri mattina tornò a chiamarmi l'Arciduca (Massimiliano), e mi disse essere intenzione del Duca, ch'ella col principio dell'anno venisse a Modena, per ora aggiunto alla Biblioteca (sinché vengano le Medaglie colle quali si formerà un Museo da unirsi alla Biblioteca da affidarsi a Lei con l'annuo assegno di franchi ottocento ... Intanto disponga le cose sue e in queste poche settimane, nocturna versate manu, versate diurna medaglie, monete, bronzi, anticaglie per acquistare maggiori lumi di pratica e d'esperienza.*"¹¹⁾.

Questo momento fu determinante da un lato per la vocazione di numismatico del Cavedoni, dall'altro per la sorte della raccolta, che restò da allora aggregata al Medagliere, e, con esso, alla Biblioteca, e rimase fissata in quell'identità di oggetto di collezionismo aristocratico prima e di studi di indirizzo classicistico e filologico poi, che la fa così diversa dalla collezione archeologica del Museo Civico della stessa Modena, frutto di tutt'altri indirizzi culturali e riflesso di tutt'altre origini¹²⁾.

Data questa vicenda, da questo momento è possibile seguire la sorte della collezione attraverso l'archivio della Biblioteca Estense.

³⁾ Cat. Stor. 19 B. Questo catalogo contiene intera la stima Visconti, pubblicata nei "Documenti inediti..." cit., smembrata a partire da documenti diversi. Non sembra però che sia l'originale redatto dal Visconti, almeno non in tutte le parti.

⁴⁾ "Documenti inediti" cit., vol. III, pp. 28-80.

⁵⁾ ibid., vol. II, pp. 235-265. I 916 oggetti erano 787 "metalli antichi" (ma in questo numero erano compresi anche diversi bronzetti moderni, peraltro riconosciuti come tali dal Visconti), chiusi in 5 casse: i "vasi detti etruschi", dal n. 787 al n. 807; "diverse antichità rinchiuse in quadri muniti di cristallo, che esistono fuori delle casse", dal n. 808 al n. 826; e poi "avorii, cose sacre ed altro", "marmi", "cose preziose", "strumenti di geometria" e "codici di pergamena".

⁶⁾ "Indicazione dei principali Monumenti antichi del Reale Museo Estense del Catajo", Modena, 1842, pag. 6, nota 4.

⁷⁾ "Die Estensische Kunstsammlung", A. Schroll, Wien, 1919.

⁸⁾ op. cit., Vorwort, S. VII.

⁹⁾ "Dell'origine ed incremento dell'odierno Museo Estense delle Medaglie e della dispersione dell'altro ad esso anteriore", Modena, 1846, pag. 13.

La versione data dal Rizzoli è peraltro diversa, e cioè che gli Arciduchi cedettero la propria parte di eredità a Francesco IV in cambio di una contropartita in denaro ("Il castello del Catajo...", cit., pag. 132).

Un breve accenno alla vicenda di questi spostamenti in R. SALVINI, "La Galleria Estense di Modena", Roma, 1955, pagg. 4 e 5.

¹⁰⁾ Miscellanea relativa al Museo Estense, it. 1593, α.M.3.1, fascicolo 14.

Il catalogo "Metalli antichi, ed antichi in avorio, vetro ed ambra", con la data 1822 è pubblicato, come "Museo dell'Arciduca Massimiliano d'Austria", in "Documenti inediti per servire alla storia dei Musei d'Italia" cit., vol. II, pp. 268-290, ove è indicato come originale, trascritto dal Lodi (vice bibliotecario dell'Estense), il manoscritto della Biblioteca Estense segnato Mss. Ital. n. 1336 (prefaz., pag. XIV); l'indicazione però non corrisponde; il manoscritto citato qui, it. 1593, differisce da quello pubblicato nei "Documenti" a partire dal n. 786.

¹¹⁾ Biblioteca Estense: Lettere dirette a Celestino Cavedoni, vol. I, It. 1291, α.U.1.1.

¹²⁾ v. A. BALDINI, "Materiali per una storia del Museo Civico di Modena", in "Prospettiva", n. 23, ottobre 1980, pp. 45-57.

Monsignor Cavedoni ricoprì la carica di Bibliotecario dal 1847 al 26 novembre 1865, giorno della sua morte. Dovette assistere alla fuga del Duca, che portò con sé una parte del tesoro del Museo e Medagliere annessi alla Biblioteca. Nel 1826 diresse il trasloco della Biblioteca, che dal 1859 al 1867 portò il nome di Palatina¹³⁾, al piano inferiore a quello occupato dalla Pinacoteca, per far posto alla Scuola Militare di Fanteria. Alla morte del Cavedoni, essendo reggente della Palatina l'avvocato Luigi Carbonieri, la stanza in cui il defunto Bibliotecario era solito risiedere venne aperta, si fece l'inventario di tutto ciò che vi era contenuto e vennero poste sotto sigillo le chiavi del Museo e Medagliere¹⁴⁾.

Se il periodo tra la Restaurazione e l'Unità registrò, con nuove acquisizioni e con gli studi, pubblicati o manoscritti, del Cavedoni, un interesse culturale ancora vivo per la collezione archeologica in se stessa, sembra che dopo la fuga dei duchi la preoccupazione principale sia stata rivolta a recuperare l'integrità delle collezioni ottenendo la restituzione degli oggetti asportati, e l'interesse, da erudito fattosi civile, si sia soprattutto spostato sulla discussione circa la proprietà di questa e delle altre raccolte estensi; che il Carbonieri, rappresentando l'opinione liberale, riteneva indiscutibilmente legittima proprietà nazionale, come beni già in passato concessi alla fruizione del pubblico, e con questo quasi donati, e in ogni caso pur sempre acquisiti con il denaro del popolo, al quale dovevano tornare; mentre il duca, sordo ai principi del *"diritto pubblico moderno"*, continuava ad escludere per principio di poter abdicare al proprio diritto al trono e alle proprietà¹⁵⁾. La mediazione a cui si giunse con il Protocollo di Firenze, finì per provocare il curioso strascico, negli anni Settanta e Ottanta, per cui proprio il Boni, esponente di una cultura di ispirazione liberale, cercò di servirsi delle parole del duca cattolicissimo e legittimista per ottenere al Comune la proprietà della raccolta, mentre il Carbonieri, patriota del '48, restava a difendere la proprietà dello Stato in nome degli stessi ideali unitari e nazionali a cui si era appellato contro il duca.

Fu proprio in preparazione alle trattative con l'Arciduca che venne redatto il catalogo di Carlo Borghi¹⁶⁾, nel quale troviamo per la prima volta menzione dei pezzi di Cumarola. Intendendo controllare che cosa esattamente il duca avesse portato via dal Museo nei pacchi che aveva preso con sé (erano 20 pacchi, una cassetta e un bauletto), e *"disporre gli oggetti antichi in bronzo che dopo il tramutamento della Biblioteca non sono ancora stati riordinati"*¹⁷⁾, Borghi, che era vice bibliotecario dell'Estense dal 1859, procedette al riscontro; costruì poi il proprio catalogo dividendo ogni pagina a metà e riportando sulla prima metà i *"Metalli antichi... esistenti nel Real Museo di S.A.R. l'Arciduca Massimiliano d'Austria"* (corrispondente a una copia quasi esatta del Catalogo del Museo dell'Arciduca Massimiliano nella versione manoscritta conservata all'Estense, it. 1593, copia che non ho trovato e che è chiamata nei documenti successivi *"Vecchio Inventario"*) e sulla

seconda metà l'*"Inventario attuale del Museo Archeologico della Regia Biblioteca Palatina di Modena, colla descrizione degli oggetti che esistono in d.a biblioteca, senza essere stati precedentemente catalogati, i quali ora si notano in sostituzione di quelli stati asportati nel 1859 dall'ex Duca Francesco V"*. Questi ultimi oggetti li mise in evidenza con un asterisco. Infatti, come scrisse il Carbonieri al Ministero annunciando il lavoro in corso di svolgimento¹⁸⁾, *"nel riscontro... che si volle fare coi vecchi cataloghi del Museo si sono trovate diverse mancanze le quali sono molto gravi non solo per numero, ma più ancora per la qualità degli oggetti da essi segnati. Sono infatti 206 i bronzi e gli altri metalli più nobili, e non sono meno di 995 le pietre dure incise le quali come si scopre dalla ricevuta 13 aprile 1859 furono senza indicarne il numero sottratte dall'ex Duca Francesco V d'Austria d'Este... Debbo però avvertire che nei vecchi cataloghi dei bronzi veggiamo talvolta indicato con postille di mano del defunto mons. C. Cavedoni¹⁹⁾ qualche cambio, lo che sarebbe spiegazione della mancanza di non pochi di tali oggetti, e che inoltre abbiamo rinvenuto tanta qualità di altri non catalogati da poter supplire a tutti i numeri mancanti, fra i quali non catalogati alcuni sono assai pregevoli e provenienti verosimilmente parte dai cambi suddetti, e parte entrati nel Museo dopo la formazione dei cataloghi stessi."*

Circa i pezzi usati per le sostituzioni, tra i quali appunto i reperti di Cumarola, il modo della loro acquisizione deve essere consistito in acquisti fatti dai duchi e in doni: se non molto tempo dopo la morte di Cavedoni, negli anni Ottanta e Novanta, troviamo che si parla di una *"collezione Cavedoniana"*, come se il Cavedoni avesse collezionato oggetti personalmente, ciò dev'essere in rapporto col ruolo svolto dal Bibliotecario, come curatore della collezione dei duchi prima, e dello Stato poi; non c'è infatti traccia di oggetti archeologici di sua proprietà personale nel suo testamento, col quale lasciò alla Biblioteca Palatina soltanto libri e ma-

¹³⁾ "Notizie storico-statistiche" sulla Biblioteca Estense, 1 giugno 1893, Archivio BEMO, cassetta relativa agli anni 1891-'92-'93-'94, IV-VIII. La Biblioteca tornò a chiamarsi Estense per volontà dell'ex Duca in seguito al Protocollo di Firenze (v. sotto).

¹⁴⁾ Verbale del 16 dicembre 1865. Archivio BEMO, cassetta relativa agli anni 1864-1866.

¹⁵⁾ L. CARBONIERI, "Cenni storici della R. Biblioteca Estense", Modena, 1873, pp. XLIII-XLVI. Sul Carbonieri, nel 1848 "uno dei più intelligenti animatori della riscossa modenese, preparata da tempo sul piano organizzativo in casa sua", v. BARBIERI, "Modenesi da ricordare - Letterati (II)", pag. 76.

Circa la posizione del Carbonieri relativamente al decentramento - sfavorevole alle regioni, che gli sembravano riconfigurare gli antichi stati, e invece propenso all'"autonomia provinciale" - v. CARBONIERI, "Della regione in Italia", Modena, 1861.

¹⁶⁾ "Miscellanea relativa al Museo e Medagliere Estense", Biblioteca Estense, ms. it. 1593, α.M.3.1, fascicolo 4. Su Carlo Borghi, v. BARBIERI, "Modenesi da ricordare", pag. 60.

¹⁷⁾ Minuta di lettera del Borghi al Ministero dell'Istruzione Pubblica, 19 aprile 1866, Archivio BEMO, cassetta relativa agli anni 1864-1866.

¹⁸⁾ Minuta di lettera del Bibliotecario al Ministero dell'Istruzione Pubblica, 19 febbraio 1867, Archivio BEMO, cassetta relativa all'anno 1867.

¹⁹⁾ Tra gli inventari del Museo e Medagliere consultati alla Biblioteca Estense non ne ho visto alcuno con note del Cavedoni.

noscritti²⁰). Sembra così difficile che il Cavedoni sia entrato in possesso dei reperti di Cumarola a titolo personale. Comunque col catalogo del Borghi tali reperti vennero inventariati come facenti parte del piccolo Museo Archeologico annesso alla Biblioteca Palatina.

La Biblioteca Estense possiede non solo i manoscritti del Cavedoni, ma anche le sue opere da lui stesso postillate. Nel volume degli "Articoli inseriti nel Messaggero Modenese", segnato α.M.9.26, it.1254, l'articolo che conteneva la comunicazione della scoperta di Cumarola, apparso sul "Messaggero Modenese" il 24 dicembre 1856, porta il titolo "Ragguaglio archeologico intorno allo scoprimento di un antico poliandro o sia tumulo sepolcrale di circa XL guerrieri con le loro armi", e a pag. 4 è stato completato da alcune note manoscritte, che attribuiscono ad ognuno dei pezzi un numero: alla "lancia di rame (forse con legghiera mistura di stagno e di zinco) di lamina sottilissima..." è attribuito il n. 573 del Museo Palatino; alla "cuspidi di pietra focaja irregolarmente tagliata..." il n. 545 (questo pezzo è il solo che manca attualmente dalla collezione); alla "cuspidi cuneiforme di serpentino verde durissimo, simile alla precedente ma un po' più corta", il n. 540; alla "mazzuola di serpentino nerastro...", il n.

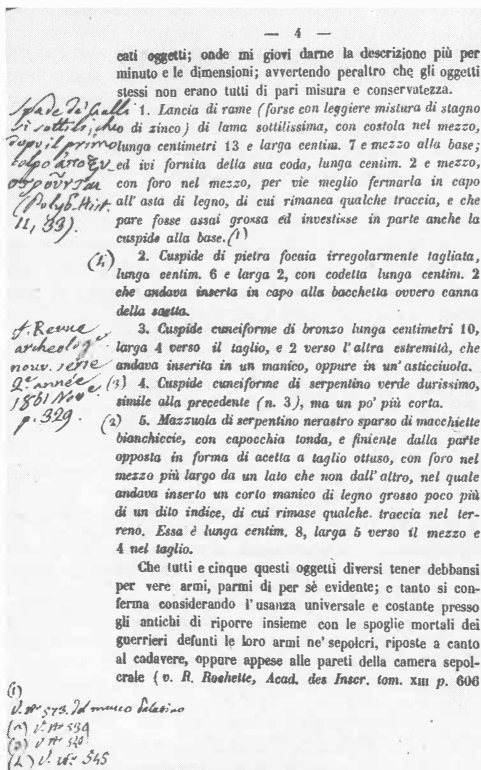


Fig. 1 - Pagina dell'articolo di C. Cavedoni "Ragguaglio archeologico intorno allo scoprimento di un antico poliandro..." con l'annotazione manoscritta del numero d'inventario con cui i reperti vennero inseriti nel Museo Palatino (C. Cavedoni, "Articoli inseriti nel Messaggero Modenese", BEMO, M.9.26., it. 1254). Foto Roncaglia.

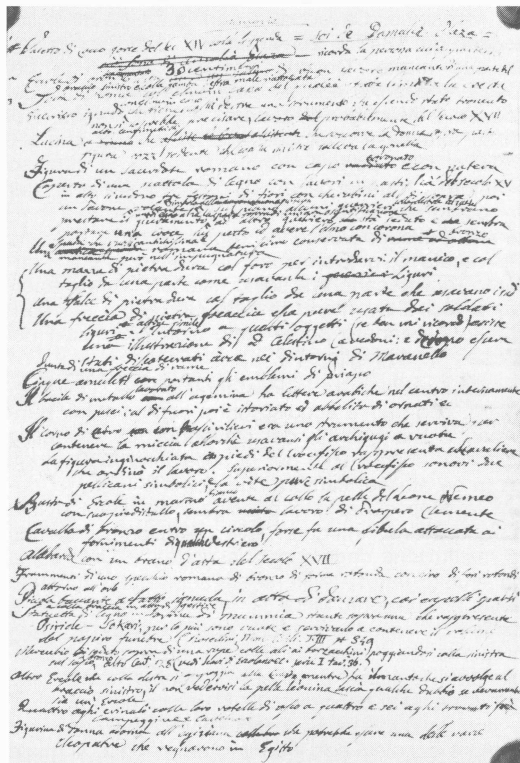


Fig. 2 - Appunti di Carlo Borghi in preparazione del suo Inventario: entro la parentesi graffa sono indicati i pezzi che egli riteneva provenire da Cumarola (v. nota 21). Foto Gavioli e Gagliardotto della Soprintendenza BBAA.SS. di Modena.

539. Invece non c'è corrispondenza con oggetti del Museo Palatino per la "cuspidi cuneiforme di bronzo" (fig. 1).

Non mi sembra di poter affermare con sicurezza che la grafia sia quella del Cavedoni, benché d'altra parte sia abbastanza strano che qualcuno abbia aggiunto postille ai suoi libri dopo la sua morte; può anche essere che la nota sia stata fatta da Carlo Borghi, che d'altra parte deve essere stato, come vice bibliotecario, dal '59 in poi un collaboratore abbastanza stretto del Cavedoni. Tra le carte conservate come lavori preparatori al catalogo, Borghi scrisse infatti una "memoria" assai informale²¹, nella quale, facendo un elenco di oggetti, inserì entro una parentesi graffa quattro pezzi, con la seguente descrizione: "Una mazzuola di pietra dura col foro per introdurre il manico, e col taglio da una parte come usavano i Liguri. Una falce di pietra dura col taglio da una parte che usavano i sud.

²⁰ Archivio BEMO, anno 1865, cassetta relativa agli anni 1864-1866. Circa gli acquisti che il Cavedoni avrebbe fatto, v. "Il Panaro" del 18 luglio 1893, "Interessi cittadini pro arte" e la lettera del Boni, citata alla nota 25, del 24 agosto 1881.

²¹ "Miscellanea relativa al Museo e Medagliere Estense", ms. it. 1593, α.M.3.1, fascicolo 5, "Memorie del Museo e Medagliere della Biblioteca Palatina di Modena" e "Lavori attinenti al precedente catalogo".

2425, *Handwritten notes*
 2426, *Handwritten notes*
 2427, *Handwritten notes*
 2428, *Handwritten notes*
 2429, *Handwritten notes*
 2430, *Handwritten notes*
 2431, *Handwritten notes*
 2432, *Handwritten notes*
 2433, *Handwritten notes*
 2434, *Handwritten notes*
 2435, *Handwritten notes*
 2436, *Handwritten notes*
 2437, *Handwritten notes*
 2438, *Handwritten notes*
 2439, *Handwritten notes*
 2440, *Handwritten notes*
 2441, *Handwritten notes*
 2442, *Handwritten notes*
 2443, *Handwritten notes*
 2444, *Handwritten notes*
 2445, *Handwritten notes*
 2446, *Handwritten notes*
 2447, *Handwritten notes*
 2448, *Handwritten notes*
 2449, *Handwritten notes*
 2450, *Handwritten notes*
 2451, *Handwritten notes*
 2452, *Handwritten notes*
 2453, *Handwritten notes*
 2454, *Handwritten notes*
 2455, *Handwritten notes*
 2456, *Handwritten notes*
 2457, *Handwritten notes*
 2458, *Handwritten notes*
 2459, *Handwritten notes*
 2460, *Handwritten notes*
 2461, *Handwritten notes*
 2462, *Handwritten notes*
 2463, *Handwritten notes*
 2464, *Handwritten notes*
 2465, *Handwritten notes*
 2466, *Handwritten notes*
 2467, *Handwritten notes*
 2468, *Handwritten notes*
 2469, *Handwritten notes*
 2470, *Handwritten notes*
 2471, *Handwritten notes*
 2472, *Handwritten notes*
 2473, *Handwritten notes*
 2474, *Handwritten notes*
 2475, *Handwritten notes*
 2476, *Handwritten notes*
 2477, *Handwritten notes*
 2478, *Handwritten notes*
 2479, *Handwritten notes*
 2480, *Handwritten notes*
 2481, *Handwritten notes*
 2482, *Handwritten notes*
 2483, *Handwritten notes*
 2484, *Handwritten notes*
 2485, *Handwritten notes*
 2486, *Handwritten notes*
 2487, *Handwritten notes*
 2488, *Handwritten notes*
 2489, *Handwritten notes*
 2490, *Handwritten notes*
 2491, *Handwritten notes*
 2492, *Handwritten notes*
 2493, *Handwritten notes*
 2494, *Handwritten notes*
 2495, *Handwritten notes*
 2496, *Handwritten notes*
 2497, *Handwritten notes*
 2498, *Handwritten notes*
 2499, *Handwritten notes*
 2500, *Handwritten notes*

529. <i>Stavisco colla medesima tosta</i>	519. <i>linde corse combo</i>
530. <i>Giochi con liva</i>	* 520. <i>quadron con foglia una foglia con anello</i>
531. <i>Stavisco con pasta come la quale è intorta: Mare</i>	* 521. <i>linde foglia con anello</i>
532. <i>Stavisco</i>	522. <i>linde corse combo</i>
533. <i>linde feni e simbolo della primavera</i>	* 523. <i>linde corse combo: un capu- lo de la tosta de la dote con la tosta</i>
534. <i>linde simile</i>	524. <i>linde pane e carbo</i>
535. <i>linde feni e simbolo dell'estate</i>	* 525. <i>linde combo</i>
536. <i>linde feni e simbolo dell'autunno</i>	* 526. <i>linde feni e combo (pescare)</i>
537. <i>Pallade</i>	* 527. <i>linde combo combo</i>
538. <i>linde comparsate alla casa in genti della capota nella dote</i>	* 528. <i>linde feni e combo</i>
539. <i>linde con l'effino</i>	
540. <i>linde combo nella con sala e l'effino</i>	
541. <i>linde combo e della tosta e la tosta e la tosta e la tosta</i>	
542. <i>linde combo</i>	
543. <i>linde combo</i>	
544. <i>linde combo</i>	
545. <i>linde combo</i>	
546. <i>linde combo</i>	
547. <i>linde combo</i>	
548. <i>linde combo</i>	
549. <i>linde combo</i>	
550. <i>linde combo</i>	
551. <i>linde combo</i>	
552. <i>linde combo</i>	
553. <i>linde combo</i>	
554. <i>linde combo</i>	
555. <i>linde combo</i>	
556. <i>linde combo</i>	
557. <i>linde combo</i>	
558. <i>linde combo</i>	
559. <i>linde combo</i>	
560. <i>linde combo</i>	

vava a Vienna allorché egli compose il proprio catalogo.)

Mancando fino ad ora un catalogo scientifico della collezione archeologica, l'inventariazione dei Borghi è rimasta l'ultima; infatti il catalogo dei bronzi compilato negli anni Sessanta da un impiegato della Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici di Modena ne è, per la parte riguardante il nucleo di primitiva provenienza Obizzi, semplicemente una copia (è noto che la Galleria Estense possiede oltre a questi un gran numero di altri bronzi, sia antichi che moderni, di diversa provenienza); dall'essere stato annesso alla Biblioteca Palatina dal 1822 al 1893, come si spiegherà, questo nucleo prese il nome di collezione Palatina; ai pezzi che lo compongono fu lasciato l'antico numero, risalendo indietro fino alla stima Visconti, accompagnato da una lettera "P" maiuscola il cui significato finì pertanto per essere dimenticato.

La restituzione da parte dell'ex duca degli oggetti asportati fu trattata a Firenze nel 1868 ²³⁾, ma tra gli oggetti restituiti non figura alcuno di quei 206 segnalati dal Borghi, forse perché, rima-

22) Carte 18 e 19.

²³⁾ ASCMO, Atti amministrativi, 1868, filza 723, Affari diversi, fascicolo 72, "Convenzione di Firenze, giugno 1868". V. anche A. MORSELLI, "Il trattato di Vienna del 3 ottobre 1866 e i suoi riflessi modenesi", in "Atti e Memorie dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti", serie VI, vol. I, 1959, pp. 154-174; DE VOLO, "Vita di Francesco V", Modena, 1878-1885, vol. III, capp. LVI e LIX; VENTURI, "La R. Galleria Estense", Modena, 1882, cap. IX.

nendo dei dubbi sulla legittimità di pretese riferite all'eredità Obizzi, si preferì non insistere su questo tasto, che avrebbe potuto compromettere per la Biblioteca la proprietà di tanti preziosi codici provenienti dal Cataio²⁴). È quindi abbastanza strana la versione che il Boni diede dei fatti, in una lettera al senatore Fiorelli, presentando la "collezione del Cavedoni", "in deposito presso la biblioteca Estense", ed il Medagliere, come cose "già asportate dal Duca Estense, poi dal Protocollo di Firenze restituite"²⁵), dal momento che gli oggetti antichi restituiti appaiono essere in tutto 33.

Tra le conseguenze della forma che il duca scelse per la restituzione (una specie di dono che egli volle fare "alla studiosa gioventù di Modena nostra patria", alla "città di Modena") con la condizione che gli oggetti non fossero spostati da Modena, e che tanto la Galleria quanto la Biblioteca portassero il nome di Estensi²⁶) ci fu la gelosia con cui la Biblioteca rifiutò, appoggiata e talora superata in radicalità dal Municipio, le domande di prestito di oggetti e codici, tanto per lo studio quanto per le mostre, fuori della città²⁷), al punto di provocare una sentenza del Consiglio di Stato sull'interpretazione da darsi di questo punto del Protocollo di Firenze, a proposito della richiesta di un codice fatta dall'ambasciatore italiano a Vienna conte Costantino Nigra nel 1889 (una ge-

losia forse opposta in modo consapevole al centralismo romano)²⁸); ci furono conflitti di competenza con il Municipio, che aveva preso molto a cuore il proprio ruolo di tutela sulle collezioni ex Estensi; la Biblioteca e il Ministero di Istruzione Pubblica²⁹) e interpretazioni divergenti sul carattere della proprietà dello Stato sulle collezioni³⁰); e ci fu, su questo sfondo, un interessante tentativo del Boni di unificare le collezioni archeologiche della città. L'Archivio Storico Comunale di Modena conserva la documentazione di questo tentativo, e l'Archivio della Biblioteca Estense la testimonianza della diversa opinione del Carbonieri.

Proprio nel 1871 il Boni aveva ottenuto dal Comune lo stanziamento "di un fondo a titolo di assegno per la conservazione ed incremento della Collezione archeologica Municipale depositata ora presso la R. Università" e l'annessione al nuovo Museo "degli altri oggetti di antichità posseduti dal Municipio ed oggi esistenti presso la R. Pinacoteca"³¹), aveva donato una serie di oggetti di sua proprietà rinvenuti negli scavi di Brescello³²) e ricevuto dal Carbonieri gli oggetti di proprietà del Municipio che fin dal 1866, trovati nello scavo del fonte d'Abisso, erano stati tenuti in deposito per motivi di sicurezza presso la Biblioteca³³). Progettò un ulteriore incremento delle raccolte: "... quanto sarebbe decoroso al paese, utile agli studiosi, comodo a forestieri", scriveva nel Rapporto Biennale per il 1873/74, "il trovare nella nostra città (che per sé troppo non attrae i viaggiatori) in un sol gruppo riunite e sotto la salvaguar-

²⁴) Gli oggetti restituiti paiono non includere pezzi della collezione dei bronzetti proveniente dall'eredità Obizzi: i soli pezzi archeologici sono alcune pietre incise, qualche amuleto, qualche frammento di ceramica, una "tessera d'osso con iscrizione Cavedoni", una "parte di una fibula o amuleto di bronzo con illustrazione Cavedoni", una "lunetta d'oro trovata come da illustrazione Cavedoni", in tutto 33 pezzi (ASCMO, Atti amministrativi, 1868, filza 723, Affari diversi, fascicolo 72, "Convenzione di Firenze, giugno 1868").

²⁵) v. la nota 24. Copia della lettera del Boni, del 24 agosto 1881, è in ASCMO, Atti amministrativi, 1880, filza 945 bis, "Atti relativi alla sistemazione e collocazione nel Fabbricato Albergo Arti degli Istituti scientifici e artistici della città", posiz. 9, "Musei, carteggi relativi alla loro sistemazione".

²⁶) v. la bibliografia alla nota 23.

Una delle condizioni poste dal duca (allegato A, punto I; riportato in MORSELLI, "Il trattato di Vienna..." cit., pag. 171) fu anche la compilazione di un nuovo inventario "generale e preciso capo per capo di tutto ciò che apparteneva alla Biblioteca e al Medagliere", con la partecipazione di un delegato ducale, che fu l'avvocato B. Veratti, di un delegato del Municipio, che fu l'avvocato L. Carbonieri, e di uno del Ministero delle Finanze, che fu sempre il Carbonieri, mai nominato però in forma regolare dal punto di vista giuridico: ma sembra che questo inventario non sia mai stato compilato, comunque non per il Medagliere e il Museo; per cui l'inventario Borghi non venne superato (ASCMO, Atti amministrativi, 1868, filza 723, Affari diversi, fascicolo 72. Nell'Archivio BEMO, v.: minuta di lettera del Carbonieri al Ministero, 7 giugno 1870, cassetta anni 1870-1871, e: minuta di "Promemoria per sig. Avv. Arsenio Crespellani da parte del Sig. Avv. Luigi Carbonieri", dell'1 settembre 1875, cassetta anno 1875).

²⁷) v. ASCMO, Atti amministrativi, 1868, filza 723, Affari diversi, fascicolo 72. Nell'Archivio BEMO si trovano assai di frequente lettere che rispondono negativamente a richieste di prestito provenienti da altre città. Ma soprattutto la questione è trattata diffusamente in gran numero di lettere nella cassetta relativa all'anno 1889.

²⁸) La questione del prestito al Nigra fu dibattuta vivacemente tra il gennaio e il maggio del 1889. La sentenza del Consiglio di Stato, inviata l'8 aprile 1889 dal Ministero dell'Istruzione Pubblica al Bibliotecario e al Municipio, porta la data 23 giugno 1887: stabilisce che l'uso pubblico delle collezioni Estensi vale solamente per la città di Modena, e che il Protocollo di Firenze è contrario a qualunque genere di trasferimento, per cui la Biblioteca Estense non può "fare prestiti di libri compresi nella citata convenzione, fuorché a persone ed istituti della città di Modena.". Il codice della discordia (III.E.II) fu inviato al Nigra nel maggio.

²⁹) Infatti il Bibliotecario conte Valdrighi suggerì al Nigra di rivolgersi direttamente all'Arciduca Francesco Ferdinando erede dell'ex duca, "che dovrebbe essere degente a Vienna" (2 gennaio 1889); ma il Sindaco intervenne con decisione contro questa procedura che escludeva il Comune, prima con un preavviso il 16 febbraio 1889 (i codici "furono consegnati alla rappresentanza della città di Modena con obbligo di vegliare alla loro conservazione e con divieto di permetterne il trasporto fuori della Biblioteca per qualunque titolo e circostanza. Lo scrivente pertanto, geloso custode dei diritti di questo Municipio e in pari tempo fedele osservatore dei relativi doveri, sente l'obbligo di avvertire la S.V. Ill.ma che la Rappresentanza comunale di questa città, depositaria del prezioso patrimonio librario Estense, intende siano a tutto rigore osservati i patti sanciti nel ricordato trattato, e la difficoltà di conseguenza a non permettere che escano dalla Biblioteca codici di provenienza Estense."); successivamente, esprimendo l'opposizione del Municipio al prestito (28 marzo 1889), "finché non siasi stabilito un accordo che lo esoneri dalla grave responsabilità che su di lui pesa in forza del Protocollo di Firenze del 20 giugno 1868".

³⁰) Il Comune riteneva che la propria "autorità tutoria" gli desse più diritti sulle collezioni, in quanto composte per lo più di oggetti compresi nella Convenzione di Firenze, di quanti ne avesse la Biblioteca, ove a suo avviso gli oggetti erano conservati semplicemente a titolo di deposito, in mancanza di un Istituto comunale atto a contenerli. Il Carbonieri dal canto suo negava ogni diritto del Comune e addirittura sembra ritenesse che la proprietà fosse rimasta all'ex duca, mentre al Governo spettava la conservazione degli oggetti, e al Comune la tutela (v. più avanti).

³¹) Il Consiglio Comunale del Boni, 17 gennaio 1878, ASCMO, Atti amministrativi, 1870, filza 759 bis, fascicolo "Museo Civico", posizione 1, "Istituzione".

³²) Lettera del Boni al Municipio, 20 gennaio 1871, ASCMO, Atti amministrativi, 1870, filza 759 bis, fascicolo "Museo Civico", posizione 1, "Istituzione".

³³) Lettera del Carbonieri del 30 gennaio 1871, lettera del Boni dell'1 febbraio 1871, copia del "Verbale di riconsegna all'Ill.mo Municipio di Modena degli oggetti rinvenuti nel Fonte d'Abisso...", 1 febbraio 1871, ASCMO, Atti amministrativi, 1870, filza 759 bis, fascicolo "Museo Civico", posizione 1, "Istituzione". Per il deposito, Archivio BEMO, 9 febbraio 1866, cassetta 1864-1866.

dia municipale le distinte collezioni dell'insigne Lapidario, che giornalmente deperisce, la bella collezione archeologica, da molti ignorata, esistente nell'Estense Biblioteca, i ricchissimi medaglieri. Miglior collezione archeologica non potrebbero allora vantare le vicine città, ed a ciò si aggiungerebbe economia di spazi, e di servizio. A far questo si oppongono ostacoli che non crediamo insuperabili, essendo principale quello dei locali. E certamente un governo saggio non si starebbe dal cedere al Municipio che si obbligasse a ben conservarli, tanti oggetti, che dalla trascuratezza nella quale li abbandona fa ben comprendere che gli sono di peso." ³⁴⁾. Nel Rapporto per il 1875/76 ribadì la necessità di rimediare al "disordine, derivante dallo sperdimento di oggetti discordanti colla natura o scopo delle collezioni entro le quali sono inseriti", e tra questi oggetti "il bel Museo di Archeologia, che, noto a pochi, esiste presso la Biblioteca Estense", ed aggiungeva: "Qual è la causa di simile spiacevole condizione di cose? Essa è nell'essere diverse le Autorità che imperano su questi Istituti, e nelle difficoltà insormontabili che si incontrano a parlare di cambio. Forse verrà un giorno nel quale gran numero di persone converrà della necessità di un riordinamento dei nostri Istituti; e allora semplificandone il concetto, sparirà ogni anomalia, diminuiranno e saranno più proficue le spese che ora essi apportano, e si avranno davvero Musei degni del nome, e del concorso dei dotti. Tempi però che io non oserei sperare molto vicini, perché se qualche voce si va levando per reclamare le indicate riforme, produce l'effetto di una meteora che si dilegua nell'aere, questa voce non è accolta da orecchio umano, e ricade, come la voce nel deserto, senza eco. Hanno le persone serie ben altro da fare che occuparsi dei Musei, e tutt'al più si riservano il diritto di critica, giudicando spesso con poca cognizione di causa sul semplice effetto dell'occhio, e senza affaticare la mente con ragionamenti." ³⁵⁾.

Infine il 9 aprile 1878 un Comitato diretto da Carlo Boni prese l'iniziativa di rivolgersi al Sindaco affinché questo, tramite il Prefetto, facesse presente al Ministro il problema delle collezioni modenensi, "sperperate in varie parti ed alcune tenute gelosamente occulte in pieno disordine... Verificatosi dopo la caduta degli Estensi non esservi più alcun Istituto destinato a raccogliere gli oggetti di Archeologia che andavano scoprendosi, molte cose importanti furono disperse. Provvide perciò saggiamente a questa mancanza nel 1871 il Municipio Modenese istituendo il proprio Museo. Assodatosi ora questa Istituzione i sottoscritti idearono farsi promotori di un concentramento delle disperse raccolte, allo scopo di formare un centro scientifico unico, diviso in vari rami, ma tutto collegato in guisa che le raccolte omogenee si trovino associate in un sol gruppo, e tutti i gruppi in un solo locale, dando così maggior lustro ed importanza al Patrio Museo." ³⁶⁾.

Alla richiesta, appoggiata dalla Giunta ³⁷⁾ e trasmessa dal Sindaco al Prefetto con l'osservazione che "il Comune è costituito per volere stesso delle altre parti contraenti in qualità di consegnatario,

non solo, ma di custode responsabile degli oggetti restituiti che costituiscono la massima parte di quelli che si riecheggono di passare al Museo Civico" ³⁸⁾, il Ministero rispose di essere d'accordo in linea di massima con il progetto di unificazione, purché restasse chiaro il punto che le collezioni erano da ritenersi "assolutamente proprietà dello Stato", e potevano solo essere date in deposito, con tutte le guarantee, al Comune ³⁹⁾.

Dopo l'ulteriore intervento della Giunta, che ribadì che "la maggior parte degli oggetti costituenti le Collezioni... furono già prima d'ora col consenso ed intervento del governo, dati in consegna ed affidati per la conservazione al Comune, il quale... ebbe a lasciarli semplicemente a titolo di deposito ai sig.ri Direttori della R. Pinacoteca e Biblioteca, ciò che non sarebbe accaduto se in quell'epoca fosse esistito il Museo Civico fondato alcuni anni dopo" ⁴⁰⁾, la deludente risposta fu un insoddisfacente comunicato del Ministero che fece sapere che "per più cagioni" non era possibile per il momento riunire le collezioni (benché fosse auspicabile che il Municipio cercasse di elaborare un progetto di riunione di tutte quante le collezioni in un unico edificio), senza che peraltro quelle diverse ragioni e il cambiamento di atteggiamento rispetto al dispaccio precedente fossero spiegate ⁴¹⁾.

Il Carbonieri invece, come risulta dalle minute di due lettere del 1878, riteneva che l'esser stato chiamato dal duca alla tutela delle raccolte non desse "al Comune alcun diritto né di proprietà né di amministrazione né di custodia degli oggetti, ma soltanto quello di sorvegliare e così in certo modo obbligare il Governo alla osservanza delle condizioni da lui poste alla restituzione nel Protocollo 28.6.1868: di non poter cioè essere i medesimi giammai trasportati fuori di Modena, e dover essi in perpetuo rimanere a Modena. Voleva l'ex Duca non solo assicurarsi su questo punto, ma anche rendere sensibile, coll'introdurre nella Convenzione il Comune, quella specie di onta che secondo lui gli veniva dall'essere stato quasi costretto da un Governo odiatissimo, col quale non vo-

³⁴⁾ "Rapporto biennale sull'andamento del Museo Civico Modenese. Per gli anni 1873-1874", Modena, 1874, pagg. 15 e 16.

³⁵⁾ "Rapporto biennale della direzione del Museo Civico per 1875-1876", Modena, 1877, pagg. 6-8.

³⁶⁾ ASCMO, Atti amministrativi, 1878, filza 911, fascicolo "Museo Civico", posizione 7, "Concentramento nel Museo Civico delle diverse collezioni archeologiche".

³⁷⁾ Verbale della seduta del 9 aprile 1878, ASCMO, Atti amministrativi, 1878, filza 911, fascicolo "Museo Civico", posizione 7, "Concentramento nel Museo Civico delle diverse collezioni archeologiche".

³⁸⁾ Lettera del Sindaco al Prefetto del 13 aprile 1878, ASCMO, Atti amministrativi, 1878, filza 911, fascicolo "Museo Civico", posizione 7, "Concentramento nel Museo Civico delle diverse collezioni Archeologiche".

³⁹⁾ Copia di dispaccio del Ministero dell'Istruzione Pubblica del 29 aprile 1878, ASCMO, Atti amministrativi, 1878, filza 911, fascicolo "Museo Civico", posizione 7.

⁴⁰⁾ 10 giugno 1878, ASCMO, Atti amministrativi, 1878, filza 911, fascicolo "Museo Civico", posizione 7.

⁴¹⁾ Comunicazione del Prefetto al Sindaco del 29 luglio 1878, ASCMO, Atti amministrativi, 1878, filza 911, fascicolo "Museo Civico", posizione 7.

leva neppur trattare, alla restituzione istessa. Infatti Egli volle pure che gli oggetti restituiti fossero consegnati collo intervento del Sindaco e nelle sue mani coll'obbligo di passarli poscia al Commissario Regio spedito appositamente dal Governo di Firenze. In piccolo insomma egli ripeté l'operato dell'Austria, che consegnò a Napoleone III la Venezia, perché questa venisse subito ceduta al Regno d'Italia." ⁴²). Addirittura era parere del Carbonieri che il Duca avesse conservata per sé la proprietà del Museo dei bronzi antichi e delle monete, concedendo soltanto al Governo la conservazione e al Comune la tutela, sicché non c'era alcuna possibilità "che il Governo cedesse la proprietà di questi suoi valori al Comune" ⁴³). Ma oltre a queste ragioni di carattere giuridico, oltre alle "non buone condizioni economiche del Comune" e alle "grandissime ristrettezze di locali" in cui esso si trovava, il Bibliotecario avanzava un'obiezione di ordine culturale e una di tipo politico: e cioè prima di tutto che il Museo Civico, che sul modello "da non molto adottato in Germania" raccoglieva "tutti gli oggetti qualsiasi antichi e moderni appartenenti così ai regni della natura come dell'Arte ed alla industria universale", fosse magari adatto più alla Germania, costretta dall'essere "più nuova alla storia e alla civiltà" a creare in questo modo, in mancanza di oggetti antichi, istituti "onde le città minori si adornassero", che all'Italia, ricca di "altre e più nobili" collezioni; ed in particolare fosse, in questo senso, totalmente eterogeneo rispetto al Museo della Biblioteca ⁴³). In secondo luogo, Carbonieri era convinto che non fosse "conveniente e decoroso per uno Stato, e specialmente se questo Stato sia l'Italia, il rinunciare non solo alla proprietà, ma anche alla custodia ed alla amministrazione diretta di un Istituto di Belle Arti e di Antichità. Propugnatore antico ed amicissimo del decentramento amministrativo in tutte quelle gestioni onde sono capaci e a cui naturalmente sono chiamate le Province, penso non possa quello applicarsi agli Istituti medesimi, i quali mentre importano pochissime spese e poca Amministrazione, interessano poi specialmente i più delicati sentimenti e l'onore di tutta la Nazione e reclamano più d'ogni altrc di essere custoditi e difesi per la loro rarità." ⁴²). Peraltro, come risulta dalla medesima lettera, il Carbonieri stesso era del parere che dovesse essere costituito a Modena un "Istituto di antichità", che riunisse il Museo Lapidario, di proprietà governativa, il Medagliere ed il Museo dei Bronzi, poiché lo spazio della Biblioteca Estense non era sufficiente per tali collezioni; un istituto a sè, del tutto indipendente, diretto magari dal Bortolotti, dal Boni o dal Crespellani ⁴²).

Negli anni Ottanta, la Scuola Militare ebbe bisogno di locali e la Biblioteca, nonostante un tentativo di opposizione del Carbonieri, dovette chiudere (15 giugno 1880) ⁴⁴), per traslocare nella nuova sede, che, dopo dubbi e differenti proposte, era stata stabilita nell'Albergo Arti. Qui i libri stampati cominciarono ad essere trasportati nel febbraio 1881 ed i codici nell'agosto 1882, mentre il Medagliere (e così il Museo) rimase nella stanza

"presso cui trovasi presso la detta scuola, con attendersi prima le risoluzioni del Ministero" ⁴⁵). Nel maggio il Carbonieri è costretto a chiedere l'aspettativa a causa della malferma salute, e, progettando di stabilirsi in una casa si salute a Colle Gagliato, presso Pistoia (dove morirà nel 1883), delibera di consegnare le chiavi del Medagliere al Prefetto ⁴⁶).

La stanza venne chiusa e sigillata nell'agosto del 1882 ⁴⁷) con i bolli della Biblioteca e della Prefettura: le chiavi, affidate al Prefetto "finché non venga fatto il riscontro e la consegna".

Intanto alla morte del Carbonieri divenne Direttore della Biblioteca Carlo Gemelli, vice direttore Antonio Cappelli (essendo morto nel 1882 anche il vice bibliotecario Luigi Lodi), e venne assunto, come assistente di prima classe, il conte Luigi Valdrighi ⁴⁸).

Non mancarono vivaci polemiche intorno alla soluzione adottata per il Medagliere e per il Museo: nel 1881, mentre "i libri sono ancora in un migliaio di casse, accatastate le une sopra le altre" ⁴⁹) e la collezione è più che mai inaccessibile presso la Scuola Militare, il Bayard De Volo pubblica la propria "Vita di Francesco V", nella quale dopo aver difeso il duca dall'accusa di aver voluto depredare Modena di tesori che le spettano, scrive circa il Protocollo di Firenze: "... per quella concessione nasceva sempre nella cittadinanza e nel pubblico il diritto, che l'uso delle preziose collezioni venisse loro assicurato, né mai interrotto, e nella Rappresentanza municipale sorgeva l'obbligo corrispondente di garantirlo e tutelarlo. Ora, qual conto si è fatto di tale diritto, o come si è ad un tale obbligo adempito?". E in nota: "Per chi non vive a Modena è duopo avvertire, che il Governo, sebbene abbia assunto gli obblighi chiari e indeclinabili della Convenzione volle nell'anno or decorso 1880, sgombrati i locali della Biblioteca,

⁴²) Minuta di lettera senza data inserita tra le carte dell'ottobre 1878, Archivio BEMO, cassetta 1878.

⁴³) Si tratta di tre fogli di appunti, costituenti la minuta per una risposta.

⁴⁴) 29 gennaio 1881, in Archivio BEMO, cassetta anni 1880-1881. Questa cassetta contiene materiale riguardante il problema del trasferimento; e naturalmente anche l'opinione del Carbonieri, contrario a una lunga chiusura della Biblioteca ("Certo, io credo, questo progetto non sarà gradito dalla gran maggioranza seria della città stessa") e soprattutto contrario al principio di sacrificare le esigenze della cultura modenese a quelle "di questo grande istituto militare, onde la città trae gran parte del suo benessere e della sua fioridezza attuale", come pure lui stesso aveva scritto nel 1875 (20 novembre, Archivio BEMO, 1875): "Finì coll'assicurare il Comune... amare vivamente anch'io questo elemento buono e sano che è il militare, e volere io, se potessi, ben volentieri contentarlo nei desideri; ma non poter credere che questo si vendicasse con danno di una città che fu ed è sempre di parte governativa, e che ha dato senza esitare tutto quello che ha potuto. Le cose relative alla Biblioteca ed alla Pinacoteca essere per Modena di vitale importanza ed onore e non poter quindi le relative osservazioni essere intese che in senso buono e onesto." (lettera 8 giugno 1880).

⁴⁵) 3 agosto 1882, Archivio BEMO, cassetta 1882.

⁴⁶) lettera (probabilmente del Cappelli) al Municipio, 16 aprile 1885, Archivio BEMO, cassetta 1882.

⁴⁷) lettera del Cappelli al Ministero all'Istruzione Pubblica, 17 agosto 1882, Archivio BEMO, cassetta 1882.

⁴⁸) Archivio BEMO, 1880-81.

⁴⁹) 29 gennaio 1881, Archivio BEMO, 1880-81.

della Pinacoteca, e del Museo Estensi, per estenderli i corsi accelerati della Scuola Militare, ed il Municipio, che pure avrebbe dovuto protestare, nell'interesse della cittadinanza e dei modenesi tutti, si associò allo sgombero con una arrendevolezza, che i suoi mandanti e rappresentanti subirono, ma non approvarono. Le preziose collezioni giacciono così incassate, con quale ordine e per quanto tempo è assai doloroso il pensare, ed il diritto di uso, per arbitrio e per vituperevole connivenza, rimane intanto interrotto e leso.”⁵⁰⁾ E anche il “Panaro” del 12 ottobre 1883, in un caustico articolo intitolato “Cosas de Mutina”, protestava contro la situazione delle collezioni, che, separate per la prima volta nel corso della loro esistenza dalla Biblioteca, “cacciata con le baionette alle reni... per andare, con suo gran rossore, alla casa di ricovero”, avevano avuto nuova dimora, “e la casa destinata fu un bugigattolo oscuro e squallido al pianterreno del R. Palazzo chiuso a chiave bensì, ma quanto a sicurezza è un affare rimesso nelle mani della Divina Provvidenza...”.

Inoltre, nel 1881, il Boni cercò di proporre una propria soluzione della questione, tentando di nuovo di “ottenere il concentramento tanto desiderato dagli Archeologi sia Esteri che Modenesi” e “fondare in Modena un solo vero e grande Istituto di Archeologia, ordinato e posto senza restrizioni a servizio della scienza”, che riunisse le collezioni del Museo Civico, “la collezione del Cave-doni”, il Medagliere, i “pochissimi oggetti archeologici presso la R. Pinacoteca Estense”, le “tre armi di pietra presso il Gabinetto di Mineralogia della R. Università di Modena” ed il Museo Lapidario, nell'unico edificio dell'Albergo Arti. “E considerato che il Museo Civico gode di un'annua dotazione sul Bilancio Comunale per conservazione ed aumento, mentre gli altri Istituti rimangono inalterati non avendo fondi dal Governo per incremento”, scriveva al Senatore Fiorelli presso la Direzione Generale dei Musei e Scavi, “sembrò equa l'idea di invocare dal Governo il deposito presso il Museo Civico delle predette collezioni, che prima sempre rimasero chiuse agli studiosi.”⁵¹⁾

Risulta da una successiva lettera al medesimo Fiorelli⁵²⁾ che la proposta del Ministero fu inaccettabile per il Museo Civico: invece di un unico Istituto Archeologico con nuova Direzione, il Fiorelli proponeva “di scindere l'archeologia, che dirò minuta, in preistorica e classica, affidando la prima al Comune, la seconda allo Stato. Osserverò” protestava Boni, “che con questa soluzione il Museo Civico, dopo i lunghi stenti dell'incubazione, ora che comincia a dare segni di una vita rigogliosa, ora che è entrato nelle abitudini e nell'affezione della cittadinanza, verrebbe decapitato o piuttosto spento giacché la preistoria modenese è tutta nelle terremare, le quali a quest'ora meno quella del Montale sono quasi tutte esaurite. Al progetto formulato in via d'avviso, secondo me, si possono contrapporre due obiezioni, una d'ordine scientifico, l'altra materiale. L'obiezione d'ordine scientifico sarebbe che le collezioni del Museo Civico sono formate, a grande soddisfazione degli stu-

diosi, per località; e quindi ogni località ha la propria storia tracciata da ruderi sovrapposti secondo l'ordine naturale delle epoche. Lo smembrare tali collezioni per darne i frammenti a diversi enti sarebbe un sistema a mio pensare poco corretto, senza tener calcolo della difficoltà di stabilire con parità di vedute dove finisca la preistoria, dove cominci l'epoca classica. D'ordine morale è l'obiezione che il Museo Civico possiede tre quarti del suo patrimonio in oggetti dell'epoca classica ed un quarto appena di oggetti preistorici; e del pari, la collezione governativa, assai piccola invero sottraendovi il Medagliere, il gemmario e le lapidi, possiede le cose preistoriche in proporzioni anche minori, e di poco merito mancandovi in gran parte la provenienza. Sarebbe quindi tutto il danno della cessione dal lato del Museo Civico e la collezione governativa acquisterebbe molti ed importantissimi oggetti.”.

Il Boni offrì comunque una stanza di proprietà del Museo Civico nel marzo 1883⁵³⁾, quando il Comando della Scuola Militare chiese al Bibliotecario che gli venisse sgombrata la stanza occupata dal Medagliere e dal Museo⁵⁴⁾. Il Bibliotecario preferì però traslocare, l'11 ottobre 1883, le collezioni in un'altra stanza messa a disposizione dalla Scuola Militare sempre nel Palazzo Ducale, “per evitare un giorno ogni eventuale pretesa”⁵⁵⁾.

Ma anche Adolfo Venturi, Ispettore allora presso la Galleria, aveva messo gli occhi sulla collezione. Nel 1882, in chiusura della sua opera “La R. Galleria Estense”, scriveva: “Se nel nuovo locale si uniranno poi alla Galleria molti altri oggetti d'arte e di antichità, che un tempo erano aggregati ad essa, e che passarono alla Biblioteca, si compirà uno dei voti più ardenti di chi desidera vedere insieme raccolti quegli oggetti, che attestano l'artistica attività degli Estensi, e che hanno tra loro una storia comune.”⁵⁶⁾

La decisione fu presa dal Ministero il 10 luglio 1884: il Bibliotecario Gemelli, citando un articolo apparso sul “Panaro” il 13 giugno⁵⁷⁾, che ricorda-

⁵⁰⁾ DE VOLO, “Vita di Francesco V”, tomo III, 1881, pag. 203.

⁵¹⁾ 24 agosto 1881, ASCMO, Atti amministrativi, 1880, filza 945 bis, “Atti relativi alla sistemazione e collocazione nel Fabbricato Albergo Arti degli Istituti Scientifici e Artistici della città”, posizione 9, “Musei, carteggi relativi alla loro sistemazione”.

⁵²⁾ 12 ottobre 1881, (copia), ASCMO, Atti amministrativi, 1880, filza 945 bis, posizione 9.

⁵³⁾ 2 marzo 1883, Archivio BEMO, 1883.

⁵⁴⁾ 2 febbraio 1883, Archivio BEMO, 1883.

⁵⁵⁾ (il Bibliotecario al Ministero Istruzione Pubblica), Archivio BEMO, 1883. Verbale del giorno 11 ottobre 1883, ASCMO, Atti amministrativi, 1880, filza 945 bis, posizione 9.

Una proposta di unire tutti gli oggetti archeologici, e quindi le collezioni preistoriche, quella degli “oggetti Etruschi, Romani, Greci, Medioevali sparsi nella Galleria e Museo Estense, nella Biblioteca”, “la numismatica”, “l'archeologia cristiana” nel Museo Civico, ricompare sul “Panaro”, nel 1893, quando si torna a discutere la questione (v. i numeri del 19 e 20 luglio). Ma la spartizione del patrimonio artistico e storico tra gli Istituti si sarebbe fondata su criteri assai più rozzi di quelli che la sensibilità e la competenza del Boni suggerivano, essendo il valore artistico assunto come discriminante, dal momento che per “oggetti archeologici” l'autore intendeva le “cose antiche che non possono considerarsi come capolavori d'arte”.

⁵⁶⁾ VENTURI, “La Reale...” cit., pp. 466-467.

⁵⁷⁾ “La Biblioteca Estense”, a firma A.E.

va come il Governo, in forza del Protocollo di Firenze, dovesse contribuire allo *"stabile collocamento della Pinacoteca e de' Musei . . . , che, per espressa volontà d'uno dei contraenti, devono essere d'uso pubblico de' Modenesi"*, aveva scritto al Ministero⁵⁸⁾, sollecitando il trasporto del "Museo Estense numismatico e archeologico" all'Albergo Arti dove potesse essere reso visitabile. La Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, istituita presso il Ministero dal 1881 in sostituzione della Direzione Centrale per i Musei e gli Scavi⁵⁹⁾, rispose: *"Essendo fermamente stabilito, che i Musei e le Gallerie tutte debbano avere una nuova amministrazione, e non essere congiunti a nessun altro Istituto scientifico e artistico, io non posso aggregare a codesta Biblioteca il Museo Estense Numismatico e Archeologico; alla sistemazione del quale sarà ben provveduto quando sarà ben risolta la quistione del locale ove collocare la Galleria e gli altri Istituti congeneri di cotesta città."*⁶⁰⁾.

Dunque il Museo ed il Medagliere restarono in un deplorabile *"stato di abbandono"*⁶¹⁾ murati in una stanza del Palazzo Ducale in attesa di una decisione ministeriale; nell'estate del 1893 si tornò a discutere della situazione del patrimonio artistico modenese, con una lettera di Giulio Cantalamessa, direttore della Galleria Estense, sul "Panaro" del 15 luglio⁶²⁾, circa l'opportunità di annettere il Medagliere alla Galleria, e con una serie di sei articoli, partita il 14 luglio, sotto il titolo *"Interessi cittadini pro arte"*⁶³⁾.

Infine, il 21 settembre 1893, per iniziativa del Prefetto, di Giulio Cantalamessa e di Adolfo Venturi, il Medagliere venne trasportato dal Palazzo Ducale all'Albergo Arti, e chiuso in una stanza a

cui furono apposti i sigilli⁶⁴⁾. Il Direttore della Biblioteca, Carlo Frati, non ne fu nemmeno avvertito, ed invano chiese soddisfazione presso il Ministero⁶⁵⁾, così come invano cercò di ottenere che le due collezioni fossero considerate semplicemente in deposito presso la Galleria e che sugli armadi e stipi contenenti gli oggetti fosse apposta l'indicazione *"Proprietà della Biblioteca Estense"*⁶⁶⁾.

La collezione dei bronzi della Biblioteca Estense fu così aggregata agli oggetti antichi di proprietà della Galleria, oggetti per lo più raccolti nel 1859 nei magazzini e nelle sale del Palazzo Ducale, come racconta l'Asioli⁶⁶⁾. Nell'ottobre del 1893 si fecero i lavori ufficiali di consegna: in questo modo, con amarezza del Direttore della Biblioteca, si compiva, un anno prima dell'inaugurazione della nuova Pinacoteca, il desiderio espresso dal Venturi nel 1882. Quanto alla storia successiva della collezione, i documenti ad essa relativi dovrebbero trovarsi tutti presso l'Archivio della Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Modena, che attualmente è in fase di riordinamento e pertanto non può essere consultato.

M.G.

BIBLIOGRAFIA (M.G.)

- AA.VV., 1846 - *Alla memoria di Francesco IV, Tributo della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Modena*. Soliani, Modena.
- ASIOLI F., 1872 - *Relazione sul R. Museo Estense di antichità artistiche in Modena*. Vincenzi, Modena.
- BARBIERI A., 1971 - *Modenesi da ricordare (Parte II) - Letterati*. STEM Mucchi, Modena.
- BAYARD DE VOLO T., 1878-1884 - *Vita di Francesco V*. Voll. 4, tip. Immacolata Concezione, Modena.
- BAZZANI M., 1980 - *L'interesse storico-archeologico nella pubblicazione della provincia modenese (1800-1921)*. In "Atti e Memorie della Dep. di Storia Patria per le antiche provincie modenesi", Serie XI, vol. II.
- BONSANTI G., 1977 - *Galleria Estense*. Banca Popolare di Modena.
- BORTOLOTTI P., 1866 - *Notizie intorno alla vita e alle opere di mons. Celestino Cavedoni*. Tip. Immacolata Concezione, Modena.
- BONI C., 1874 - *Rapporto biennale sull'andamento del Museo Civico Modenese. Per gli anni 1873-1874*. Cappelli, Modena.
- BONI C., 1877 - *Rapporto della Direzione del Museo Civico per 1875-1876*. Rossi, Modena.
- CANTONE A., 1969 - *Difesa dei monumenti e delle bellezze naturali*. F. Fiorentino, Napoli.
- CARBONIERI L., 1861 - *Della regione in Italia*. Cappelli, Modena.
- CARBONIERI L., 1873 - *Cenni storici della R. Biblioteca Estense in Modena*. Cappelli, Modena.
- CARBONIERI L., 1873 - *Cenni storici del Museo annesso alla R. Biblioteca Estense in Modena*. Cappelli, Modena.
- CAVEDONI C., 1842 - *Indicazione dei principali monumenti antichi del Reale Museo Estense del Catajo*. Soliani, Modena.
- CAVEDONI C., 1846 - *Dell'origine ed incremento dell'odierno R. Museo Estense delle Medaglie*. Soliani, Modena.
- CAVEDONI C., 1850-1858 - *Articoli inseriti nel Messaggero Modenese*. Volume composto di estratti, senza indicazione dell'editore né della data, nell'esemplare postillato dell'autore, Modena, BEMO, α.M.9.26.

⁵⁸⁾ 14 luglio 1884, Archivio BEMO, 1884.

⁵⁹⁾ Enciclopedia Universale dell'Arte, s.v. "Tutela dei Monumenti e delle Opere d'Arte", vol. XIV, pag. 281; A. CANTONE, "Difesa dei Monumenti e delle bellezze naturali", Napoli, 1970, pag. VI; "Archivio centrale dello Stato", Roma, 1981, pag. 205.

⁶⁰⁾ 10 luglio 1884, Archivio BEMO, 1884.

⁶¹⁾ Lettera del Sindaco al Bibliotecario, 28 marzo 1889.

⁶²⁾ "A proposito del riordinamento della Galleria Estense", "Il Panaro", 15 luglio 1893.

⁶³⁾ "Il Panaro", 14-15-16-17-18-19 luglio 1893. Firmati "un modenese".

⁶⁴⁾ v. Archivio BEMO, cassetta anni 1891-92-93 (X-XIV), posizione XIV, "Varie", fascicolo 11, oggetto "Museo Archeologico Estense annesso alla Biblioteca Estense".

⁶⁵⁾ Lettera 28 settembre 1893 al Ministro e risposta ministeriale 30 settembre 1893, Archivio BEMO, cassetta anni 1891-92-93, I.

⁶⁶⁾ Va ricordato che l'opera del Venturi cita diversi oggetti archeologici o creduti tali che erano già di proprietà della Galleria nel 1882; tra questi: "nei magazzini della Galleria conservansi alcuni celti o ascie dell'età della pietra, del periodo neolitico, ed erano descritti nei cataloghi come pezzi di serpentino verde . . . La Galleria ne possiede 5 . . .", I cinque pezzi, registrati attualmente nel Registro Cronologico Generale d'Entrata della Soprintendenza ai numeri 2411, 2412, 2413, 2414, 2415, erano i numeri 1239, 1127, 1095, 1135, 1538 dell'Inventario del 1886, che il Venturi descriveva rispettivamente come un'arma da guerra, tre ascie e un cuneo (VENTURI, "La Reale . . ." cit., pag. 76 e nota 2 a pag. 77). Questo nucleo di oggetti va tenuto distinto da quello di cui si è raccontata la storia, annesso alla Biblioteca Estense. A quanto racconta l'Asioli ("Relazione sul R. Museo Estense di antichità artistiche in Modena", Modena, 1872), esso fu costituito con oggetti che si trovarono, nel 1859, all'indomani della fuga del duca, nei magazzini del Palazzo ducale, in apparente abbandono e in gran parte guasti. Appartenne quindi alla Galleria dal 1859.

CHEVALLIER R., 1976 - *Documents pour l'archéologie et l'histoire de Reggio, Modène et Carrare tirés des guides et récits de voyages*. In "Atti e Memorie della Dep. di Storia Patria per le antiche province modenesi", Serie X, vol. XI, pp. 257-304.

DALL'OLIO G.B., 1811 - *I pregi del Regio Palazzo di Modena*. Vincenzi, Modena.

FAVA D., 1925 - *La Biblioteca Estense nel suo sviluppo storico*. Vincenzi e nipoti, Modena.

FERRARI O. - voce "Tutela dei monumenti e delle opere d'arte". In Enciclopedia Universale dell'Arte, vol. XIV.

FIOCCO G., 1948 - *Le pitture venete del Castello di Konopiste*. In "Arte Veneta", II, pp. 7-29.

GIGLIOLI G.Q., 1937 - voce "Visconti". In Enciclopedia Italiana, vol. XXV.

Guida Generale degli Archivi di Stato Italiani, 1981 - *Archivio Centrale dello Stato*. Estratto dal vol. I, s. ed., Roma.

MARIACHER G., 1952 - *Leo Planischig*. In "Arte veneta", VI, pp. 183-184.

MINISTERO ISTRUZIONE PUBBLICA, 1878-1880 - *Documenti inediti per servire alla storia dei Musei d'Italia*. Roma, voll. 3.

MINISTERO ISTRUZIONE PUBBLICA, 1894 - *Reale Galleria e Medagliere Estensi in Modena*. In "Le Gallerie Nazionali Italiane", Roma, vol. I, anno I, pp. 45-58.

MOR G.C., DI PIETRO P., 1975 - *Storia dell'Università di Modena*. Voll. 2, Olschki, Firenze.

MORSELLI A., 1959 - *Il trattato di Vienna del 3 ottobre 1866 e i suoi riflessi modenesi*. In "Atti e Memorie dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti", serie VI, vol. I, pp. 154-174.

PARENTE F., 1978 - *Celestino Cavedoni e la cultura modenese della Restaurazione*. In "Clio", XIV, pp. 325-360.

PARENTE F., 1979 - voce "Celestino Cavedoni". In "Dizionario Biografico degli Italiani", Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, vol. 23.

PLANISCHIG L., 1919 - *Die Estensische Kunstsammlung. Band I: Skulpturen und Plastiken des Mittelalters und der Renaissance. Katalog*. Schroll, Wien.

QUINTAVALLE GHIDAGLIA A., 1959 - *La Galleria Estense di Modena*. (Banca Popolare di Modena), Siglaeffe, Genova.

QUINTAVALLE GHIDAGLIA A., 1967 - *La Galleria Estense di Modena*. Istituto Poligrafico dello Stato, Roma.

RICCI S., 1925 - *La R. Galleria Estense di Modena (Parte I) - La Pinacoteca*. Orlandini, Modena.

RIZZOLI L., 1923 - *Il castello del Catajo nel padovano e il testamento del marchese Tomaso Obizzi*. Estratto dall'"Archivio Veneto Tridentino", vol. IV, Dep. di Storia Patria, Venezia.

SALVINI R., 1948 - *Il riordinamento della Galleria Estense in Modena*. Estratto dal "Bollettino d'Arte del Ministero della Pubblica Istruzione", n. IV, ottobre-dicembre.

SALVINI R., 1955 - *La Galleria Estense di Modena*. Istituto Poligrafico dello Stato, Roma.

SPANO G., 1932 - voce "Fiorelli". In Enciclopedia Italiana, vol. XV.

UZIELLI G., 1880 - *Appunti per servire alla storia e al riordinamento delle collezioni di Mineralogia, Geologia e Paleontologia della R. Università di Modena*. Tip. Vincenzi e nipoti, Modena.

VENTURI A., 1882 - *La R. Galleria Estense*. Toschi, Modena.

ZAMPETTI P., 1947 - *Con la Galleria Estense nell'ultimo anno di guerra*. Venturini, Ancona.

CRONACA DEI RITROVAMENTI

1773

Probabilmente i primi reperti si rinvennero in questa data in occasione della costruzione della via Giardini, che da Modena attraverso il Frignano conduce in Toscana (fig. 5).

Il podere di Cumarola si trova nel territorio di Maranello non lontano dall'abitato di S. Venanzio.

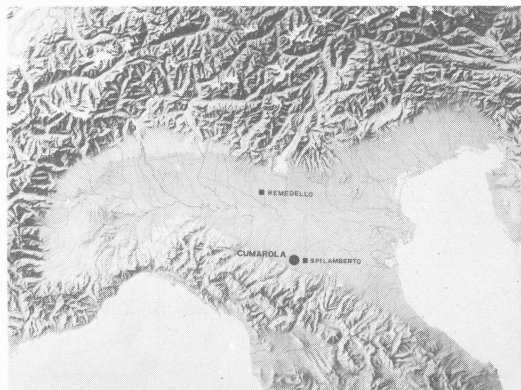


Fig. 5 - Ubicazione geografica di Cumarola nel periappennino modenese.

L'ipotesi che i primi rinvenimenti risalgano a quest'epoca è formulata dal Cavedoni (CAVEDONI, 1856): "Parecchi altri di que' scheletri dovettero essere stati scoperti e dissepolti allor che, intorno all'anno 1773, venne aperta la via nuova Giardini; poichè essa taglia a traverso una delle due file degli scheletri or scoperti; e probabilmente in allora vi saranno state rinvenute due armi di serpentino, simili alle nostre, che si conservano nel gabinetto della R. Università degli studi; voglio dire una «cuspide cuneiforma di serpentina verde» simile alla sovra descritta (n. 4), che nella parte opposta al taglio finisce in punta ed è ricoverta di tartaro bianchiccio per tutto il tratto investito ab antico dal manico; ed una «scuri di serpentino nerastro di forma lunata, lunga centm. 13 e larga altrettanto». Il ch. signor Prof. Pietro Doderlein, che le confrontò con quelle trovate ultimamente, mi accerta, che le pietre serpentine, di che son fatte, trovansi anche in Italia . . .".

In seguito Gastaldi descrive le "due armi in serpentino" (GASTALDI, 1861): "Il mio amico Doderlein, direttore del nominato gabinetto, volle corte-

semente comunicarmi queste due armi onde potessi ottenerne modelli. Una di esse ha la forma di luna crescente, dal lato concavo della quale parte una larga ed appiattita appendice, che doveva servire ad innestare l'arma al manico. È formata di serpentino verde scuro con laminette di diallaggio che si lasciano facilmente scalfire, mentre la pasta scalfisce con qualche difficoltà il vetro, non senza però soffrirne essa stessa; l'altra ha forma di accetta («couteau-hache») ed è di una pasta feldspatica («saussurite» o «petroselce») a tinta verdognola con macchie nerastre; riga facilmente il vetro, resiste alla lima, lascia travedere essere scheggiata, e si fonde al cannello, dando però un vetro verde scuro quasi nero».

Successivamente lo stesso Autore le illustra (GASTALDI, 1862, tav. II, nn. 11, 13).

Citazioni ed illustrazioni di questi due oggetti si avranno posteriormente ad opera di Chierici (CHIERICI, 1894, tav. VII, nn. 4, 6) e dal Crespellani (CREPELLANI, 1895, tav. I, n. 16) e saranno più volte ripresi dalla letteratura specialistica.

Va rilevato che non esiste però alcuna prova concreta dell'attribuzione, sia per quanto concerne la data dei rinvenimenti sia per quanto riguarda l'ubicazione dei medesimi.

I due reperti sono attualmente conservati presso il Civico Museo Archeologico di Modena (figg. 6,7). La scure di forma lunata porta l'inventario n. 366 con l'indicazione "accetta a mezzaluna di pietra verde, illustrata dal Chierici – epoca Pelasgica – Cumarola".

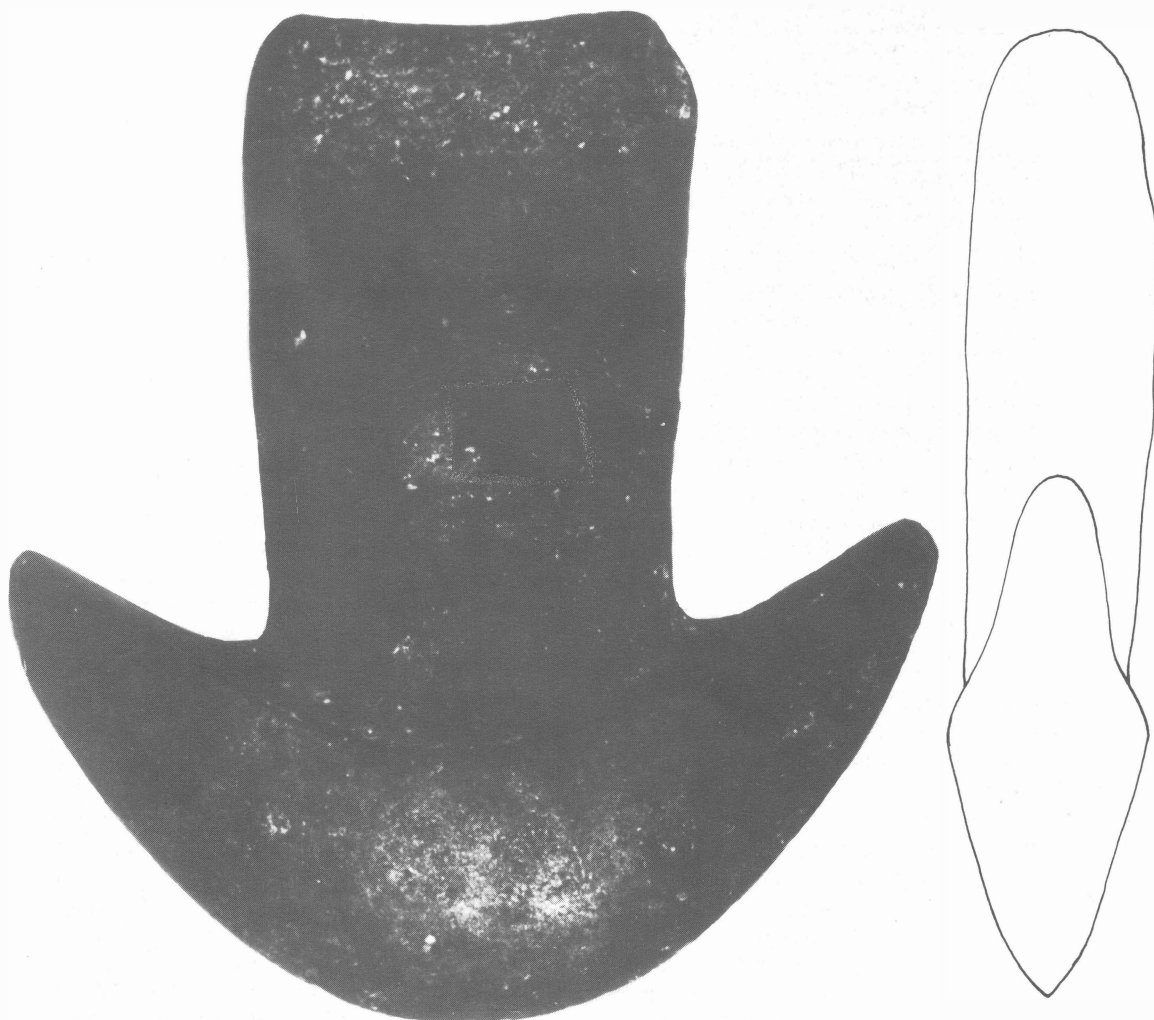


Fig. 6 - Scure lunata erroneamente riferita ai presunti rinvenimenti del 1773 nella necropoli di Cumarola (Museo Civico di Modena). Gr. nat.

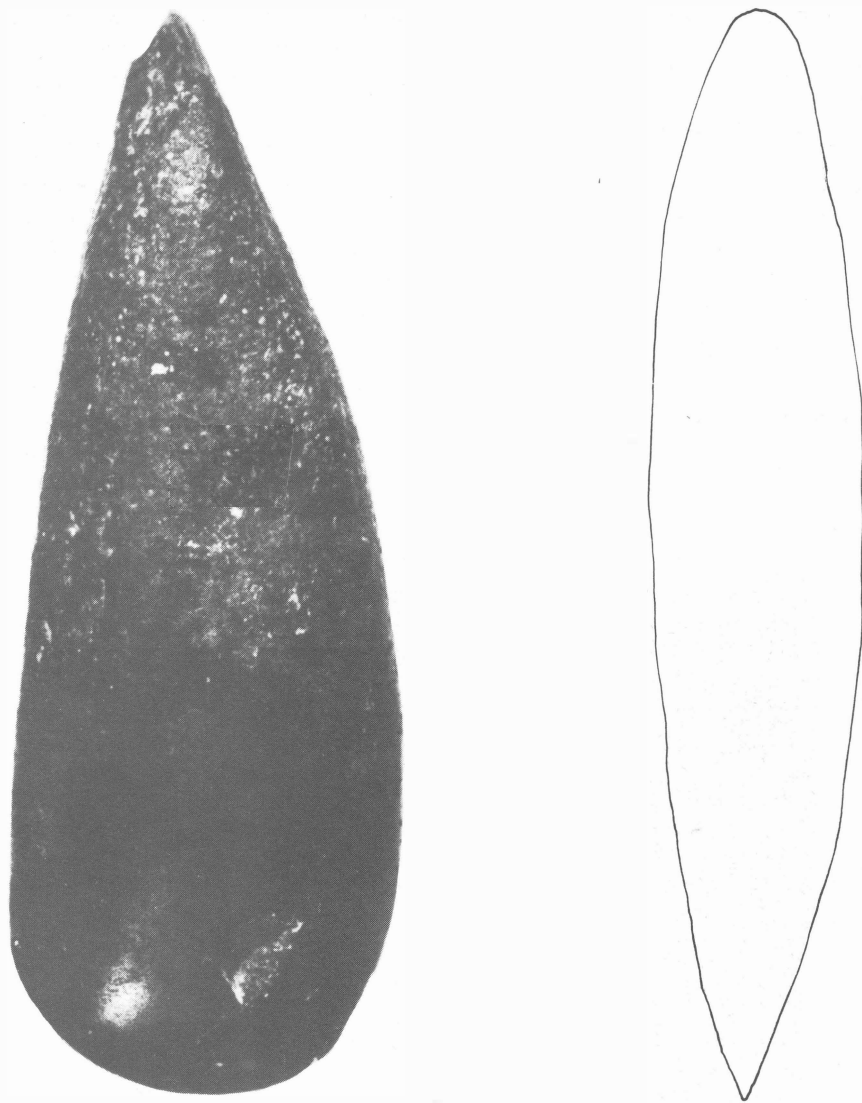


Fig. 7 - Accetta in pietra levigata la cui attribuzione ai rinvenimenti del 1773 è molto dubbia (Museo Civico di Modena). Gr. nat.

L'accetta sembra corrispondere all'oggetto con inventario n. 367 e indicazione "piccola accetta di serpentino" (vedasi BENEDETTI, 1965, tav. V, n. 71, primo a destra; GASTALDI, 1862, tav. II, n. 13; CHIERICI, 1884, tav. VII, n. 5).

L'attribuzione a Cumarola della scure lunata è stata messa in dubbio, a favore di una provenienza americana, da vari Autori.

Il Coppi (COPPI, 1871) così scrive: "Essendo caduto il discorso su gli scheletri di Cumarola debbo avvertire un altro errore avvenuto per gli stessi e cioè circa quella accetta giudicata di tipo Americano e creduta di Cumarola (1). Posso con

ogni certezza riferire che tale ascia od accetta venne vari anni or sono comperata in Bologna da un Cardinale poscia deposta dal possessore proprietario con alcuni altri oggetti nel museo universitario di Modena. Uno degli ultimi professori di Storia Naturale vi pose il nome della provenienza di Cumarola senza conoscere la sua vera origine; e così sotto tale provenienza falsa venne spedita dal Boni alla Esposizione di Bologna. Era mai possibile che, se una arma di tanta singolarità e pregio si fosse trovata con quei scheletri di Cumarola, il Cavedoni non l'avesse indicata?". Il Pigorini (PIGORINI, 1890) in una lettera al Boni scrive:

"Metterei da parte l'ascia di pietra a taglio semilunare, creduta della necropoli di Cumarola: nessun dato positivo si ha della sua provenienza, e d'altra parte il tipo che presenta è americano"; lo stesso Autore (PIGORINI, 1895) ribadisce recensendo l'opera del Crespellani apparsa nello stesso anno: "Il Crespellani inoltre rappresenta ancora una volta nella medesima tavola (fig. 16) quella tale ascia litica a taglio semilunare, illustrata già in questo periodico (An. X, tav. VII, 6), e la ritiene tuttora come rinvenuta nel noto sepolcreto eneolitico di Cumarola nel Modenese. Come fu prima osservato dal prof. Gabriele De Mortillet (L'homme An. II, 1885, pag. 185), e come più volte è stato detto nel Bullettino (An. XVI, pag. 58; XVIII, pag. 124), essa è americana, nel quale giudizio si accordano altresì il prof. Enrico Giglioli (Archiv. per l'Antrop. XX, pag. 327-30) ed il Montelius (La civilis. primit. en Italie depuis l'introd. des métaux).".

Qualche anno dopo lo stesso Colini (COLINI, 1898) conferma: "È ormai certo che la bella scure lunata di pietra, di tipo americano, ricordata dal Cavedoni e illustrata dal Gastaldi (Nuovi cenni ecc. p. 11, tav. II, 11) e dal Chierici (Bull. di Paleon. Anno X, tav. VII, 6) come proveniente da questo sepolcreto, faceva parte in origine delle collezioni etnografiche del Brasile formate dal dott. Bompani (Bull. di Paleon., Anno XVIII, p. 124; Arch. per l'Antropologia, vol. XXI, p. 328-30).".

Va detto che anche per quanto concerne l'accetta le sue caratteristiche, quali il taglio molto convesso, la forma slanciata e affusolata, il tallone a punta, risultano assai inconsuete nell'ambito dell'eneolitico delle facies padane e più pertinenti ad una tipologia neolitica.

1856

Nell'autunno di tale anno, in occasione di scavi per lavori agricoli, si ebbero i più rilevanti rinvenimenti così descritti dal Cavedoni (CAVEDONI, 1856): "Nello scorso autunno, in un podere dell'illustrissimo signor Giuseppe De Gatti, posto in Maranello verso il confine di S. Vincenzo, lunghesso il corso della Via Giardini un 12 miglia al disopra di Modena verso il meriggio, e denominato Cumarola, nel fare un divelto e scasso di terra nel pendio del colle, alla profondità di forse 7 braccia (metri 3.73), si scoprirono circa 40 scheletri umani ben conservati, inumati nella nuda terra, disposti in due file parallele, e tutti colla testa volta verso il meriggio. Ciascuno di essi aveva dal lato suo destro una cuspide di lancia di rame volta allo insù, e dal lato sinistro una cuspide di saetta di

pietra focaia; e inoltre quale di essi avea dal lato destro una cuspide cuneiforme di bronzo, quale una simile cuspide di serpentino verde durissimo, e quale al disopra del capo una mazzuola di serpentino nerastro tanto duro, e finiente dal lato opposto in forma di accetta. Uno poi fra tutti si distingueva per avere dal lato destro una lancia assai più grande ed elaborata, e al disopra della testa un tubo di ferro, che infrantosi apparve ripieno di materia incerta ridotta in minuzzoli a guisa di semola."

Riguardo a codesto "tubo di ferro" Gastaldi (GASTALDI, 1861) così riferisce il parere del De Gatti, proprietario del terreno e presente alle scoperte: "Seppi dal signor De Gatti esser per niente certo che quel tubo fosse di ferro; è d'altronde troppo naturale che non lo fosse, poiché fra le armi e strumenti, da cui erano accompagnati tutti gli scheletri, neppure uno se ne trovò di tale metallo, ma tutti indistintamente erano di bronzo o di pietra".

Il Cavedoni entra in possesso di cinque oggetti, mentre non si sa che destino abbiano avuto altri elementi dei corredi che è ben presumibile siano stati raccolti, e così li descrive: "Il gentilissimo signor Luigi Cappelli si compiacque farmi gradito dono di un capo di ciascuno de' sovra indicati oggetti; onde mi giovi darne la descrizione più per minuto e le dimensioni; avvertendo peraltro che gli oggetti stessi non erano tutti di pari misura e conservatezza.

1. Lancia di rame (forse con leggera mistura di stagno o di zinco) di lama sottilissima, con costola nel mezzo, lunga centimetri 13 e larga centim. 7 e mezzo alla base; ed ivi fornita della sua coda, lunga centim. 2 e mezzo, con foro nel mezzo, per via meglio fermarla in capo all'asta di legno, di cui rimane qualche traccia, e che pare fosse assai grossa ed investisse in parte anche la cuspide alla base.
2. Cuspide di pietra focaia irregolarmente tagliata, lunga centim. 6 e larga 2, con codetta lunga centim. 2 che andava inserita in capo alla bacchetta ovvero canna della saetta.
3. Cuspide cuneiforme di bronzo lunga centimetri 10, larga 4 verso il taglio, e 2 verso l'altra estremità, che andava inserita in un manico, oppure in un'asticciola.
4. Cuspide cuneiforme di serpentino verde durissimo, simile alla precedente (n. 3), ma un po' più corta.
5. Mazzuola di serpentino nerastro sparso di macchiette bianchiccie, con capocchia tonda, e finiente dalla parte opposta in forma di accetta a taglio ottuso, con foro nel mezzo più largo da un

lato che non dall'altro, nel quale andava inserito un corto manico di legno grosso poco più di un dito indice, di cui rimase qualche traccia nel terreno. Essa è lunga centim. 8, larga 5 verso il mezzo e 4 nel taglio".

Dei cinque oggetti descritti dal Cavedoni tre sono sicuramente presenti nella collezione della Galleria Estense di Modena. Con riferimento all'elenco sovrariportato apparso sul "Messaggiere di Modena" del 24 dicembre 1856, si è potuto fare il seguente riscontro con i materiali della "Collezione Obizzi".

- 1) Lancia di rame... (Lama di pugnale triangolare con codolo monoforato e costolatura). Inventario n. 573 con riportate descrizione identica a quella del Cavedoni sul Messaggiere (fig. 8);
- 2) Cuspide di pietra focaia... Inventario n. 545 con riportata descrizione del Cavedoni. È andata perduta;
- 3) Cuspide cuneiforme in bronzo... Mancano riscontri;
- 4) Cuspide cuneiforme di serpentino... Inventario n. 540 con riportata descrizione analoga a quella del Messaggiere: "cuspide cuneiforme di

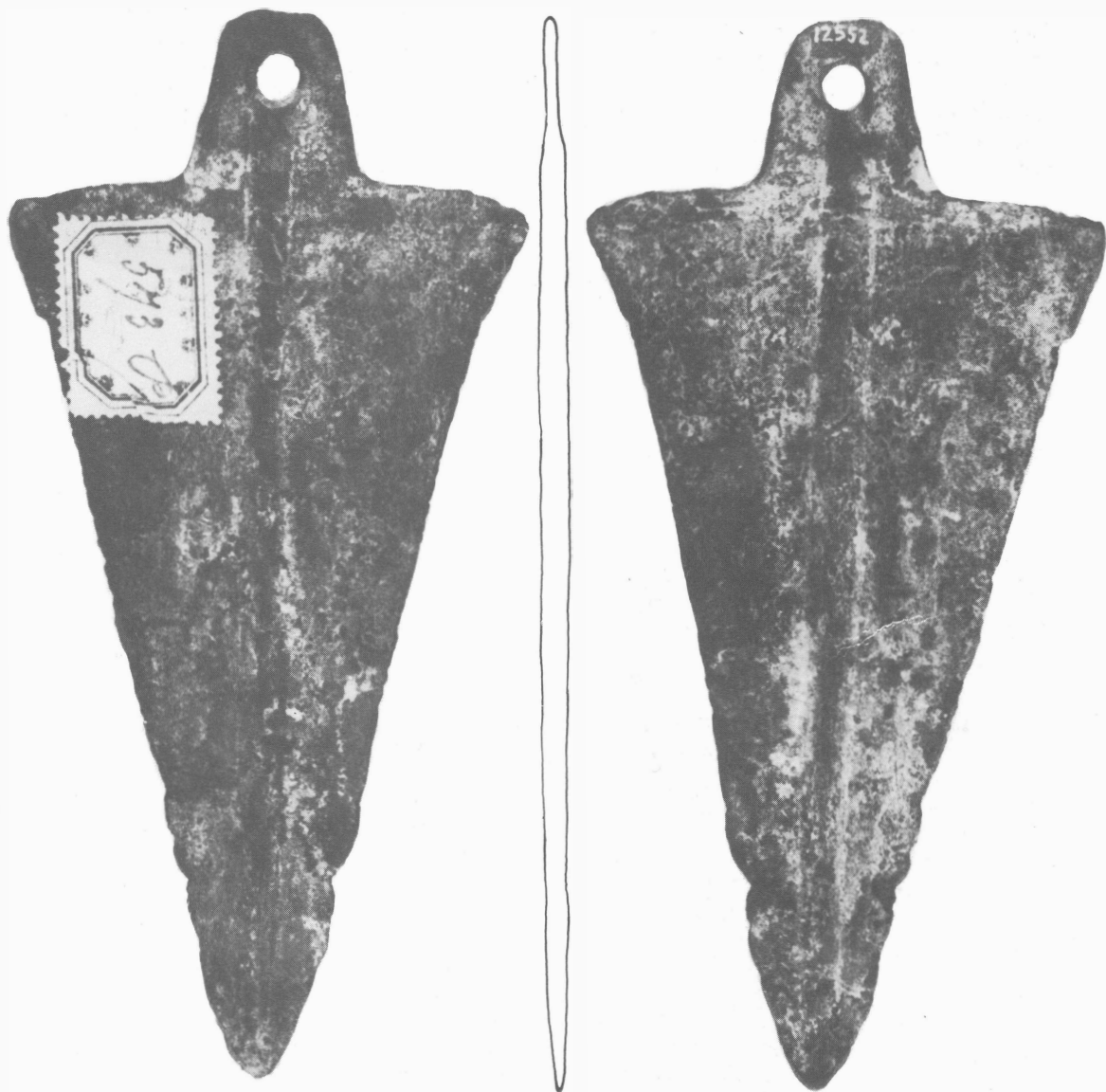


Fig. 8 - Lama di pugnale in rame costolata e a codolo monoforato. Cumarola, rinvenimenti del 1856 (Galleria Estense di Modena), Gr.nat.

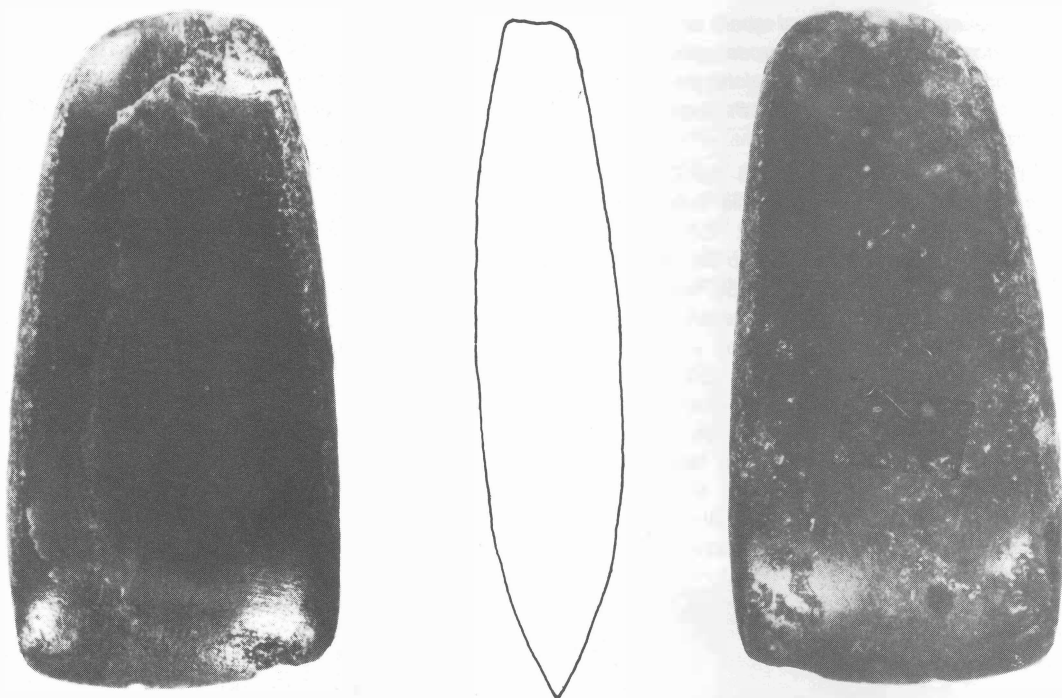


Fig. 9 - Accetta in pietra levigata. Cumarola, rinvenimenti del 1856 (Galleria Estense di Modena). Gr. nat.

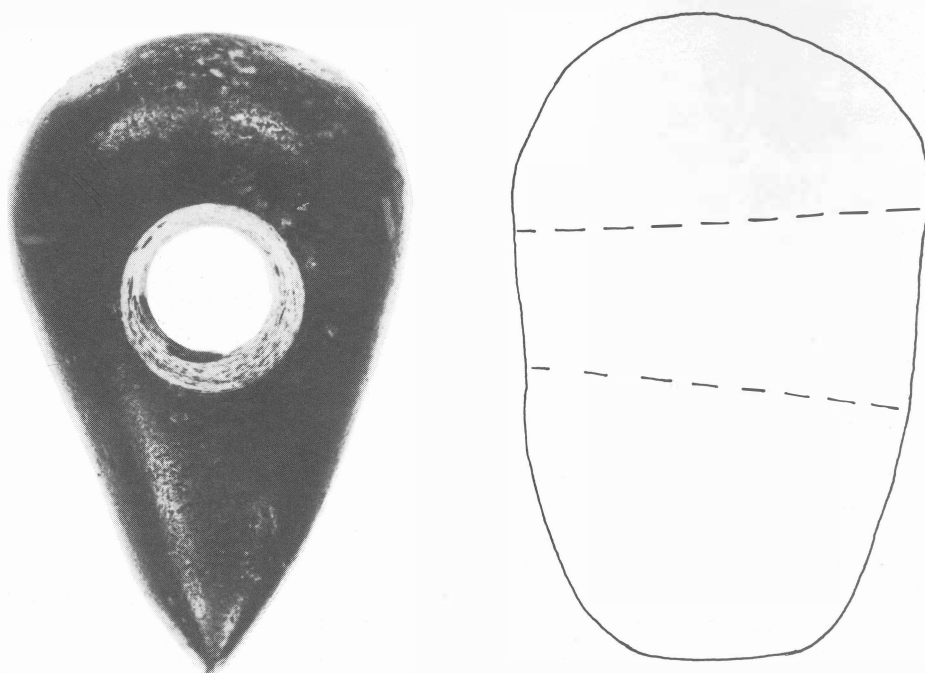


Fig. 10 - Piccola scure in pietra levigata. Cumarola, rinvenimenti del 1856 (Galleria Estense di Modena). Gr. nat.

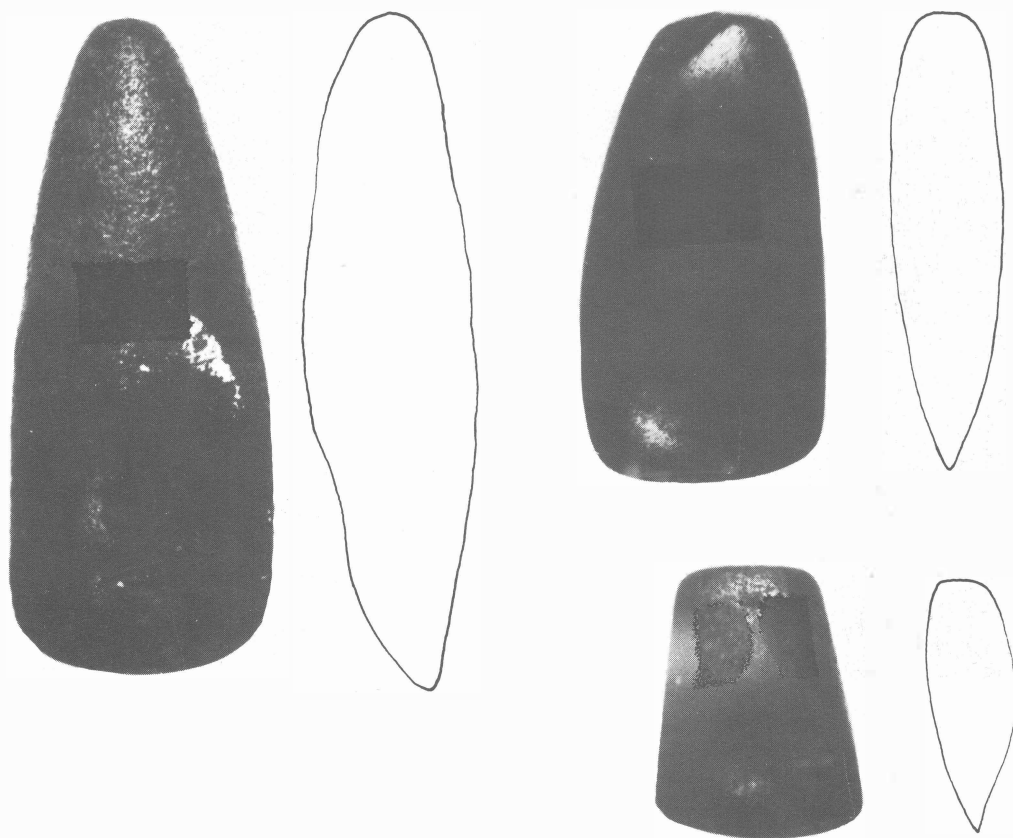


Fig. 11 - Accetta e accettina in pietra levigata probabilmente riferibili ai rinvenimenti del 1856 a Cumarola (Museo Civico di Modena). Gr. nat.

serpentino durissimo, che andava inserita in un manico o asticella (fig. 9);

- 5) Mazzuola di serpentino... Inventario n. 539 con riportata descrizione identica a quella del Messaggero (fig. 10).

Nelle collezioni estensi sono presenti altri oggetti inediti, che verranno trattati più oltre, per i quali esiste l'eventualità di una provenienza da Cumarola attraverso un itinerario differente da quello seguito dai materiali del Cavedoni. Si tratta di: una cuspidi di freccia in selce; quattro accette in pietra levigata, una accetta metallica, una lama di pugnale triangolare con codolo monoforato e costolatura (figg. 23,22,21).

Presso il Museo Civico Archeologico di Modena si trovano inventariati dieci oggetti con l'indicazione di provenienza da Cumarola. Di questi, come abbiamo visto, due (la scure lunata e l'accetta di serpentino) attribuiti al primo ritrovamento del 1773 ed in un primo tempo depositati presso il Gabinetto della R. Università degli Studi.

Non è stato possibile accertare l'effettiva provenienza dalla necropoli di Cumarola di tale materiale non essendo reperibili notizie sulle modalità d'ingresso nelle collezioni del Museo. Ci si limita quindi ai seguenti riscontri (figg. 11,12):

- Inventario n. 369 (precedente n. 29) - accetta di serpentino verde. Indicazione di provenienza: Italia, corretta con Cumarola;
- Inventario n. 370 (precedente n. 32) - accetta simbolica di serpentino verde;
- Inventario n. 968 (precedente ?) - accetta di serpentino. Indicazione di provenienza: Italia, corretta con Cumarola;
- Inventario n. 361-365 (precedente ?) - frecce peduncolate.

Per questi oggetti si hanno le seguenti risposdenze iconografiche:

- Accettina in pietra verde (inv. 370). CHIERICI, 1884, tav. VII, n. 3; BENEDETTI, 1965, tav. V, n. 74;

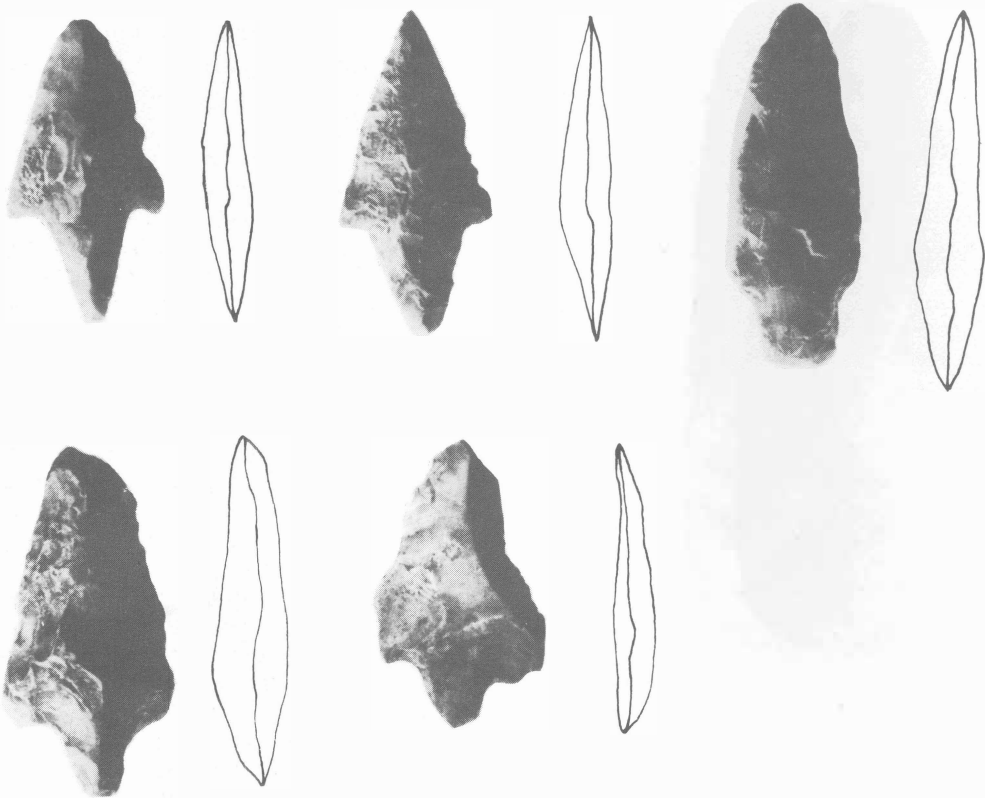


Fig. 12 - Cuspidi di freccia peduncolate in selce probabilmente riferibili ai rinvenimenti del 1856 (Museo Civico di Modena). Gr. nat.

– Due frecce peduncolate (?). CHIERICI, 1884: *“Le asce di pietra levigata fig. 3, 5 e 6 e le frecce di selce fig. 7 e 8, custodite nel Civico Museo di Modena, mi furono disegnate parte dal Boni, Direttore del Museo, e parte dal Dott. Riccardo Frignani di Modena stessa. Non so dove esista l'ascia di pietra forata fig. 4: ne ho copiato il disegno da una tavola del Gastaldi, in cui l'A. figura gli oggetti di quel sepolcro a lui noti.”*

Le due frecce illustrate dal Chierici potrebbero avere corrispondenze tra quelle illustrate dal Benedetti, ma dalla qualità dei disegni è difficile dire. Riguardo le accette in pietra levigata la n. 3 è stata precedentemente individuata, la n. 5 riguarda i presunti rinvenimenti del 1773 e così pure la scure lunata al n. 6, oggetto dei dibattiti precedentemente esposti. L'ascia in pietra forata, ripresa dal Gastaldi, non ha riscontri al Museo di Modena.

– Due accette in pietra verde (inv. 369,968). BENEDETTI, 1965, tav. V, nn. 72, 73. Non trovano riscontri iconografici nella precedente letteratura;

– Cuspidi di freccia peduncolate (inv. 361-365). BENEDETTI, 1965, tav. C, nn. 75-79.

Di queste la n. 79 in fondo a sinistra trova riscontro in GASTALDI, 1862, tav. II, n. 8. Difficile dire se la n. 75 di Benedetti corrisponde alla n. 12 del Gastaldi. Rimane infatti dubbio se gli oggetti illustrati dal Gastaldi, con l'indicazione “Musei di Antichità e di Mineralogia di Modena”, ai nn. 12 e 14, siano stati disegnati dal vero o in base a descrizione sommaria e se siano tra quelli posseduti dal Cavedoni, dove figura una cuspidi di freccia (Museo Estense n. 545 – smarrita) e appunto una accetta con foro (Inv. Estense n. 539).

Riguardo quest'ultimo oggetto il Colini così riferisce (COLINI, 1892): *“Anche nelle illustrazioni del Gastaldi (Nuovi cenni sugli oggetti di alta antichità, tav. II, fig. 14) e del Chierici (Bull. di Paleon., vol. X, tav. VII, fig. 5) tale martello è rappresentato col foro ovale. Ma il ch. cav. Carlo Boni, nell'informarmi che il martello si conserva tuttora nel Museo Civico di Modena, mi ha altresì assicurato che il foro di esso è circolare.”*

Nell'autunno di tale anno il De Gatti, proprietario del fondo, effettuò uno scavo allo scopo di reperire materiali per le ricerche del Gastaldi che così riferisce (GASTALDI, 1861): *"Il signor De Gatti, annunziandomi la scoperta da lui fatta, mi scriveva... «Ordinai che si scavasse il terreno colla massima diligenza fino a che si fossero riconosciuti li soliti indizii; infatti, dopo non molto lavoro si conobbe la diversità del terreno che indicava l'interramento di un cadavere, e si cominciò a scoprire piccole ossa, che si supponessero dei piedi; osservai diligentemente se le ossa fossero altra volta state smosse, ma ho veduto che ciò non era accaduto per la regolarità in cui erano poste. La lunghezza dello scheletro parendomi fuori del comune, ne ho misurato col metro la lunghezza e la trovai di 1m,91. Si proseguì colle mani a pulire le ossa dello scheletro, e alla distanza di 0m,57 a partire dal cranio per venire verso i piedi trovammo un gruppo di terra verdastra. Pulito con ogni precauzione l'indicato gruppo di terra, ci presentò un oggetto della lunghezza di 0m,08, e largo 0m,065, che da me e dagli altri fu giudicato essere una decorazione, che doveva posare sul petto dell'estinto; dalle indagini fatte si è potuto rilevare che tale decorazione fosse composta di tessuto ed avesse la forma di raggio oblungo con piccoli tubetti (filì di rame) imprigionati nel tessuto: e in mezzo al raggio vi era altro piccolo oggetto più lungo. Tentammo tutte le maniere per conservare intera la descritta decorazione, ma sotto l'impressione dell'aria, si ridusse in minuti frantumi; ho però diligentemente raccolto i tubetti e l'oggetto che trovai in mezzo ad essi. Proseguendo a scoprire, trovammo a destra dello scheletro la solita lancia di metallo (bronzo) e più sotto un oggetto altresì di metallo in forma di cuneo.*

Allorché Ella mi parlò degli scheletri trovati nel 1856 a Cumarola, sentii che si doveva non se ne fossero conservati i teschi, procurai perciò che colla massima diligenza venissero raccolte le ossa di questo scheletro ora da me scoperto, e portai oggi il tutto a Modena per metterlo a disposizione della S.V. ...»". Il De Gatti infatti, prosegue Gastaldi: "per tratto di squisita cortesia, che io sono lieto di fare qui pubblico, volle non solo trovarsi presente al lavoro onde potermi comunicare le osservazioni che gli occorresse di fare, ma volle altresì inviarmi in dono gli oggetti tutti rinvenuti, compreso il teschio, il quale, sgraziatamente mancante della parte facciale e di parte dell'occipite, lascia dubbio a quale razza abbia appartenuto."

Il pugnale e l'accetta in rame furono inviati a Torino assieme al cranio dell'inumato e conservati

presso il Museo Civico. Il Gastaldi illustrò i due manufatti (GASTALDI, 1862, tav. II, nn. 16, 19). Il cranio fu oggetto, insieme ad altri reperti osteologici di varia provenienza, di uno studio del Vogt (VOGT, 1866).

In seguito il Chierici chiese la documentazione iconografica dei due manufatti metallici al Museo di Torino (CHIERICI, 1884): *"Per Cumarola (tav. VII) il Fabretti mi favori fotografie e gessi del pugnale fig. 1 e dell'accia fig. 2, metallici entrambi conservati nel Museo Civico di Torino, dove li depositò il Gastaldi, che li ebbe in dono dal Dott. De Gatti, scopritore del sepolcro in cui si rinvennero."*

La foto ed il calco forniti al Chierici dal Fabretti sono archiviati presso i Civici Musei di Reggio Emilia (figg. 13,14). Nella foto figurano: il pugnale di Cumarola a codolo biforcuto e nervatura, già illustrati dal Gastaldi (GASTALDI, 1862, tav. II, n. 16); un piccolo oggetto metallico trilobato illustrato dal Gastaldi (GASTALDI, 1862, tav. II, n. 9) come proveniente dalla Marniera di Ponte Nuovo di Modena; un oggetto trapezoidale a forma di accetta con decorazioni geometriche del quale esiste anche il calco, senza riscontri in bibliografia. Quest'ultimo oggetto e la lama di pugnale vengono illustrati dal Chierici come provenienti da Cumarola (CHIERICI, 1884, tav. VII, nn. 1, 2). È presumibile che l'equivoco dell'attribuzione a Cumarola per quanto con-

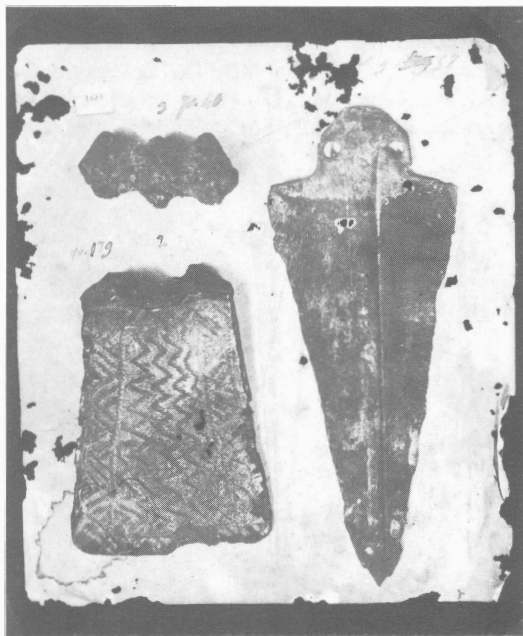


Fig. 13 - Riproduzione della foto fornita dal Fabretti al Chierici nella quale dovrebbero figurare la lama di pugnale e l'accetta in rame riferibili allo scavo del 1860 e portati al Museo di Torino dal Gastaldi. In realtà solo la lama di pugnale si riferisce alla necropoli di Cumarola.



Fig. 14 - Oggetto in rame o bronzo erroneamente attribuito dal Chierici allo scavo del 1860 a Cumarola. Gr. nat.

cerne l'oggetto trapezoidale, sia generato appunto da tale fotografia, nella quale è stato sostituito per errore alla accetta donata al Museo di Torino dal Gastaldi (fig. 14).

Presso il Museo di Torino è stata rintracciata tale accetta (fig. 15) che figura con la seguente indicazione: "Cumarola MO. Da Collezione Gastaldi. Inv. Provv. M.C.T. 111" e con riscontro iconografico in GASTALDI, 1862, tavv. II, n. 19. Non è



Fig. 16 - Lama di pugnale costolata in rame. Cumarola, scavo 1860 (già al Museo Archeologico di Torino). Gr. nat.

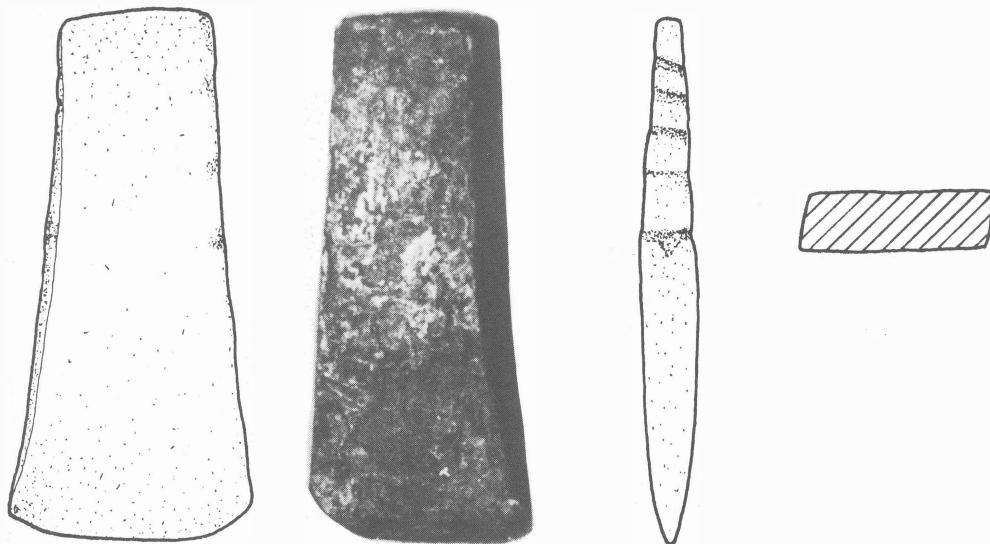


Fig. 15 - Accetta in rame. Cumarola, scavo 1860 (Museo Archeologico di Torino). Gr. nat.

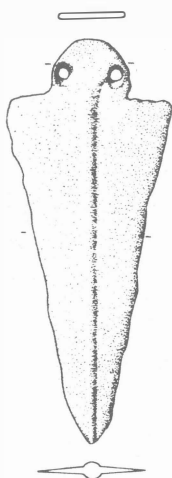


Fig. 17 - La lama di pugnale di Cumarola del Museo di Torino erroneamente illustrata da G. Galley come proveniente da Salins les Bains nel Giura francese.



Fig. 18 - Scuri-martello indicata come proveniente da Cumarola (Museo Nazionale di Parma). Gr. nat.

invece al momento rintracciabile la lama del pugnale la cui documentazione iconografica più precisa si ricava dalla foto del Fabretti (fig. 16). Tale oggetto, come vedremo più oltre, è stato erroneamente recentemente illustrato (GALLAY, 1981, pag. 44, n. 115 e taf. 6, n. 115) come proveniente da Salins les Bains nel Giura francese (fig. 17).

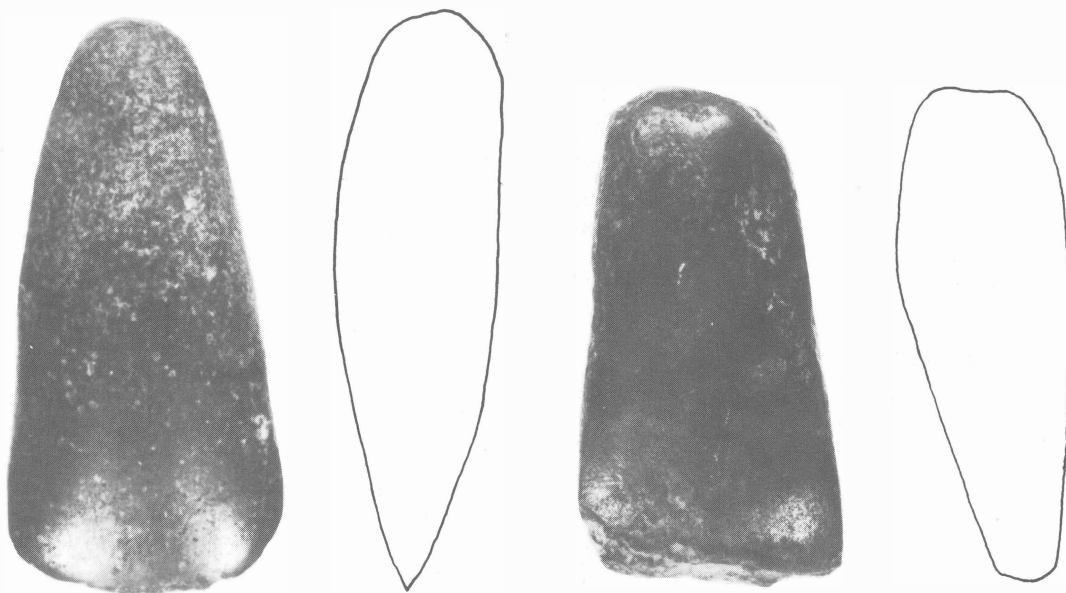


Fig. 19 - Accette di pietra levigata presenti nella collezione della Galleria Estense di non probabile riferimento a Cumarola. Gr. nat.

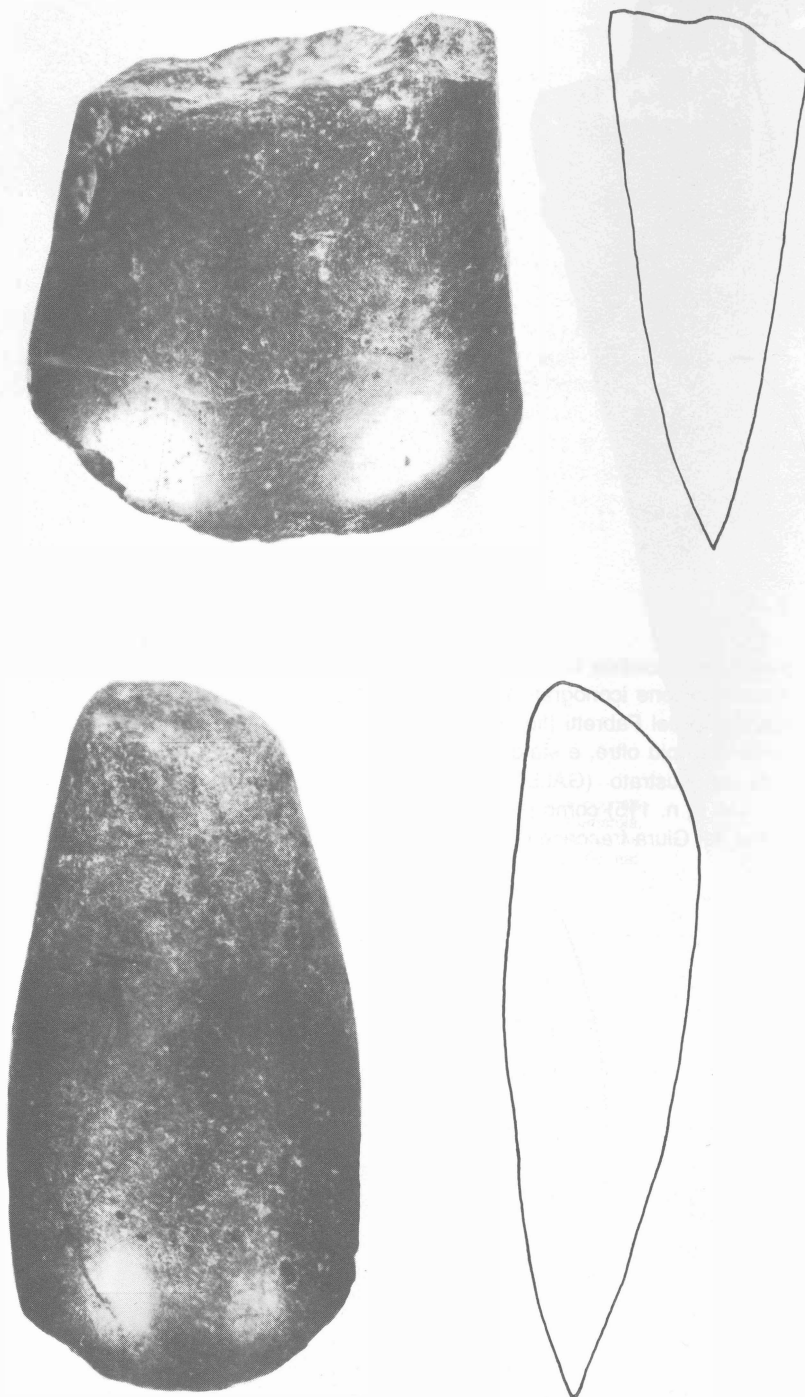


Fig. 20 - Accette di pietra levigata presenti nella collezione della Galleria Estense di non probabile riferimento a Cumarola. Gr. nat.

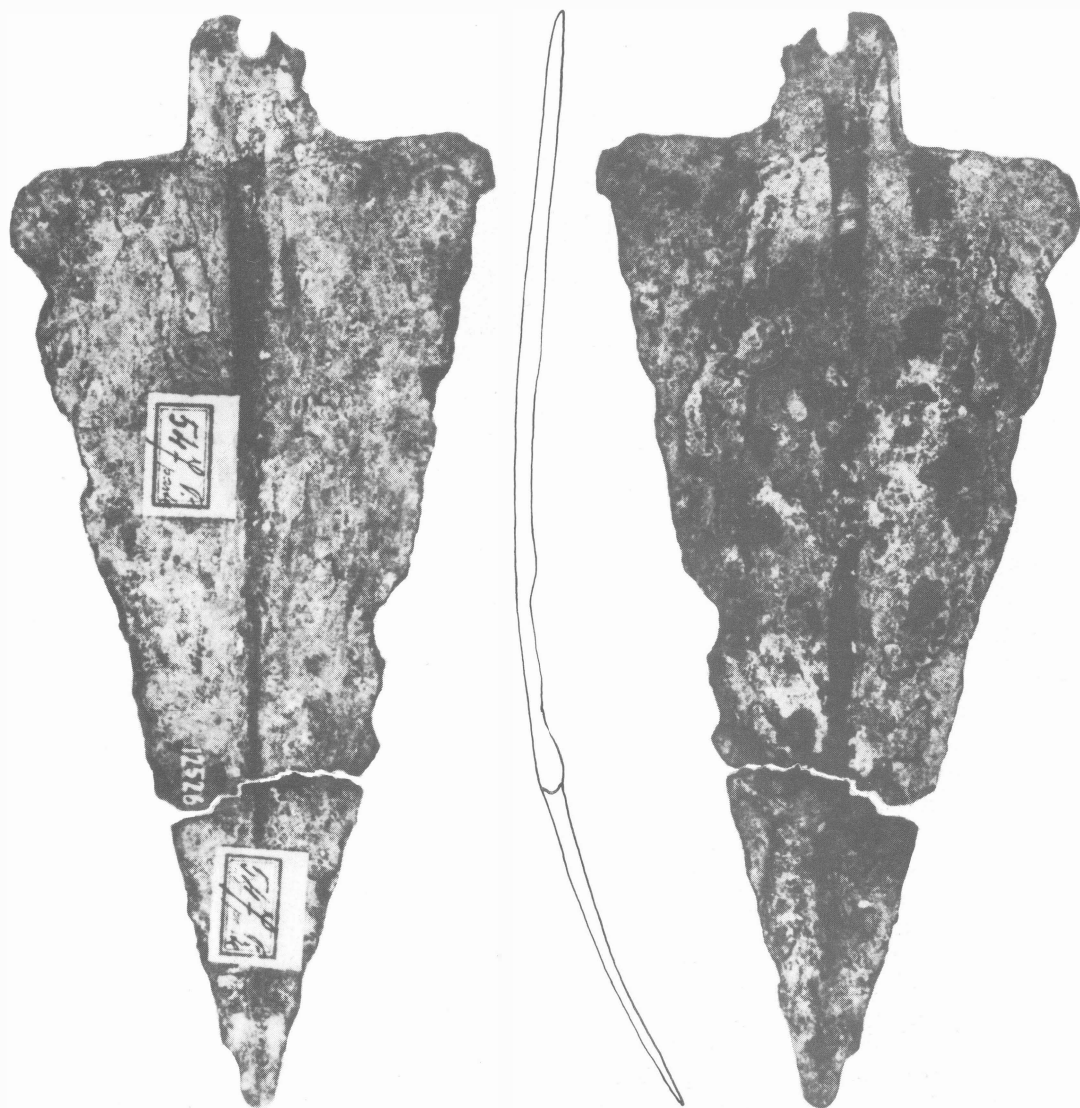


Fig. 21 - Lama di pugnale in rame presente nella collezione della Galleria Estense probabilmente riferibile a Cumarola. Gr. nat.

Altri reperti

Esiste l'eventualità che altri reperti possano provenire dalla necropoli di Cumarola.

Museo Nazionale di Parma: scure-martello di pietra levigata (fig. 18). Viene indicata con provenienza Cumarola da Scarani in una scheda compilata nel 1973 (Museo Nazionale di Antichità, Parma, Inv. n. 3267) e in seguito citata dalla Bermond Montanari (BERMOND MONTANARI, 1975) come avente tale provenienza. Non si sono reperiti altri riferimenti bibliografici. L'oggetto potrebbe anche corrispondere alla scure-martello sommariamente illustrata dal Gastaldi (GASTALDI, 1862, tav. II, n.

14) e ripresa dal Chierici (CHIERICI, 1884, tavv. VII, n. 4).

Galleria Estense: oltre agli oggetti sicuramente attribuibili alla necropoli di Cumarola (ritrovamenti del 1856) presso le collezioni estensi di Modena esistono altri manufatti di incerta provenienza. Si tratta di: quattro accette in pietra levigata di cui una frammentaria (inv. nn. 2421-2415) (figg. 19,20). Una lama di pugnale a codolo monoforata e nervature (inv. 547) molto simile a quella proveniente da Cumarola (fig. 21); un'accetta piatta di rame (inv. 675) (fig. 22); una cuspidi di freccia pedunculata (inv. 544) (fig. 23).

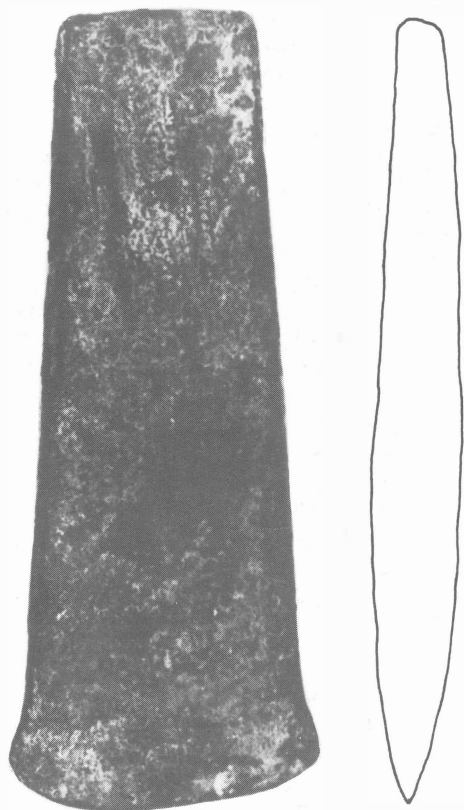


Fig. 22 - Accetta in rame presente nella collezione della Galleria Estense di non probabile riferimento a Cumarola. Gr.nat.

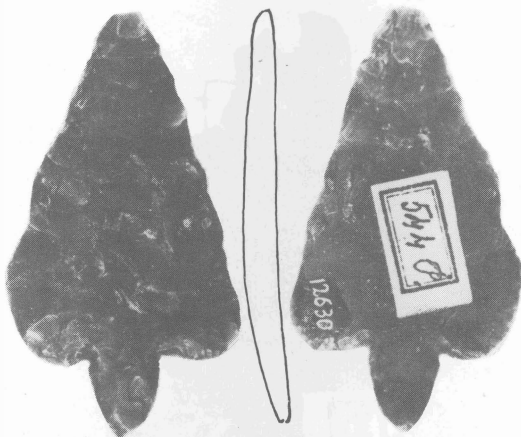


Fig. 23 - Cuspide di freccia in selce presente nella collezione della Galleria Estense probabilmente riferibile a Cumarola. Gr.nat.

Dall'analisi dei numeri inventariali parrebbe che le quattro accette in pietra levigata facessero parte del nucleo originale della Collezione Obizzi e quindi non provenissero da Cumarola. L'accetta in rame ha una provenienza incerta, ma è possibile che faccia parte del nucleo originario di detta collezione. Maggiori probabilità di provenire da Cumarola hanno il pugnale in rame e la punta di freccia pedunculata, che sono stati aggiunti all'inventario in data di poco posteriore (1868) a quella dei materiali Cavedoni, e potrebbero provenire dai corredi delle tombe rinvenute nel 1856, acquisiti per altre vie.

B.B. - M.G.F.

CONSIDERAZIONI SUI MATERIALI

Dagli elementi attualmente a disposizione si possono trarre alcune considerazioni. La necropoli di Cumarola era un grande sepolcreto con svariate decine di tombe. Gli inumati, probabilmente supini (riferisce il De Gatti al Gastaldi: "... *ne ho misurato col metro la lunghezza e la trovai di 1m,91...*"), erano isorientati ("*... colla testa volta verso il meriggio...*").

Secondo il Cavedoni (dati ripresi poi dagli altri autori) nei rinvenimenti del 1856 ogni scheletro era provvisto sul fianco destro di una lama di pugnale in rame ("*... lancia di rame...*") e di una punta di freccia ("*... cuspide da saetta di pietra focaia...*"). Questa affermazione del Cavedoni è probabile non vada intesa troppo alla lettera; infatti per quel che si sa dalle altre necropoli padane le punte di freccia possono essere varie in ogni sepoltura e dislocate in vario modo in rapporto

allo scheletro. Sarebbe inoltre molto singolare la costante presenza in ogni tomba di un pugnale di rame; se così fosse stato se ne sarebbero recuperate e in seguito disperse varie decine.

Sta però il fatto che l'unica sepoltura scavata nel 1860 dal De Gatti per il Gastaldi conteneva appunto una lama di pugnale ed una accetta in rame oltre all'elaborato pettorale disperso. È possibile quindi che tale necropoli presentasse sovente corredi piuttosto ricchi e che lame e accette in rame fossero relativamente frequenti. È verosimile inoltre che il Cavedoni abbia preso visione diretta solo di parte dei corredi e si sia per il resto affidato a notizie riferite.

È interessante l'annotazione "... *ciascuno di essi avea dal lato destro una cuspide di lancia di rame volta allo insù...*". Tale modalità di deposizione del pugnale si riscontra infatti anche nel

sepolcreto di Remedello ed è particolarmente evidente nella tomba n. 83 degli scavi Bandini ricomposta al Museo di Reggio Emilia (CORNAGGIA CASTIGLIONI, 1971, tav. III).

Nei corredi di Cumarola dovevano essere frequenti oltre alle accette in rame ("... quale di essi aveva dal lato destro una cuspid cuneiforme di bronzo...") anche le accette in pietra levigata ("... quale una simile cuspid di serpentino verde durissimo...") e le scuri forate ("... quale al di sopra del capo una mazzuola di serpentino nerastro non tanto duro, e finente dal lato opposto in forma di accetta...").

Gli oggetti attualmente reperibili, o iconograficamente ben documentati, sicuramente riferibili alla necropoli di Cumarola sono assai pochi: dai rinvenimenti del 1856, presso la Galleria Estense, una lama di pugnale in rame (inv. 573) (fig. 8), un'accetta in pietra levigata (inv. 540) (fig. 9), una scure forata (inv. 539) (fig. 10); dalla sepoltura del 1860, presso il Museo di Torino, una lama di pugnale in rame (figg. 13,16,17), al momento non individuata, ed un'accetta sempre in rame (fig. 15).

Poco o nulla attendibili sono le attribuzioni ai presunti rinvenimenti del 1773 relative all'ascia lunata (fig. 6) e all'accetta a tallone affusolato (fig. 7) presenti al Museo Civico di Modena.

Sempre al Museo di Modena non è sicura l'attribuzione a Cumarola delle cinque frecce (fig. 12) e di due accette (fig. 11 in alto) mentre si hanno riscontri (CHIERICI, 1884, tav. VII, n. 3) per la terza accettina illustrata dal Benedetti (fig. 11 in basso a destra). Non documentabile è anche l'attribuzione della scure-martello del Museo di Parma (fig. 18).

Degli altri oggetti presenti alla Galleria Estense è molto probabile l'attribuzione a Cumarola della lama di pugnale in rame in due frammenti (fig. 21), della cuspid di freccia in selce (fig. 23) e forse dell'accetta in rame (fig. 22); mentre improbabile è comunque assolutamente non documentabile è quella degli altri manufatti qui illustrati (figg. 19,20).

I dati culturali precedentemente analizzati, anche se non numerosi e a volte incerti, suggeriscono comunque alcune considerazioni.

Le due o forse tre lame di pugnale in rame si inseriscono pienamente nella tipologia dei cosiddetti pugnali di tipo "remedelliano". Questi sono presenti, come vedremo più oltre, in altri contesti eneolitici peninsulari, quali Rinaldone e Gaudio, ed extrapeninsulari (fig. 24).

La tipologia dell'accetta o delle due accette in rame è diffusa in varie facies eneolitiche italiane ed europee e non presenta peculiarità per una più puntuale definizione culturale. Lo stesso si può dire per le accette in pietra levigata, fatta eccezione per quella attribuita ai rinvenimenti del 1773 che ha una forma decisamente "neolitica" e che come visto è però improbabile sia da riferire a Cumarola.

Le cinque o sei cuspidi di freccia, probabilmente riferibili a Cumarola, presentano tipologie comuni nei contesti eneolitici ma va notato che nessuna di esse è di tipo "remedelliano". Le punte di freccia, lunghe e slanciate a peduncolo, di tipo "remedelliano" sono presenti, in diverse varianti, oltre che nelle necropoli remedelliane anche a Spilamberto, in vari contesti peninsulari eneolitici e con varianti affini soprattutto nella fascia mediterranea dell'Europa occidentale dal Portogallo alla Provenza.

La scure o le due scuri forate presentano caratteri differenti nei due casi ma comuni in contesti eneolitici fino all'inizio dell'età del bronzo.

In Italia settentrionale le scuri forate sono assenti sia nelle necropoli remedelliane sia nel sepolcreto di Spilamberto ma sono particolarmente diffuse in area romagnola e nell'ambito della Cultura di Rinaldone. In area padana pare che tale tipo di manufatto presenti una distribuzione geografica complessivamente complementare rispetto a quella dei manufatti litici di tipologia remedelliana quali i pugnali in selce, le cuspidi slanciate ed anche le tozze accette in pietra levigata, confermando l'impressione che la Romagna fino al Bolognese e al Modenese, vedasi appunto Spilamberto e Cumarola, sia partecipe durante l'età del rame di aspetti culturali, di emanazione peninsulare, assai autonomi rispetto a Remedello.

La necropoli di Cumarola, pur nella frammentarietà dei dati disponibili, pare configurare una facies particolare nell'ambito dell'articolato e per molti aspetti confuso panorama dell'eneolitico padano. I tratti caratterizzanti più significativi sono i seguenti.

1) Rigoroso allineamento e isorientazione delle sepolture singole in fossa. L'isorientamento è presente anche nella necropoli di Spilamberto (BAGOLINI ET ALII, 1981), mentre a Remedello il quadro è più articolato: nel "riparto sud" gli inumati sono disposti isorientati su file regolari; nel "riparto nord" si hanno raggruppamenti di tombe senza ordine apparente (CHIERICI, 1884-1885; COLINI, 1898-1902). Questo dato, unito ad una certa costanza nelle caratteristiche dei

corredi potrebbe indicare una notevole omogeneità sociale ed etnoculturale del gruppo di Cumarola che si riscontra anche nella facies di Spilamberto ma non in quella di Remedello (BAGOLINI ET ALII, 1981). L'organizzazione geometrica della topografia della necropoli, che dato il numero di tombe deve essere restata in uso per un notevole lasso di tempo, implica inoltre la presenza di segnacoli o strutture, non rapidamente deperibili, in corrispondenza di ogni tomba in grado di conservarne la memoria di ubicazione e giacitura.

- 2) Assenza di ceramiche nei corredi sepolcrali. Se fossero state presenti ceramiche è assai improbabile che il Cavedoni non le avesse menzionate. Recipienti ceramici sono costantemente presenti nella necropoli di Spilamberto dove pressoché ogni inumato è accompagnato da un vaso deposto ai piedi; mentre sono rari nella necropoli di Remedello, con una decina di fittili su oltre cento inumazioni, ed in quella di Fontanella.
- 3) Abbondanza di elementi di corredo in rame, stando ai dati a disposizione. Presenza di accette e notevole frequenza del pugnale. Secondo il Cavedoni ogni inumato era dotato di un pugnale di rame. A Spilamberto i manufatti in rame sono rari ed in ambito remedelliano relativamente scarsi, a Remedello si hanno una ventina di manufatti su oltre cento sepolture.
- 4) Assenza di pugnali litici e di cuspidi di freccia di tipo remedelliano. Tali manufatti sono assai diffusi nei contesti remedelliani e in quelli affini quali Selva di Stanghella (CORRAIN ET ALII, 1968); per quanto rari sono presenti anche nella necropoli di Spilamberto.
- 5) Presenza di scuri e accette in pietra levigata. Questi strumenti sono assenti nei corredi remedelliani e a Spilamberto. Sono caratteristici della facies centropeninsulare di Rinaldone e sono diffusi in Romagna e nell'Emilia orientale.

Le acquisizioni di Cumarola risultano particolarmente significative soprattutto per quanto riguarda i pugnali in rame le cui caratteristiche presentano precisi riferimenti cronologico-culturali.

Sotto il profilo tipologico le lame di pugnali in rame provenienti da sepolcreti eneolitici dell'Italia settentrionale possono essere ripartite nel modo seguente: a) lame di tipo Ciempozuelos; b) lame a tallone convesso o lineare a più fori, che possono essere funzionalmente alabarde e non pugnali (BARFIELD, 1969); c) lame triangolari a corto codolo perforato.

a) La lama di tipo "Ciempozuelos" a lungo peduncolo, che si estende all'impugnatura, a spalle spioventi e arrotondate, è presente in un unico esemplare nella sepoltura del Campaniforme di S. Cristina nel Bresciano (COLINI, 1899). Tale tipo di lama nelle sue varie fogge è caratteristico di numerosi contesti culturali eneolitici europei, soprattutto campaniformi.

b) Le lame a tallone convesso o lineare sono presenti nell'Italia settentrionale nella variante a tallone convesso con fori di fissaggio: a Fontanella con un esemplare piatto a tre fori di fissaggio (CORNAGGIA CASTIGLIONI, 1971), a Remedello con due esemplari, uno piatto e slanciato con tre fori (COLINI, 1898; tomba n. 45) e uno sempre piatto largo e corto con probabilmente cinque fori di fissaggio (tomba n. 106); un frammento probabilmente con tre fori è segnalato a Spessa di Cologna Veneta (BATTAGLIA, 1958).

Le lame a tallone lineare sono documentate nell'Italia settentrionale da un unico esemplare costolato con due fori di fissaggio proveniente da Montecchio Maggiore di Vicenza (BATTAGLIA, 1958). L'alabarda costolata tipologicamente affine è documentata a Villafranca Veronese (GHISLANZONI, 1932), Spessa, Gambara e Calvatone (BARFIELD, 1969).

Nell'area peninsulare lame a tallone convesso o lineare provengono ad esempio da Monte Bradoni di Pisa (COLINI, 1899) con un esemplare senza costolatura a tallone lievemente convesso a tre fori e una lama costolata a tallone lineare con quattro fori; un oggetto analogo proviene dalla Grotta del Leone sempre nel Pisano (RADI, 1974); esemplari a base convessa con cinque o sei fori di fissaggio si hanno da Poggio Aquilone nel Perugino (COLINI, 1898) e da Sgurgiola di Roma (COLINI, 1899); un pugnale o alabarda a tre fori di fissaggio proviene dall'ambiente di Rinaldone (RITTATORE, 1942); nell'ambito di Gaudio a Paestum è segnalato un esemplare costolato a tallone lineare con tre fori e relativi ribattini (SESTIERI, 1949); un'alabarda costolata a base lineare è segnalata fino in Calabria a Roggiano Gravina (DE FRANCIS, 1956).

Si può notare come generalmente gli esemplari a tallone convesso siano piatti, mentre la costolatura pare riservata agli esemplari a base lineare. È comunque da rilevare che i tipi a tallone, in particolare quelli a tallone convesso, sono prodotti anche durante la prima età del bronzo e segnalazioni isolate senza contesto sono quindi da considerare con molta prudenza.

Anche i tipi a tallone convesso o lineare sono molto cosmopoliti e sono diffusi oltre che nell'Italia settentrionale e negli ambienti del Rinaldone e del Gaudio anche in vari contesti culturali europei ed extraeuropei.

Tali lame che possono anche essere definite genericamente di tipo egeo sono presenti in varie fogge ad esempio a Cipro, nelle Cicladi, in Grecia, a Creta e in varie regioni dell'Occidente.

c) Più significativi sotto il profilo culturale e geograficamente circoscritti sono i tipi triangolari a corto codolo perforato, quest'ultimo generalmente a sagoma quadrangolare, fra i quali si annove-

rano gli esemplari di Cumarola. Infatti, ad eccezione di un reperto nella Francia meridionale e di due nella Svizzera, tutti gli altri oggetti noti, relativamente all'Europa centro-occidentale, provengono dal territorio italiano. Sempre in Francia è stata erroneamente segnalata la presenza di un'altra lama di pugnale "remedelliano" (GALLAY, 1981, taf. 6, n. 115) come proveniente da Salins les Bains nel Giura. Si tratta in realtà del pugnale di Cumarola portato al Museo di Torino dal Gastaldi e attualmente non reperibile (figg. 13,16,17).

Questo tipo di lama è indubbiamente il più ricorrente nei contesti eneolitici padani ed anche



Fig. 24 - Distribuzione geografica delle lame di pugnale "remedelliane": 1) Remedello; 2) Spilamberto; 3) Grotta del Fontino; 4) Massa Marittima; 5) Buccino; 6) S. Martino Siccomario; 7) Cumarola; 8) Borgo Rivola; 9) Monte Bradoni; 10) Grotta del Vecchiano; 11) Mirabella Eclano; 12) Roggiano Gravina; 13) Gaudio; 14) Dolmen d'Orgon; 15) St. Blaise; 16) Lüscherz.

S. Pietro Siccomario Loc. Sublone.

nella penisola. È stato inoltre recentemente possibile ricostruire aspetti delle modalità di immanicatura (fig. 25) in base a reperti e a confronti con l'iconografia delle statue-stele e dell'arte rupestre (BAGOLINI ET ALII, 1981). Esso si presenta essenzialmente in due varianti, a lama piatta o a lama con costolatura mediana, il codolo può presentare uno o due fori di fissaggio (fig. 24).

Variante a lama piatta. È documentata a: [1] Remedello, un esemplare monoforato, tomba 83 (COLINI, 1898); [2] Spilamberto, due esemplari monoforati, tombe 1 e 9 destra (BAGOLINI ET ALII, 1981); [3] Grotta del Fontino, un esemplare monoforato e un esemplare biforato (VIGLIARDI, 1980); [4] Massa Marittima, un esemplare monoforato (Inedito Ist. Antrop. Pisa) e un esemplare monoforato dalla Grotta delle Fate di Calomini (COCCHI, 1982); [5] Buccino, un esemplare monoforato, tomba 1 (ROSS-HOLLOWAY, 1973); [13] Gaudio, due esemplari monoforati (VOZA, 1964, 1975).

Variante a lama costolata. È documentata a: [1] Remedello, due esemplari monoforati, tombe 62 e 79 (COLINI, 1898); [6] S. Martino Siccomario, un esemplare monoforato (PATRONI, 1906); [7] Cumarola, uno o due esemplari monoforati e un esemplare biforato, un altro esempio potrebbe essere rappresentato dal frammento molto corroso di Savignano, Podere Angeli Custodi (MALAVOLTI, 1953); [8] Borgo Rivola, due esemplari monoforati (MALAVOLTI, 1953; ANATI, 1972); [9] Monte Bradoni, due esemplari monoforati (COLINI, 1900-1901); [10] Grotta di Vecchiano, un esemplare monoforato (COLINI, 1898); [11] Mirabella Eclano, un esemplare monoforato, "tomba del capo tribù" (ONORATO, 1960); [12] Roggiano Gravina, un esemplare monoforato un po' atipico e a spalle spioventi (DE FRANCISCIS, 1956); [14] Dolmen d'Orgon, un esemplare monoforato (COURTIN, SAUZADE, 1975); [15] St. Blaise di Neuchâtel, un esemplare monoforato (STRAHM, 1971); [16] Lüscherz di Bienne, un esemplare monoforato (STRAHM, 1971).

B.B.

PROBLEMI CRONOLOGICI

Elementi per una collocazione cronologico-culturale della facies sepolcrale di Cumarola sono soprattutto deducibili dalla tipologia dei pugnali in rame.

Questi si inquadrano nell'ambito dei tipi di lame triangolari a codolo forato che possiamo definire "remedelliane".

L'origine di tali lame, che caratterizzano l'eneolizzazione di varie regioni della penisola italiana e che sono presenti nelle facies di Gaudio, Rinaldone, Remedello e Spilamberto oltre che a Cumarola, va ricercata nell'area egeo-anatolica.

Tipi affini sono ad esempio presenti: in Asia Minore a Gerico (Byblos), Soloi-Pompeiopolis e Ur; in Anatolia a Horoztepe, Beycesultan e Troia II (MÜLLER-KARPE, 1974). Nei tipi asiatici il foro sul codolo è sovente affiancato da due fori sulle spalle della lama per renderla più solidale all'impugnatura. Nel Mediterraneo orientale sono diffusi a Cipro; tipi triangolari costolati e senza codolo affini a quelli italiani si hanno a Creta, nelle Cicladi, in Grecia e a Malta.

La tipologia dei pugnali "remedelliani" e più in generale la prima tecnologia del rame dell'eneolitico italiano porta quindi a significativi raffronti con le culture di una specifica fascia cronologica in area egeo-anatolica che conducono alla seconda fase del primo bronzo anatolico (2500-2000

a.C.), a Troia II, al Primo Cicladico II e al Primo Elladico II (2500-2100 a.C.) (EATON, 1973). Per le lame a tallone lineare o convesso si sono proposti stretti confronti in particolare con Creta, soprattutto con materiali del Primo Minoico III, che conducono a cronologie tra il 2200 e il 2000 a.C. (BRANIGAN, 1966).

Una significativa conferma di tale filiazione egeo-anatolica è fornita dall'analisi delle tipologie ceramiche. Soprattutto nell'ambito del Gaudio si hanno infatti precisi riferimenti nell'Anatolia settentrionale, in particolare a Troia I e II, ma anche a Cipro, a Lesbos, a Melos e nelle Cicladi in generale, oltre che in insediamenti della Grecia continentale (VOZA, 1964, 1975).

Questi paralleli si adattano bene al quadro attuale delle conoscenze e paiono inoltre evidenziare un certo ritardo della diffusione della metallurgia di tradizione egea nell'Italia, soprattutto centro-settentrionale, rispetto al Mediterraneo orientale.

Nella sfera del Gaudio la necropoli di S. Antonio del Buccino ha fornito date comprese tra il 2580 e il 1970 a.C. (ROSS-HOLLOWAY, 1973). Nell'ambito di Rinaldone a Tre Erci di Luni le datazioni si assestano attorno al 2000 a.C. (ÖSTENBERG, 1967). Le altre date relative agli aspetti peninsulari di Asciano, Ortucchio e Grotta Piccioni

confermano sostanzialmente la cronologia del pieno eneolitico della penisola italiana (CREMONESI, 1976).

In area padana l'insediamento relativo alla necropoli di Spilamberto, che si colloca verosimilmente nella medesima fascia cronologica di Cumarola, ha fornito una data attorno al 2200 a.C. (BAGOLINI ET ALII, 1981). È significativo che sempre nell'Emilia centrale l'abitato del Campaniforme di S. Ilario d'Enza si colloca attorno al 1900 a.C. (Birm. 827-828). Tale posizione cronologica dell'orizzonte Campaniforme nell'Italia settentrionale è confermata dalle date di Monte Covolo che si collocano tra il 2000 e il 1850 a.C. (BARFIELD ET ALII, 1977).

Riguardo alla posizione dell'eneolitico padano non Campaniforme un certo interesse, seppure indiretto, presenta la cronologia degli aspetti della Cultura di Fontbouisse della Francia meridionale. Tale sfera culturale denota contatti con l'eneolitico padano riconoscibili nella presenza, in vari contesti di quest'ultimo, di elementi vascolari di "stile metopale". Questi sono significativamente docu-

mentati (fig. 26): nel sepolcreto in grotticella della Tana della Mussina nel preappennino reggiano; nella necropoli di Remedello nella pianura bresciana; nel sepolcreto del Riparo Valtenesi ai piedi della Rocca di Manerba sul lago di Garda; nell'abitato di Colombare di Negrar nel veronese; nell'abitato e necropoli di Selva di Stanghella nella bassa pianura padovana (BAGOLINI, BIAGI, 1982).

Le date del Fontbouisse francese si attestano attorno al 2000 a.C. e la maggior parte degli Autori sono concordi nel considerare tale facies operante tra il 2200 e il 1900 a.C. (GUILAINE, ROUDIL, 1976).

Presso i gruppi eneolitici non campaniformi dell'Italia settentrionale e dell'arco alpino centro-occidentale il pugnale in rame assume profondi significati ideologici che si riflettono nell'arte rupestre e nelle statue-stele (BAGOLINI, 1982).

Centri di tali manifestazioni figurative si hanno soprattutto in Lunigiana, a Sion nel Vallese, in Valtellina-Valcamonica e in Alto Adige. Il complesso megalitico di Aosta non ha fornito elementi in tal senso (fig. 25).

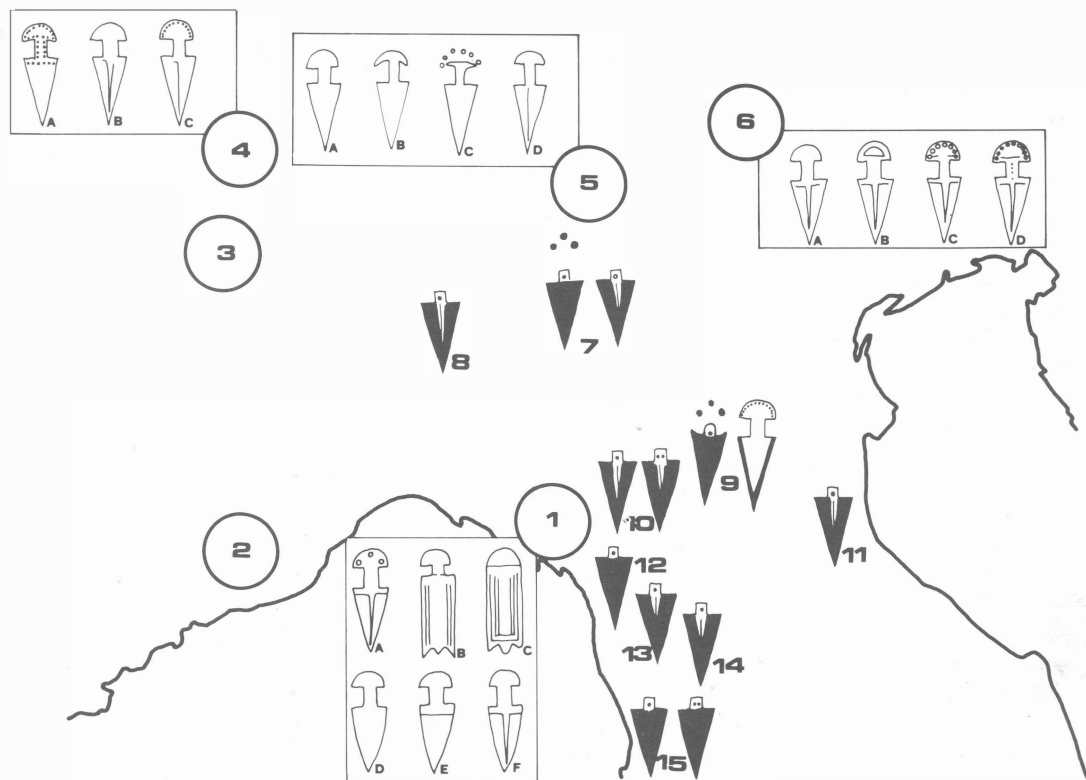


Fig. 25 - Distribuzione dei rinvenimenti di pugnali "remedelliani" e relativi aspetti iconografici nell'area padano-alpina e tirrenica settentrionale: 1) Statue-stele della Lunigiana; 2) Arte rupestre delle Alpi Marittime; 3) Area megalitica di Aosta; 4) Area megalitica di Sion; 5) Arte rupestre e stele della Valcamonica-Valtellina; 6) Statue-stele dell'Alto Adige; 7) Remedello; 8) S. Martino Siccomorio; 9) Spilamberto; 10) Cumarola; 11) Borgo Rivola; 12) Massa Marittima; 13) Grotta del Vecchiano; 14) Monte Bradoni; 15) Grotta del Fontino.

Nelle stele della Lunigiana le raffigurazioni del pugnale triangolare "remedelliano" tendono ad evolvere congiuntamente all'evoluzione della tipologia delle stele (AMBROSI, 1972; ANATI, 1981). In quelle falliformi di tipo Pontevecchio, che sono le più arcaiche, il pugnale è raffigurato con pochi dettagli strutturali, in particolare per quanto riguarda il manico (fig. 25, n. 1D,E); in quelle più evolute con testa a semidisco e collo distinto di tipo Malgrate sono sovente annotati dettagli, quali la crociera del manico e le borchie sul pomo (fig. 25, n. 1A), che si riferiscono a particolari tecnici riscontrati in reperti di corredo nelle tombe 83 di Remedello e 1 di Spilamberto (fig. 25, nn. 7,9). Nelle stele di tipo Malgrate si riscontrano anche raffigurazioni di pugnali con fodero (fig. 25, n. 1B,C) che presentano singolari assonanze con la forma stessa della stele (BAGOLINI ET ALII, 1981; BAGOLINI, 1982).

Dal complesso megalitico di Petit-Chasseur di Sion nel Vallese provengono altri dati di grande importanza in relazione alla posizione cronologico-culturale dei pugnali "remedelliani" e alla loro struttura (BOCKSBERGER, 1976-1978). Nei pugnali di Sion (fig. 25, n. 4) i dettagli relativi all'impugnatura, costituiti da fitte serie di forellini, trovano precisi riscontri nell'esemplare di pugnale rituale in osso rinvenuto nella tomba 5 di Spilamberto (fig. 25, n. 9) (BAGOLINI ET ALII, 1981) e in dettagli affini nella iconografia delle stele dell'Alto Adige (fig. 25, n. 6C,D) (ACANFORA, 1952; LUNZ, 1981). Sempre a Sion sono riconoscibili due episodi cronologicamente distinti nella edificazione del complesso megalitico (GALLAY, 1978). Nell'episodio più arcaico e precampaniforme, legato ad aspetti locali della Cultura Sâone-Rhône si hanno le raffigurazioni di pugnali "remedelliani"; nelle successive strutturazioni e nelle stele riferibili al Campaniforme i pugnali "remedelliani" non sono più raffigurati.

Il pugnale triangolare "remedelliano" è molto diffuso nella iconografia delle statue-menhir e nelle incisioni rupestri monumentali della Valcamonica e della Valtellina (ANATI, 1968, 1972, 1975). Tali raffigurazioni si collocano nell'ambito della transizione tra lo stile II e III e nello stile IIIA dell'arte camuna, secondo la classificazione di Anati, e sono riferibili ad aspetti iniziali ed antichi del locale eneolitico (fig. 25, n. 5).

Significativi dettagli strutturali relativi al pugnale "remedelliano" figurano nelle statue-stele eneolitiche dell'Alto Adige (ACANFORA, 1952; ANATI, 1972).

Le profonde connessioni tra pugnali e mondo ideologico sono rilevabili anche nella struttura dei

dolmen di Aosta (MEZZENA ET ALII, 1981) e di Sion (BOCKSBERGER, 1976-1978) che paiono ispirarsi alla forma del pugnale stesso (BAGOLINI, 1982).

Dai dati a disposizione sui pugnali "remedelliani", in rapporto alle realtà culturali padano-alpine, risulta in sostanza che questi sono estranei alle locali tradizioni del Campaniforme e si associano invece ad aspetti non campaniformi quali la Cultura di Remedello, il Gruppo di Spilamberto, la facies di Cumarola e la prima fase costruttiva del complesso megalitico di Sion. Tali aspetti culturali, che paiono mediamente più antichi delle principali manifestazioni locali del Campaniforme, pur con ampie possibilità di coesistenza e sovrapposizioni, si collocano essenzialmente nell'ambito dell'ultimo quarto del terzo millennio in cronologia non calibrata.

B.B.

CONSIDERAZIONI GENERALI

La necropoli di Cumarola si configura come facies sepolcrale autonoma nell'ambito delle manifestazioni dell'eneolitico del nord Italia.

Essa si inserisce grosso modo nella medesima fascia cronologica nella quale operano altri aspetti culturali quali Remedello e il Gruppo di Spilamberto. In tale fascia cronologica, che possiamo collocare non calibrata eminentemente nell'ultimo quarto del terzo millennio, si realizzano i primi e più significativi processi eneolizzatori nell'Italia del nord, con un sensibile ritardo cronologico-culturale rispetto a varie regioni peninsulari dove esistono aspetti dell'eneolitico più antichi (BERNABÒ BREA, 1969). Dall'attuale panorama dei dati emerge infatti come la prima ondata eneolizzatrice mediterranea si arresti o si perda nell'Italia centrale, mentre pare che in area padano-alpina si protragga lo sviluppo di entità culturali ancora tardoneolitiche. In quest'area infatti, se si esclude la presenza di qualche grumo di rame o di qualche piccolo oggetto in contesti neolitici recenti e tardi, come ad esempio una piccola lesina a Rivoli Rocca probabilmente riferibile all'orizzonte di "stile a incisioni e impressioni" della Cultura dei vasi a bocca quadrata, non si hanno probanti documentazioni di metallurgia in contesti neolitici o tardoneolitici. Tre accette piatte in rame puro, rinvenute nella Caverna di Bocca Lorenza nel vicentino, sono state attribuite ad una frequentazione relativa ad aspetti di "stile a incisioni e impressioni" della Cultura dei vasi a bocca quadrata (fase Rivoli-Castelnuovo di Barfield), i cui tratti sappiamo riconoscibili fino in aspetti culturali tardoneolitici (BARFIELD, BROGLIO, 1966). Questa cavità ha infatti restituito significative testimonianze ceramiche e litiche della Cultu-

ra dei vasi a bocca quadrata. Accanto a queste si hanno però elementi di adorno quali "pectunculus" e "columbella" forati, un dente atrofico di cervo, denti di suidi e carnivori sempre forati; da notare anche la segnalata presenza di resti umani in parte combusti, sia nella sala atriale che in quella più interna. Questi ultimi dati, unitamente alle tre accette piatte in rame a tagliente espanso, mal si accordano con la frequentazione relativa alla Cultura dei vasi a bocca quadrata e si inseriscono meglio nel contesto delle grotticelle e dei ripari sepolcrali dell'area prealpina centrale nel cui uso sepolcrale eneolitico è spesso assente qualsiasi traccia di ceramiche.

A Cumarola l'assenza di ceramiche risulta fortemente limitativa per una esatta definizione culturale. L'ubicazione geografica colloca tale facies in una situazione intermedia tra la sfera remedelliana e quella di Spilamberto.

Va comunque rilevato che nell'Italia settentrionale è ancora problematico definire gli ambienti culturali eneolitici nei loro termini geografici e cronologico-culturali. In tale situazione può essere utile isolare singoli tratti caratteristici e vedere come questi si distribuiscono nelle varie facies.

a) *Decorazioni di "stile metopale"* (fig. 26). Sono documentate su recipienti biconici, scodelle

ed altri tipi vascolari, con varie tecniche esecutive soprattutto a solcature, a incisioni e a punteggiato. Sono presenti nei livelli eneolitici delle Arene Candide [8]. Costituiscono un aspetto caratterizzante della facies sepolcrale di Remedello [1]; del sepolcreto in grotticella della Tana della Mussina [5] nel Reggiano; del sepolcreto del Riparo Valtenesi di Manerba [3] sul Garda; dell'abitato di Colombare di Negrar [2] nel pedemonte veronese. Più a oriente sono ben documentate nel sepolcreto e nell'abitato di Selva di Stanghella [4] nella bassa pianura padana dove sono presenti anche pugnali litici e punte di freccia di tipo "remedelliano". Singoli frammenti sono segnalati nell'insediamento di Spilamberto [6], ad Aosta [10], in Val d'Adige [7] al Bersaglio di Mori e al Riparo del Gaban (BAGOLINI, BIAGI, 1982). In area peninsulare alcuni frammenti provengono dalla Grotta di S. Giuseppe dell'Elba [9] in un complesso sepolcrale rinoldoniano (CREMONESI, 1967). Caratterizzano la cultura di Fontbousse nella Francia meridionale in Linguadoca.

b) *Punte di freccia "remedelliane"*. Vengono considerati in questo gruppo i vari tipi di cuspidi bifacciali, lunghe e slanciate, a losanga, a peduncolo e spalle o a peduncolo e corte alette.

Caratterizzano vari corredi delle necropoli remedelliane e di altre singole tombe dell'Italia set-



Fig. 26 - Distribuzione geografica degli elementi vascolari con decorazioni di "stile metopale": 1) Remedello; 2) Colombare di Negrar; 3) Riparo Valtenesi di Manerba; 4) Selva di Stanghella; 5) Tana della Mussina; 6) Spilamberto; 7) Bersaglio di Mori-Riparo Gaban; 8) Arene Candide; 9) Grotta di S. Giuseppe; 10) Aosta.

I quadretti neri indicano presenze diffuse, i quadretti bianche presenze sporadiche.

tetrionale. Sono assenti nell'abitato di Colombare, nel sepolcreto del riparo Valtenesi di Manerba e in generale nelle facies delle grotticelle e dei ripari sepolcrali prealpini. Sono presenti a Selva di Stanghella e nella necropoli di Spilamberto. Mancano a Cumarola. Caratterizzano i sepolcreti della sfera di Rinaldone e le grotticelle sepolcrali dalla Versilia al levante ligure (MAGGI, FORMICOLA, 1978). Sono presenti nell'area del Gaudio fino al Buccino (ROSS HOLLOWAY, 1973). Mancano nell'area pugliese di Laterza. Nella regione abruzzese-marchigiana le segnalazioni di cuspidi di freccia "remedelliane" sono assai rare; eccezionale è, ad esempio, quella della tomba di S. Rocco nell'Anconetano (COLINI, 1898). Non sono documentate nella Liguria di ponente. Sono assenti nei sepolcreti e negli abitati del Campaniforme.

Qualche esemplare è noto nella Francia meridionale ma non nell'ambito della Cultura di Fontbouisse. Tipi affini sono assai diffusi nell'area mediterranea della penisola iberica fino al Portogallo, qui però tra i tipi lunghi e slanciati prevalgono quelli a base concava e ad alette. Può risultare significativo in tale quadro distributivo che questo tipo di manufatto in area peninsulare italiana sembra avere una diffusione eminentemente tirrenica.

Va rilevato che le frecce "remedelliane" si rinvencono principalmente in contesti sepolcrali e non in abitati; questa constatazione induce a considerarle oggetti rituali o da combattimento e comunque con funzioni distinte da quelle degli altri svariati tipi di cuspidi che si recuperano in aree insediative ed anche nei corredi tombali più poveri.

c) *Pugnali litici "remedelliani"*. Vengono considerate tipiche le grandi lame con base ogivale, losangica, a grosso peduncolo trapezoidale ad alette o a spalle. Tali oggetti sono forse i più caratteristici nei corredi della sfera remedelliana. Sono presenti in altre aree della Lombardia; a Selva di Stanghella e in contesti tombali della pianura veneta. Numerose altre segnalazioni si hanno nell'Emilia occidentale dal Piacentino al Modenese (SCARANI, 1963); mancano a Cumarola e un esemplare è presente nella necropoli di Spilamberto. Altre segnalazioni si hanno al Podere Calari di S. Lazzaro e a Bosco del Querciolo nel Bolognese; due esemplari sono presenti nel Forlivese a Valdoppio e a Pagno (BAGOLINI ET ALII, 1981). Si nota comunque una notevole rarefazione rispetto all'Emilia di tali manufatti in area romagnola. Sono generalmente assenti nei contesti delle grotticelle e dei ripari sepolcrali prealpini e periappenninici.



Fig. 27 - Distribuzione geografica del trattamento a "squam" delle superfici vascolari: 1) Spilamberto; 2) Bolognese; 3) Monte Covolo; 4) Reggiano; 5) Riccione; 6) Sasso Ferrato; 7) Attiggio; 8) Tecchia della Gabellaccia; 9) Grotta del Beato Benincasa; 10) Sarteano; 11) Valle della Vibrata; 12) Roncadour (Lot).

I quadretti neri indicano le presenze diffuse, i quadretti bianchi presenze sporadiche; il tratteggio le aree di addensamenti di elementi di "stile metopale" e la Cultura di Fontbouisses.

Qualche esemplare proviene dalla sfera di Rinaldone, non sono presenti nell'ambito eneolitico della Puglia e nell'area del Gaudò. Come avviene per le frecce "remedelliane", esemplari di pugnali affini si hanno abbastanza numerosi in varie facies eneolitiche iberiche. Va ricordato che anche in Sardegna si ha la presenza di pugnali litici di tipologia genericamente "remedelliana" in contesti megalitici della Cultura di Ozieri e che sempre in Sardegna sono diffuse su statue-menhir iconografie di pugnali che, pur nelle loro particolarità stilistiche, possono richiamare al pugnale triangolare in rame (ATZENI, 1981).

d) *Decorazioni a "squame"* (fig. 27). Caratterizzano le ceramiche domestiche della facies sepolcrale e degli abitati del Gruppo di Spilamberto nel Modenese [1]. Alcuni frammenti con tale trattamento delle superfici provengono dalla vicina Mezzavia di Sassuolo, dalla Tana della Mussina nel Reggiano [4] e dal Monte Covolo nel Bresciano [3]. Nel Bolognese sono diffuse nel riparo sepolcrale del Farneto [2] e presenti nell'area urbana di via Tintinaga, alla Certosa, all'ex podere Arnoaldi, alla Cava Due Madonne e in altri siti di S. Lazzaro. In Romagna sono documentate in insediamenti eneolitici nei dintorni di Riccione [5] (BAGOLINI ET ALII, 1981). Tali ceramiche sono presenti e a volte in maniera caratterizzante, in vari aspetti dell'eneolitico peninsulare in Calabria, nell'area del Gaudò, in Puglia, nell'ambiente di Laterza, in Basilicata in particolare a Latronico, nel Lazio segnatamente alla Grotta Polesini. Sono molto diffuse nell'area abruzzese-marchigiana, per quello che ci riguarda più da vicino in particolare nella Valle della Vibrata [11], ad Attiggio di Fabriano st. 4 [7], a Berbentina di Sassoferrato st. 1 [6] (LOLLINI, 1965). In Toscana sono documentate alla Tecchia della Gabellaccia [8], alla Grotta del Beato Benincasa [9] e a Sarteano [10] (CREMONESI, 1976). Fuori della penisola sono riconoscibili a Malta nei materiali della fase di Tarxien ed altri aspetti affini sono documentati fino in Asia Minore. Si ha anche una segnalazione nella Francia meridionale a Roncadour nel Lot (CLOTTES, COSTANTINI, 1976).

Tale tratto marcatamente peninsulare che caratterizza il Gruppo di Spilamberto è rafforzato dalla diffusa presenza in tale facies, soprattutto in area sepolcrale, di boccali, carenati e ansati con collo ristretto, di derivazione rinaldoniana. Nei boccali di Spilamberto si riconosce l'ultima espansione verso settentrione di una tradizione che, proveniente dal Mediterraneo orientale, si afferma nell'area del Gaudò e, attraverso processi di im-

poverimento sintattico e tettonico, mediati attraverso la sfera di Rinaldone, approda in area padana dove è riconoscibile nei tipi alquanto monotoni e di non accurata esecuzione degli abitati e della necropoli lungo il Panaro.

Tali tratti non saranno più riconoscibili nell'ambito di Remedello dove altri apporti, forse soprattutto "occidentali", contribuiscono alla formazione di una facies che, anche se nota essenzialmente solo negli aspetti sepolcrali, palesa autonomia e vitalità. Il suo eclettismo si riflette nella conseguente presenza per lo meno di due stili ceramici distinti e assai verosimilmente di differente origine (BARFIELD, 1981) e nella creazione di prodotti spiccatamente originali, quali i grandi pugnali in selce, imitazione di prototipi metallici, destinati ad una vasta diffusione.

e) *Armature semilunate*. Tale tipo di manufatto in Italia settentrionale risulta abbastanza caratteristico di specifici ambienti culturali eneolitici. È infatti molto diffuso nelle grotticelle e ripari sepolcrali prealpini (BAGOLINI ET ALII, 1981). È ricorrente in contesti di abitato del Campaniforme quali Rubiera (BERMOND MONTANARI, 1982), S. Ilario d'Enza (BARFIELD, CREMASCHI, CASTELLETTI, 1975) e Monte Covolo (BARFIELD, BIAGI, BORELLO, 1976) e in sepolture, sempre campaniformi, a Cà di Marco (COLINI, 1898). Manca nei sepolcreti remedelliani; in tale cerchia culturale si ha un'unica segnalazione di "semilune" nella tomba 12 di Fontanella Mantovana la quale peraltro presenta caratteri piuttosto singolari rispetto alle altre sepolture della medesima vasta e dispersa necropoli (COLINI, 1898). La "semiluna" è anche significativamente assente nell'ambito del Gruppo di Spilamberto e nella facies sepolcrale di Cumarola. Tale strumento sembra comparire nell'Italia settentrionale come elemento genericamente "occidentale"; nella Francia meridionale si può seguire la sua evoluzione in contesti tardomesolitici, neolitici ed eneolitici. La sua diffusione in area padana pare realizzarsi in un periodo mediamente successivo alla fascia cronologica in cui operano Remedello e Spilamberto, e corrispondere grossomodo alla affermazione del Campaniforme nella medesima area. Va però ricordato che questo tipo di microlite è presente in varie facies peninsulari, in particolare nella cerchia di Laterza in Puglia (Biancofiore, 1976) fino a Latronico in Basilicata (CREMONESI, 1976), associato a "ceramiche a squame", nell'ambito di Ortucchio in Abruzzo (RADMILLI, 1974), alla periferia meridionale dell'area di influenza di Rinaldone a La Starza in Irpinia (TRUMP, 1963).

B.B.

CONCLUSIONI

La facies sepolcrale di Cumarola risulta caratterizzata da un orientamento costante e ordinato delle sepolture singole deposte supine; nei corredi da accette piatte e pugnali triangolari a codolo forato in rame, da accette e da scuri in pietra levigata, da punte di freccia a codolo di tipologia non "remedelliana".

Cumarola si inserisce nel quadro dell'eneolitico dell'Italia settentrionale in cui si configurano aspetti ancora territorialmente e culturalmente non ben definiti, spesso noti attraverso le sole facies sepolcrali.

Tra queste manifestazioni sono in particolare riconoscibili:

a) *Grotticelle e ripari sepolcrali collettivi*. Nell'area prealpina veneta, trentina e lombarda, con perduranze fino agli inizi dell'età del bronzo. A queste si affiancano analoghi fenomeni localizzati in alcune zone della fascia dei gessi del Preappennino emiliano-romagnolo, della Toscana settentrionale e della Liguria. Nell'area prealpina i corredi di tali sepolcreti collettivi sono caratterizzati dalla prevalenza netta degli elementi di adorno rispetto alle armi e dalla generale assenza di ceramiche.

b) *Manifestazioni megalitiche*. Caratterizzano, associate in alcuni casi ad aspetti di arte rupestre, il panorama dell'eneolitico di alcune zone alpine interne facenti capo generalmente a grandi direttrici montane di comunicazione. Sono particolarmente note in Alto Adige, Valtellina, Valcamonica, Vallese, Valle d'Aosta, Francia meridionale e nella regione appenninica della Lunigiana.

Nell'ambito dell'eneolitico tale fenomeno si manifesta con aspetti precampaniformi, campaniformi ed altri non meglio definibili; in alcuni di questi sono riconoscibili connessioni cronologico-culturali con facies dell'eneolitico non campaniforme padano e peninsulare evidenti soprattutto nella iconografia dei pugnali. Tali connessioni sono particolarmente significative nelle statue-stele della Lunigiana, nella iconografia della fase costruttiva precampaniforme dell'area megalitica di Sion nel Vallese, nell'arte rupestre e nelle stele della Valcamonica e della Valtellina, nelle statue-stele dell'Alto Adige.

c) *Stile metopale e Remedello*. Lo "stile metopale" caratterizza alcuni aspetti eneolitici, sia sepolcrali che insediativi, soprattutto nella padania centro-orientale ed è presente nella necropoli di Remedello. Sovente sotto la sigla di Cultura di Remedello sono state comprese le facies che in area padana presentavano tale sintassi decorativa

delle ceramiche, oltre a manifestazioni eminentemente sepolcrali in cui erano presenti frecce peduncolate di forma slanciata e pugnali litici "remedelliani", o al limite qualsiasi tipo di rinvenimento genericamente eneolitico in tale area. Qui si preferisce considerare come strettamente remedelliane solo alcune necropoli e sepolture non campaniformi di una ristretta area della pianura lombarda sud-orientale incentrata su Oglio, Chiese e Gambara, in attesa che altre acquisizioni possano meglio chiarire la fisionomia culturale e la cronologia di tali fenomeni (BAGOLINI, FASANI, 1982).

Lo "stile metopale" nelle ceramiche si configura come una componente cosmopolita che entra a far parte di più aspetti culturali distinti e costituisce un valido elemento per il chiarimento di reciproci rapporti cronologico-culturali tra le varie facies, nonché le affinità e i contatti a vasto raggio geografico.

d) *Ceramiche a squame e Spilamberto*. Le "ceramiche a squame" nell'Italia settentrionale caratterizzano i recipienti domestici negli aspetti sepolcrali e insediativi del Gruppo di Spilamberto. Sono molto diffuse in vari siti del Bolognese sia in sepolcreto, vedasi il Riparo Farneto, sia in insediamenti. Ceramiche a squame sono documentate anche in siti eneolitici romagnoli nei dintorni di Riccione. Allo stato attuale, fatta eccezione per Spilamberto, non esistono molti elementi per poter meglio definire le facies che in tale territorio realizzano questo stile ceramico.

Le "ceramiche a squame" caratterizzano vari aspetti culturali eneolitici del sud della penisola e sono ben rappresentate nell'area di Laterza ed in generale in ambiente lucano-pugliese; compaiono con varianti nella sfera del Gaudio; hanno una forte diffusione nell'area abruzzese-marchigiana dove caratterizzano aspetti generalmente successivi alla facies di Ortucchio. Nella sfera di Rinaldone si hanno invece solo segnalazioni episodiche di alcuni frammenti.

Dagli elementi a disposizione tale stile pare quindi diffondersi verso il nord, eminentemente attraverso direttrici adriatiche, raggiungendo l'area padana sud-orientale mediato attraverso la Romagna.

La facies sepolcrale di Cumarola si inserisce territorialmente e culturalmente fra due sfere culturali distinte che operano, in cronologia non calibrata, principalmente nell'ultimo quarto del terzo millennio:

a) *Il Gruppo di Spilamberto*, che nella sua sostanziale omogeneità pare comunque la risultanza per lo meno di due principali componenti culturali, che si concretizzano nelle "ceramiche a

squame" di mediazione adriatica e nei boccali di derivazione rinaldoniana e di emanazione peninsulare tirrenica.

- b) *La facies sepolcrale di Remedello*, culturalmente più eterogenea, anch'essa partecipe di varie tradizioni, fra le quali emergono con evidenza elementi che possiamo definire genericamente "occidentali", che si materializzano nella componente di "stile metopale" presente in una parte delle ceramiche; componente cosmopolita che è comune ad altri aspetti dell'eneolitico dell'Italia settentrionale e della Francia meridionale. Pure genericamente "occidentali" paiono risultare aspetti dell'industria litica remedelliana, in particolare frecce e pugnali, che riecheggiano tipi iberici, ma che sono anche testimoni della originalità e vitalità di tale cultura soprattutto nell'ambito dell'eneolitico padano, dove appunto maggiormente si diffondono, in vari contesti culturali, stereotipi di cuspidi e di pugnali litici di tipo "remedelliano".

Il sepolcretò di Cumarola riflette, pur nei forti limiti della documentazione superstite, tale situazione di grande fluidità culturale. Esso risulta partecipe della sfera di diffusione dei pugnali triangolari in rame, mentre pare estraneo ai prodotti remedelliani in pietra scheggiata; per contro annovera nei corredi scuri in pietra levigata, assenti sia a Spilamberto che a Remedello, che tendono ad evidenziare legami con la cerchia di Rinaldone.

In campo metallurgico i vari aspetti culturali non campaniformi dell'area padana evidenziano la presenza di prodotti tecnicamente e stilisticamente eterogenei, che riflettono la molteplicità delle componenti che hanno contribuito alla eneolitizzazione della regione, con sovente evidenti tracce dell'apporto delle locali tradizioni tardoneolitiche. Fra questi prodotti emergono chiaramente tradizioni mediate dalla metallurgia egeo-anatolica che si materializzano in particolare nei pugnali triangolari "remedelliani". Nella distribuzione geografica di tali manufatti paiono evidenziarsi tendenze verso direttrici di diffusione tirreniche, essenzialmente tramite le sfere del Gaudio e di Rinaldone. Può in proposito risultare significativa la constatazione che non esistono rinvenimenti di pugnali in rame "remedelliani" nella sfera di Laterza e nell'area adriatica abruzzese-marchigiana.

Tutti questi elementi denotano la molteplicità degli influssi che hanno condotto all'eneolitizzazione dell'Italia settentrionale in momenti mediamente precedenti alla generalizzata diffusione del Campaniforme. Tra questi sono in particolare rico-

noscibili, come visto, componenti adriatiche, tirreniche e occidentali, che accolgono una metallurgia eterogenea e cosmopolita, nella quale risalta dominante una filiazione egeo-anatolica. L'oggetto emblematico di tale fenomeno, il pugnale triangolare "remedelliano" avrà una forte influenza sul mondo ideologico che si rispecchia nelle manifestazioni megalitiche e nell'arte rupestre.

B.B.

BIBLIOGRAFIA (B.B.)

- ACANFORA O., 1952 - *Le statue antropomorfe dell'Alto Adige*. Cultura Atesina, VI, Bolzano.
- AMBROSI A.C., 1972 - *Corpus delle statue-stele lunigianesi*. Ist. Int. Studi Liguri, Bordighera.
- ANATI E., 1968 - *Arte preistorica in Valtellina*. Ed. del Centro, Capo di Ponte.
- ANATI E., 1972 - *I pugnali nell'arte rupestre e nelle statue-stele dell'Italia settentrionale*. Archivi 4, ed. del Centro, Capo di Ponte.
- ANATI E., 1975 - *Evoluzione e stile nell'arte rupestre camuna*. Archivi 6, ed. del Centro, Capo di Ponte.
- ANATI E., 1980 - *I Camuni*. Ed. Jaca Book, Milano.
- ANATI E., 1981 - *Le statue-stele della Lunigiana*. Ed. Jaca Book, Milano.
- ATZENI E., 1981 - *Aspetti e sviluppi culturali del neolitico e della prima età dei metalli in Sardegna*. Ichnuusa: La Sardegna dalle origini all'età classica. Ed. Scheiwiller, Milano.
- BAGOLINI B., 1982 - *Caracteristiques structurales et significations idéologiques de quelques poignards énéolithiques de l'Italie septentrionale*. XII Int. Symp. Spätäneolithikum und Bronzezeit, Novi Sad.
- BAGOLINI B. ET ALII, 1981 - *Il neolitico e l'età del rame - Ricerca a Spilamberto S. Cesario 1977-1980*. Cassa Risparmio Vignola, ed. Tamari, Bologna.
- BAGOLINI B., BIAGI P., 1982 - *Les céramiques de "style métropole" dans l'Énéolithique de l'Italie septentrionale. Distribution géographique et position chronologique*. XII Int. Symp. Spätäneolithikum und Bronzezeit, Novi Sad.
- BAGOLINI B., FASANI L., 1982 - *Das Ende des Neolithikums und der Beginn der Bronzezeit in Süden des mittleren Alpenbogens*. Atti X Simp. Int. fine del Neol. inizi età del Bronzo in Europa, Lazise (Verona), 8-12 aprile 1980, Mus. Civ. St. Nat., Verona.
- BARFIELD L.H., 1969 - *Two Italian Halabards and the question of the earliest European Halabards*. Origini, vol. III, Roma.
- BARFIELD L.H., 1981 - *L'eneolitico e l'antica età del bronzo in Lombardia*. Atti I Conv. Archeol. Lombarda 1980, Milano.
- BARFIELD L.H. ET ALII - *Excavations at Monte Covolo, Villanova sul Clisi, Brescia (1972-73). Part. II*. Annali Museo Gavardo.
- BARFIELD L.H., BIAGI P., BORRELLO M.A., 1976 - *Scavi nella stazione di Monte Covolo (1972-73). Parte I*. Annali Museo Gavardo.
- BARFIELD L.H., BROGLIO A., 1966 - *Materiali per lo studio del neolitico del territorio vicentino*. Bull. Paleotr. It., n.s., vol. 75, Roma.
- BARFIELD L.H., CREMASCHI M., CASTELLETTI L., 1975 - *Stanziamento del vaso campaniforme a S. Ilario d'Enza (Reggio Emilia)*. Preistoria Alpina, n. 11, Trento.
- BATTAGLIA R., 1959 - *Preistoria del Veneto e della Venezia Giulia*. Bull. Paleotr. It., n.s., 67-68, Roma.
- BENEDETTI B., 1965 - *Civiltà Preistoriche e Protostoriche del Modenese*. Boll. del Museo Civico n. 2, Modena.

- BERMOND MONTANARI G., 1973 - **L'Eneolitico e il Bronzo nell'Emilia e Romagna**. Atti XIX Riun. Sc. IIPP.
- BERMOND MONTANARI G., 1982 - **L'insediamento campaniforme di Rubiera (Reggio Emilia)**. Preistoria Alpina, n. 18, Trento.
- BERNABÒ BREA L., 1969 - **Considerazioni sull'eneolitico e sulla prima età del bronzo della Sicilia e della Magna Grecia**. Kokalos, XIV-XV, Palermo.
- BIANCOFIORE F., 1967 - **La necropoli eneolitica di Laterza**. Origini, I, Roma.
- BOCKSBERGER O.J., 1976-1978 - **Le site préhistorique du Petit Chasseur (Sion, Valais)**. Cahiers d'Archéologie Romande, nn. 6-7-13-14, Losanna.
- BRANIGAN K., 1966 - **Prehistoric Relations between Italy and the Aegean**. Bull. Paleotr. It., vol. 75 n.s., Roma.
- CAVEDONI C., 1856 - **Ragguaglio archeologico attorno allo scoprimento di un antico poliandro**. Messaggero di Modena, 24 dicembre, Modena.
- CAZZELLA A., 1972 - **Considerazioni su alcuni aspetti eneolitici dell'Italia meridionale e della Sicilia**. Origini, VI, Roma.
- CHIERICI G., 1884 - **I sepolcri di Remedello nel Bresciano e i Pelagii in Italia**. Bull. Paleotr. It., vol. X, Reggio Emilia.
- CHIERICI G., 1885 - **Nuovi scavi nel sepolcreto di Remedello**. Bull. Paleotr. It., vol. XI, Parma.
- CLOTTES J., COSTANTINI G., 1976 - **Les civilisations néolithiques dans les Causses**. La préhistoire française, II, C.N.R.S., Parigi.
- COCCHI D., 1982 - **Testimonianze preistoriche in Garfagnana**. Riv. St. Arch. Costume, X, Lucca.
- COLINI G.A., 1892 - **Martelli o mazzuoli litici con foro rinvenuti in Italia**. Bull. Paleotr. It., vol. XVIII, Parma.
- COLINI G.A., 1898-1902 - **Il sepolcreto di Remedello Sotto nel Bresciano ed il periodo eneolitico in Italia**. Bull. Paleotr. It., vol. XXIV-XXVIII, Parma.
- COLINI G.A., 1899 - **Sepolcri eneolitici del Bresciano e del Cremonese**. Bull. Paleotr. It., vol. XXV, Parma.
- COPPI F., 1874 - **Monografia ed iconografia della Terramara di Gozzano ossia monumenti storici e preistorici del bronzo e pietra**. Ed. Cappelli, Modena.
- CORNAGGIA CASTIGLIONI O., 1971 - **La Cultura di Remedello. Problematica ed ergologia di una facies dell'Eneolitico padano**. Mem. Soc. It. Sc. Nat., vol. XX, fasc. 1, Milano.
- CORRAIN C., CAPITANO M., CORRAIN C., 1968 - **Una stazione eneolitica a Selva di Stanghella (Padova)**. Riv. Antropol., vol. LV, Roma.
- COURTIN J., SAUZADE G., 1975 - **Un poignard de type Remedello en France**. Bull. S.P.F., 72, Parigi.
- CREMONESI G., 1976 - **Gli scavi della grotta n. 3 di Latronico. Nota preliminare**. Atti XX Riun. Sc. I.I.P.P., Firenze.
- CREMONESI G., 1967 - **La grotta sepolcrale di S. Giuseppe di Rio Marina nell'isola d'Elba. Notizia preliminare**. Atti Soc. Tosc. Sc. Nat., Mem. A, LXXIV, II, Pisa.
- CRESPPELLANI A., 1895 - **Archeologia - Periodo preistorico - Età della Pietra e del Bronzo**. In: L'Appennino Modenese, ed. L. Cappelli, Rocca di S. Casciano.
- DE FRANCISCIS A., 1956 - **Scoperte preistoriche in Calabria**. Bull. Paleotr. It., 65, Roma.
- EATON E.R., 1973 - **Eneolithic Blades from Buccino (Salerno)**. Boll. Centro Camuno St. Preist., 10, Capo di Ponte.
- GALLEY A., 1978 - **Stees néolithiques et problématique archéologique**. Arch. Suisses d'anthrop. gén., 42, Ginevra.
- GALLAY G., 1981 - **Die Kupfer- und Altbronzezeitlichen Dolche und Stabdolche in Frankreich**. Prähistorische Bronzefunde, VI, 5, Monaco.
- GASTALDI B., 1861 - **Cenni su alcune armi di pietra e di bronzo**. Atti Soc. It. Sc. Nat., vol. II, Milano.
- GASTALDI B., 1862 - **Nuovi cenni sugli oggetti di alta antichità trovati nelle torbiere e nelle marniere dell'Italia**. Ed. Marzotti, Torino.
- GHISLANZONI E., 1932 - **La tomba eneolitica di Villafranca Veronese**. Bull. Paleotr. It., vol. 52, Roma.
- GUILAINE J., ROUDIL J.L., 1976 - **Les civilisations néolithiques en Languedoc**. La préhistoire française, II, C.N.R.S., Parigi.
- LOLLINI D., 1965 - **Il neolitico nelle Marche alla luce delle recenti scoperte**. Atti VI Congr. Int. S.P.P., 1962, Roma.
- LUNZ R., 1981 - **Archäologie Südtirols**. Archäol. Hist. Forsch. in Tirol, 7. Ed. Manfrini, Calliano.
- MAGGI R., FORMICOLA V., 1978 - **Una grotticella sepolcrale dell'età del bronzo in Val Frascaiese (Genova)**. Preistoria Alpina, n. 14, Trento.
- MALAVOLTI F., 1953 - **Suppellettili della cultura di Remedello da Savignano sul Panaro**. C. Em. St. Preist., Modena.
- MALAVOLTI F., 1953-1956 - **Appunti per una cronologia relativa del neo-eneolitico emiliano**. Emilia Preromana, nn. 3-4, Modena. *Big Bag EM 82*
- MEZZENA F. ET ALII, 1981 - **Archeologia in Valle d'Aosta**. Ass. Beni Culturali, Aosta.
- MÜLLER KARPE H., 1974 - **Handbuch der Vorgeschichte, III, Kupferzeit**. Ed. C.H. Beck, Monaco.
- ONORATO G.O., 1960 - **La ricerca archeologica in Irpinia**. Avelino.
- ÖSTENBERG G., 1967 - **Luni sul Mignone e problemi della preistoria d'Italia**. Acta Ins. Rom. R. Sueciae, 4, XXV, Lund.
- PATRONI G., 1906 - **Oggetti di rame e di bronzo della Lomellina**. Bull. Paleotr. It., vol. XXXII, Parma.
- PIGORINI L., 1890 - **Lettera a Boni del 2 Novembre**. Archivio Museo Civico Archeologico, Modena.
- PIGORINI L., 1895 - **Notizie diverse - Paleontologia nel Modenese**. Bull. Paleotr. It., vol. XXI, Parma.
- RITTATORE VONWILLER F., 1948-1949 - **Recenti scoperte del periodo eneolitico e dell'età del bronzo nella valle del fiume Fiora**. Studi Etruschi.
- ROSS HOLLOWAY R., 1973 - **Buccino**. Ed. De Luca, Roma.
- SCARANI R., 1963 - **Repertorio di scavi e scoperte dell'Emilia e Romagna**. Preistoria dell'Emilia e Romagna, I, Ed. Forni, Bologna.
- SESTIERI P.C., 1949 - **I primi risultati dello scavo nella necropoli preistorica di Paestum**. Rend. Acc. Archeol. Lett. e Belle Arti di Napoli, n.s., vol. 23, Napoli.
- STRAHM C., 1971 - **Die Gliederung der Schnurkeramischen Kultur in der Schweiz**. Acta Bernensia, VI, Berna.
- TRUMP D.H., 1963 - **Excavation at La Starza, Ariano Irpino**. Pap. Brit. Sch. Rome, XXXI, Londra.
- VIGLIARDI A., 1980 - **Rapporti tra Sardegna e Toscana nell'eneolitico finale-primario bronzo: la Grotta del Fontino nel Grossetano**. Atti IX Riun. Sc. I.I.P.P., Firenze.
- VOGT C., 1866 - **Su alcuni antichi crani umani rinvenuti in Italia**. Lettera al signor B. Gastaldi, Reale Accademia delle Scienze, Torino.
- VOZA G., 1962 - **Necropoli del Gaudio**. In: Mostra della Preistoria e della Protostoria nel Salernitano. Sopr. Ant., Salerno.
- VOZA G., 1964 - **Ultimi scavi nella necropoli del Gaudio**. Atti IX Riun. Sc. I.I.P.P., Firenze.
- VOZA G., 1974 - **Necropoli del Gaudio**. In: Seconda mostra della Preistoria e della Protostoria nel Salernitano. Ed. Laveglia, Salerno.
- VOZA G., 1975 - **Considerazioni sul Neolitico e sull'Eneolitico in Campania**. Atti XXII Riun. Scient. I.I.P.P., 1974.

IL CRANIO UMANO DI CUMAROLA

La raccolta craniologica annessa al Museo dell'Istituto di Anatomia Umana Normale dell'Università di Torino comprende un certo numero di crani, indicati in catalogo come "antichi", alcuni dei quali facevano originariamente parte della collezione di Bartolomeo Gastaldi.

Il cranio indicato con il n. 59 è identificabile con sicurezza come il reperto di Cumarola, grazie alla scritta sul cranio stesso (*Da Cumarola presso Modena, dono di B. Gastaldi*), ad un cartellino allegato (*Cranio rinvenuto in Cumarola presso Modena. V. Prof. G. Gastaldi, Nuovi cenni sugli oggetti di alta antichità etc. Pag. 11-12. Dono del Prof.re Comm.re Bartolommeo Gastaldi*), ed al numero (59-LIX) che nel catalogo originario (1886) corrisponde a: *Cranio italiano antico da Cumarola, dono Gastaldi*. Un ulteriore elemento di riconoscimento sta nella corrispondenza del reperto alla breve descrizione pubblicata dallo stesso Gastaldi (1862), secondo cui il cranio si presentava *sgraziatamente mancante della parte facciale e di parte dell'occipitale* e con una *molto apparente sutura fronto-frontale*.

Il cranio fu evidentemente donato dal Gastaldi all'Accademia di Medicina di Torino, che a sua volta, nel 1913, trasferì tutta la collezione craniologica all'Istituto di Anatomia Umana.

Stato di conservazione e consistenza del reperto

Il reperto di Cumarola consiste in un cranio incompleto (calva) rappresentato dal frontale, dai due parietali e da frammenti dell'occipitale. Il frontale è quasi incompleto (mancano le lamine orbitali). Il parietale sinistro, ricostruito da quattro frammenti, è privo della regione pterica. Al parietale destro, ricostruito da tre frammenti, manca un'ampia parte presso l'angolo lambdoideo (circa 1/4 della superficie dell'osso); inoltre, il margine squamoso è danneggiato. L'occipitale è rappresentato da due frammenti situati lungo la sutura lambdoidea, a destra e sinistra del piano mediano.

Le ossa sono di colore giallo-bruno, pesanti e relativamente ben conservate; la superficie esocranica presenta evidenti erosioni lineari e sinuose, dovute a contatto con radici presenti nel terreno; la superficie endocranica è in ottime condizioni, con nette tracce vascolari, di granulazioni aracnoidee e di parti encefaliche. Le superfici di rottura non hanno aspetto recente: pare quindi che le parti mancanti non siano andate perse successivamente al rinvenimento ed a seguito dei vari trasferimenti di collezione subiti dal reperto; d'altra parte, come già rilevato, il reperto stesso corrisponde alla originaria descrizione di Gastaldi (1862).

a) *Esame esocranico*. I più importanti dati metrici ottenibili dal reperto sono riferiti in Tabella I; in figg. 1, 2 e 3 il cranio è rappresentato in norma superiore, laterale sinistra ed anteriore.

Norma superiore (fig. 28a). Il cranio presenta contorno ovoido-pentagonoide in norma superiore e risulta di medie dimensioni per quanto riguarda sia la lunghezza (mm. 179), sia la larghezza massima (mm. 142). L'indice cranico orizzontale (79,3) è di mesocrania tendente alla brachicrania. Vi è persistenza della sutura metopica, che non presenta tratti di sinostosi. Lungo la sutura sagittale vi è un osso wormiano che invade il parietale sinistro; a questo livello vi è una leggera sinostosi della sutura sagittale (tratto S-2), mentre per il resto la sutura è libera. A sinistra si osserva un piccolo foro parietale (a destra manca la parte di osso corrispondente).

Norma laterale (fig. 28b). L'indice di altezza-lunghezza della calotta (61,1) corrisponde ad una volta piuttosto bassa; l'indice di altezza-larghezza rientra invece nei valori medi degli Europei attuali. Il profilo sagittale mediano, conservato solo in parte, è ellittico con tendenza trapezoide. La glabella appare discretamente pronunciata (grado 3 di Broca); il profilo frontale, dapprima quasi verticale, si inclina nettamente indietro oltre al livello delle bozze frontali. Si osserva un debole appiattimento postbregmatico, seguito da uno postobelico più accentuato. La parte di occipitale conservata permette di identificare un discreto *chignon*. Il frontale ed il parietale hanno curvatura normale (indici sagittali = 83,5 e 93,2, rispettivamente). Gli archi sagittali frontale e parietale hanno sviluppo quasi uguale (indice parieto-frontale sagittale = 99,2).

Norma anteriore (fig. 28c). In norma anteriore è ben apprezzabile la persistenza della sutura metopica. Gli indici fronto-parietale trasverso (69,01) e frontale trasverso (74,81) corrispondono ad un reperto con fronte larga (al limite con la media) e creste divergenti. La glabella, di grado 3 (Broca), è profondamente intaccata dalla sutura metopica. Il margine sopraorbitario appare incurvato a largo raggio a destra, mentre a sinistra è rettilineo nel suo tratto medio; l'incisura sopraorbitaria è ben sviluppata a destra ed appena accennata a sinistra. Le arcate sopracciliari sono evidenti (tipo II di Cunningham e Schwalbe, v. Martin e Saller, 1957-59) e distinte dai rilievi sopraorbitari tramite un solco sopraorbitario, reso più marcato a sinistra dalla coincidenza con un foro sopraorbitario accessorio. Le bozze frontali risultano discretamente sviluppate.

Norma posteriore. L'aspetto del cranio in norma posteriore è mal definibile, a causa dell'incompletezza del reperto. Il profilo è subpentagonoide per la presenza di visibili bozze parietali e di una leggera carena sagittale smussa tra i due parietali; i piani parietali paiono convergere leggermente verso il basso al di sotto delle bozze. I tratti presenti di occipitale rivelano una sutura lambdoidea con profonde e complesse dentellature; era presente un piccolo osso preinterparietale, oltre ad



Figg. 28a, 28b, 28c - Il cranio della sepoltura scavata nel 1860 nelle varie norme.

alcune ossa wormiane corrispondenti a dentelli suturali isolati. A destra è conservato un breve tratto di linea nucale superiore, di medio rilievo.

b) *Esame endocranico*. Come già accennato, i solchi vascolari e le impronte di parti encefaliche e meningei sono ben apprezzabili. La cresta frontale, smussa e breve, si continua in un solco sagittale ben visibile solo a livello della metà bassa del frontale e della metà posteriore del parietale. Il tratto di occipitale conservato a destra rivela il solco trasverso, e gli angoli asterici dei due parietali evidenziano il solco sigmoideo. Sono presenti fossette granulari ampie e profonde in sede paramediana, sia parietale, sia frontale.

La ramificazione dei vasi meningei medi corrisponde, a sinistra, al tipo II di Giuffrida Ruggeri (1912) (il ramo obelico origina da quello lambdoideo); a destra, la ramificazione pare corrispondere al tipo IV (due rami obelici, originanti da quelli bregmatico e lambdoideo), ma il riconoscimento non è sicuro a causa dell'incompletezza del reperto.

L'esame endocranico rivela anche impronte di parti encefaliche: fossette digitate a livello frontale e fosse cerebrali e cerebellari a livello dei tratti conservati di occipitale.

Volume endocranico. Lo stato di frammentarietà della calotta non permette un'applicazione precisa della formula II di Jorgensen e Quaade (1956), che comunque, valutando a mm. 508 la circonferenza sul piano glabella-inion, fornisce una capacità di ml. 1412. Le due formule (F.A. ed F.B.) di Delattre et al. (1978), applicate al frontale, forniscono valori, rispettivamente, di ml. 1450 e 1445. La media delle tre valutazioni sopra indicate fornisce una capacità di ml. 1435 (medio-piccola).

Età e sesso dell'individuo

La sutura sagittale presenta, a livello endocranico, una limitata parte sinostosata (tratto S-2, *pars verticis*); sempre a livello endocranico, la sutura coronale appare sinostosata a livello dei tratti C-3 e C-4 (*pars stephanica* e *pars pterica*), solo a destra. Situazioni di questo tipo corrispondono di solito ad un'età di 25 anni o di poco posteriore (v., ad esempio: Krogman, 1973). La persistenza di una sutura metopica, che appare libera anche a livello endocranico, non influisce su questa valutazione, in quanto varietà presente in circa il 5% degli adulti (in popolazioni attuali). Lo sviluppo delle fossette granulari sembrerebbe indicare un'età maggiore di quella sopra riferita.

L'aspetto generale del cranio, nonostante lo sviluppo delle bozze frontali e parietali, è quello di un reperto maschile: i rilievi sopracciliari e quelli da inserzione muscolare sono marcati, e la capacità endocranica corrisponde a valori più frequenti nel sesso maschile. Ciò è d'altra parte in accordo con il tipo di corredo associato al reperto.

Considerazioni conclusive

Riassumendo i dati sopra esposti, il reperto di Cumarola è rappresentato da un cranio umano incompleto (calva) riferibile ad un maschio dell'età di 25-30 anni. Il cranio risulta essere a contorno ovoido-pentagonoide in norma superiore ed ellittico-trapezoide in norma laterale, con caratteri di mesocrania tendente alla brachicrania, a volte medio-bassa, con fronte larga (al limite della media) e creste divergenti.

Il fatto che il reperto sia isolato e così incompleto non permette confronti precisi con serie approssimativamente coeve. Un confronto generico può comunque essere proposto con i vari resti umani di età neolitica ed eneolitica dell'Italia settentrionale, di cui Corrain e Malgeri (1975) hanno pubblicato una revisione critica. Si tratta di serie non molto numerose e con forti dispersioni di valori morfometrici; in esse i reperti di Remedello (Brescia) e di Fontanella di Casalromano (Mantova) rappresentano il campione più consistente e coerente.

In generale, nel cranio di questi gruppi si osserva una certa tendenza a presentare valori morfometrici che oscillano intorno a classi intermedie. Ciò vale, per esempio, per l'indice orizzontale, per quelli di altezza, per la larghezza della fronte; prevalgono le forme craniche ovoidi in norma superiore. Il reperto di Cumarola, in base alla descrizione sopra riferita, può essere senza difficoltà inquadrato in serie di questo tipo in cui, tra l'altro, la variabilità è per certi caratteri relativamente ampia. La presenza di aspetti arcaici, come l'andamento rettilineo del margine sopraorbitario e lo *chignon* occipitale, non contrasta con questo inquadramento antropologico, data la frequente persistenza di caratteri arcaici in popolazioni postpaleolitiche in territori non lontani (per i neolitici liguri, v. ad esempio, Messeri et al., 1977).

G.G.

BIBLIOGRAFIA (G.G.)

- CORRAIN C., MALGERI G., 1975 - *Le stazioni neo-eneolitiche dell'Italia nordappenninica; le sepolture ed i resti scheletrici umani*. Quaderni Anthropol. Etnol., 1, 3.
- DELATTRE A., FÉNART R., COUSIN R.P., 1978 - *Forme frontale et volume endocrânien; essai d'application à la paléontologie humaine*. Bull. Mem. Soc. Anthropol. Paris, 5, 37.
- GASTALDI B., 1862 - *Nuovi cenni sugli oggetti di alta antichità trovati nelle torbiere e nelle marniere d'Italia*. Torino, Tip. Marzotti.
- GIUFFRIDA RUGGERI V., 1912 - *Über die endocranisch Furchen der A. meningeae media beim Menschen*. Zeitschr. f. Morphol. Anthropol., 15, 401.
- JORGENSEN B., QUADE F., 1956 - *External cranial volume as an estimate of cranial capacity*. Am. J. Phys. Anthropol., 14, 661.
- KROGMAN W.M., 1973 - *The human skeleton in forensic medicine*. Second Edition, C.C. Thomas publ., Springfield (Ill.).
- MARTIN R., SALLER K., 1957-1959 - *Lehrbuch der Anthropologie in systematischer Darstellung*. Fischer Verlag, Stuttgart.
- MESSERI P., SCARSINI C., CRESTI D., 1977 - *Resti umani in una tomba neolitica della Grotta Pollera nel Finalese*. Riv. Sci. Preist., 32, 235.

Tabella I

CRANIO DI CUMAROLA

Dati metrici ed indici (*)

Misure assolute (in millimetri):

1	–	lunghezza massima		(179)
2	–	lunghezza glabella-inion		(167)
3	–	lunghezza glabella-lambda		(174)
8	–	larghezza massima		142
9	–	larghezza frontale minima		98
10	–	larghezza frontale massima		131
10b	–	larghezza frontale massima (stephanion)		130
12	–	diametro biasterico		103
22a	–	altezza della calotta (saetta curva g-i)		(102)
26	–	arco nasion-bregma		133
27	–	arco bregma-lambda		(132)
29	–	corda nasion-bregma		111
30	–	corda bregma-lambda		(123)
43	–	diametro biorbitario (fmt-fmt)		103
50	–	larghezza interorbitaria		(27)
		spessori: alla bozza frontale	d. 5,0	s. 4,5
		alla bozza parietale	–	s. 5,0
		in regione obelica	–	s. 6,0
		in regione asterica	d. 7,5	s. 7,5

Indici:

8/1	–	cranico orizzontale	(79,3)
9/10	–	frontale trasverso	74,81
9/10b	–	frontale trasverso (stephanion)	75,38
9/8	–	fronto-parietale trasverso (front. min.)	69,01
10/8	–	fronto-parietale trasverso (front. max.)	92,25
12/8	–	biasterico	72,53
22a/2	–	di altezza-lunghezza della calotta (g-i)	(61,1)
22a/8	–	di altezza-larghezza della calotta	(71,8)
27/26	–	parieto-frontale sagittale	(99,2)
29/26	–	frontale sagittale	83,46
30/27	–	parietale sagittale	(93,2)

(*) Ogni misura è preceduta dal numero che la contraddistingue nel trattato di Martin e Saller (1957-1959).

RIASSUNTO

La necropoli eneolitica di Cumarola presso Maranello di Modena venne scoperta attorno alla metà del secolo scorso. I resti scheletrici ed i corredi di una quarantina di inumati furono quasi interamente dispersi.

Il rinvenimento, presso la Galleria Estense di Modena, di alcuni oggetti di corredo inediti è stata l'occasione di una revisione generale dei dati a disposizione per un inquadramento cronologico e culturale di tale facies sepolcrale.

La necropoli di Cumarola si colloca, con una fisionomia autonoma, nella medesima area culturale del Gruppo di Spilamberto, sempre nel Modenese, che presenta marcate affinità peninsulari con le sfere di Rinaldone e del Gaudio, e la Cultura di Remedello della pianura lombarda orientale.

I corredi di Cumarola sono caratterizzati dalla presenza di accette in rame e di pugnali triangolari "remedelliani" in rame di derivazione egeo-anatolica, da asce ed accette in pietra levigata, da scuri forate "rinaldoniane", dall'assenza di recipienti ceramici.

In cronologia non calibrata il sepolcreto di Cumarola dovrebbe essere stato attivo, così come quelli di Spilamberto e Remedello, eminentemente nell'ultimo quarto del terzo millennio a.C.

ZUSAMMENFASSUNG

Das äneolithische Gräberfeld von Cumarola bei Maranello di Modena wurde um die Mitte des vorigen Jahrhunderts entdeckt. Die Skelettreste und Beigaben von ungefähr vierzig Körpergräbern gingen zum größten Teil verloren.

Die Wiederentdeckung einiger unpublizierter Fundgegenstände in der Galleria Estense in Modena bot die Gelegenheit zu einer allgemeinen Revision der zur Verfügung stehenden Daten und zu einer kulturellen und chronologischen Einordnung dieser Gruppe von Bestattungen.

Das Gräberfeld von Cumarola ist – trotz eigenständiger Züge – dem selben Kulturgebiet wie die Gruppe von Spilamberto (ebenfalls im Modenese) zuzurechnen, die ihrerseits deutliche Verwandtschaftsbeziehungen zu den Kreisen von Rinaldone und Gaudio sowie der Remedello Kultur in der östlichen Poebene erkennen läßt.

Die Beigaben-Auswahl von Cumarola ist gekennzeichnet durch das Vorkommen von Kupferbeilen und triangulären Kupferdolchen des Remedello Typs anatolischer Herkunft sowie von geschliffenen Steinbeilen und Lochhäxten des Rinaldone Typs. Ebenso charakteristisch erscheint das Fehlen von Keramik.

Absolutchronologisch dürfte die Gräbergruppe von Cumarola, ebenso wie jene von Spilamberto und Remedello, im wesentlichen dem letzten Viertel des 3. Jahrtausends v.Chr. angehören.

(traduzione: R. Lunz)

SUMMARY

The Aeneolithic necropolis of Cumarola near Maranello di Modena was discovered around the middle of the last century. The skeletal remains and belongings of about forty buried were virtually all lost.

The discovery, at the Estense Gallery of Modena, of previously unknown buried people's things belongings provided a good opportunity to review the data so far collected and to place this sepulchral facies in its chronological and cultural setting.

The Cumarola necropolis, with its own characteristics, is set in the same cultural area as the Spilamberto Group – also near Modena – which shows definite peninsular similarities with the Rinaldone and Gaudio spheres and with the Remedello Culture in the Eastern Lombardy plain.

The objects accompanying the dead at Cumarola are characterized by the presence of copper hatchets and cooper triangular "Remedellian" daggers of Aegean-Anatolian derivation, of smooth stone axes and hatchets, of "Rinaldonian" axes and the absence of ceramic vessels.

According to a non-calibrated chronology the Cumarola burial-ground, like those of Spilamberto and Remedello, must have been in use mostly during the last quarter of the third millennium B.C.

(traduzione: S. Perini)